UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE, ECONOMICHE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE POLITICHE

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELL'AFRICA SUBSAHARIANA: UN'IPOTESI DI MAPPATURA

Tesi di: Morgane Afnaim

Relatore: Prof. Fernando dalla Chiesa

Anno Accademico 2016/2017

“Bisogna partire subito dalle scuole, confrontarsi con i giovani e cercare di cambiare questa cultura di morte […]

Ragazzi, godetevi la vita, innamoratevi, siate felici, ma diventate partigiani di questa nuova resistenza”

Antonino Caponnetto

Sommario

Prefazione. 4

Capitolo primo: La "Questione Africa" 7

1.1 Contesto storico-politico di riferimento 8
1.2 L'instabilità politica e i conflitti 13

Secondo capitolo. Fattori criminogeni nelle vicende africane 22

2.2 Serbatoio di risorse minerarie e naturali 24
2.3 Offerta di spazi e rotte 29
2.4 Offerta di opportunità criminali 36
2.5 Cono d'ombra africano 40

Terzo capitolo. Le organizzazioni criminali in Africa Subsahariana 43

3.1 I gruppi criminali autoctoni: strategie di successo 45
3.2 Le organizzazioni criminali straniere: un focus sulla presenza italiana 53

Quarto capitolo: Africa Occidentale e Orientale a confronto 57

4.1 Contesto storico-criminale in Africa Occidentale 57
4.2 Contesto storico e dinamiche criminali in Guinea Bissau 62
4.3 Contesto storico-criminale dell'Africa orientale 68
4.4 Contesto storico e dinamiche criminali in Kenya 71
4.5 Guinea Bissau e Kenya: un confronto personale 78

Conclusioni. 81

Bibliografia 87

Sitografia 90

Prefazione.

"Ignorare il male equivale ad esserne complici."

Martin Luther King, Il sogno della non violenza

"Soprattutto, siate sempre capaci di sentire nel più profondo qualsiasi ingiustizia commessa contro chiunque in qualunque parte del mondo. È la qualità più bella di un rivoluzionario"

Ernesto "Che" Guevara

Lo scopo di quest'elaborato è un viaggio attraverso un continente denso di storia, di tradizioni, di culture, di popoli ma denso anche di problemi e contraddizioni.
L'Africa rappresenta il luogo dove il crimine organizzato si intreccia con la sua storia, le sue risorse, i suoi protagonisti e le necessità dell' Occidente in un inestricabile groviglio di opportunità e impunità.
Questa trattazione si propone, senza la pretesa di esaustività, di analizzare quelle che sembrano le principali cause della presenza della criminalità organizzata nel continente africano e, attraverso diversi casi esemplari, metterne in luce le conseguenze.

La trattazione di quest'argomento è per me particolarmente importante, l'Africa è infatti un "non-luogo" di cui tanto e spesso si sente parlare, ma spesso più per le ripercussioni che porta in quella parte di terra chiamata "Occidente" che per le sue effettive problematicità e realtà.
Ritengo che sia necessario accendere i riflettori su questo vasto continente illuminandone gli aspetti nascosti dietro i sipari, tirati dalle esigenze giornalistiche e propagandistiche, che ci portano ad avere una conoscenza parziale di quest'area, restituendole così il valore di "luogo", degno di essere raccontato e studiato per quel che vive nella realtà.

E' il 2014 quando decido di voler conoscere meglio questa terra. Pochi giorni a pensarci e pochi mesi a organizzare questo viaggio, cosicché a giugno avevo pronti i biglietti per Kampala, capitale dell'Uganda, dalla quale mi sarei poi spostata a Gulu, villaggio del nord del paese.

La notte del 10 agosto atterro, nella buia notte africana è difficile scorgere quei paesaggi che spesso conosciamo dalle foto.
La mattina seguente inizia un susseguirsi di emozioni nuove, la terra rossa fiammante si fa strada tra la verde vegetazione a tratti rigogliosa, a tratti arida come una densa colata di magma, il sole è sempre alto su di me, il cielo è enorme e sconfinato e mi ritorna in mente Asterix con la sua grande paura che il cielo gli cada addosso. Poi gli odori acuti e forti dei mercati, i colori sgargianti dei tessuti degli abiti delle donne e le gracili voci dei bimbi . Mi sembra quasi un viaggio surreale.
E' da questa esperienza, da questi due mesi vissuti in un orfanotrofio di Gulu, che nasce la volontà di rendere un po' di giustizia a questa terra, di cui tanto si parla e poco si conosce.

L'elaborato tratterà primariamente del contesto storico-politico di riferimento, necessario per la comprensione delle dinamiche criminali e cercherà di mettere in rilievo lo stretto legame che intercorre fra i numerosi conflitti che affliggono il continente e la criminalità. Verrano poi analizzati i fattori criminogeni del contesto, dal momento in cui *"nessun crimine organizzato può sviluppare il proprio potenziale su un dato territorio, se non mettendo a frutto le debolezze, le inefficienze, le culture, le stesse complicità dello stato che vi insiste."*[1] Rileva a tal riguardo il concetto del "rischio ambientale" per il quale una serie di fattori di contesto operano come potenziali portatori di criminalità, combinandosi e intrecciandosi secondo certe quantità e qualità.[2]
Difficile è nel contesto africano individuare con completezza tali fattori, sicuramente alcuni hanno dimostrato di essere collegati alla presenza della criminalità. Tra questi un profondo e permanente contesto di instabilità politica, il grande serbatoio di risorse minerarie e petrolifere che giace nel continente, l'offerta di spazi vuoti in cui inserirsi e l'offerta di rotte diverse dalle tradizionali vie del narcotraffico, rese ancora più appetibili dall' incertezza di molti confini. Rilevante è inoltre l'offerta di molteplici opportunità criminali, quelle di un mondo che tende a raggiungere senza regole e schemi il mondo occidentale e infine, paradossalmente, è degna di nota la presenza di molte altre

[1] Nando Dalla Chiesa, *Mafia Globale, Le organizzazioni criminali nel mondo*, Laurana Editore, 2017, p.19
[2] *Ivi,* p.21

problematicità, le quali catalizzando l'attenzione nascondono gran parte di queste presenze criminali. Nel trattare alcuni dei traffici criminali, altri saranno sicuramente dimenticati, data la loro eterogeneità e molteplicità. Alcuni tra questi sono lo sfruttamento del territorio e delle sue risorse minerarie, la produzione e il traffico di armi, la produzione e traffico di droghe, l'abusivismo edilizio, lo sfruttamento della prostituzione e tanti altri che per ragioni di sintesi e di competenza sicuramente sfuggono all'elenco.

Infine, attraverso l'analisi di due casi, la Guinea Bissau e il Kenya, si rileveranno due modelli principali di insediamento e penetrazione criminale all'interno degli Stati africani. Questi Stati saranno presi in considerazione in quanto rappresentano il primo un modello di *"narcoStato"*, e il secondo un modello di *"Stato criminalizzato"*.

« La guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi. La guerra non è, dunque, solamente un atto politico, ma un vero strumento della politica, un seguito del procedimento politico, una sua continuazione con altri mezzi. »

Carl von Clausewitz

« L'Africa è una storia tragica alle spalle, un presente fatto di violenza e instabilità e un futuro incerto. »

Matteo Zola

Capitolo primo: La "Questione Africa"

Con *"Africa Subsahariana"* ci si riferisce a una determinata zona del continente africano situata a sud del deserto del Sahara. Sono 48 le nazioni parte di questa zona, caratterizzate da un elevata eterogeneità, spesso anche interna, le quali vantano di comuni radici storiche nella formazione dello Stato.

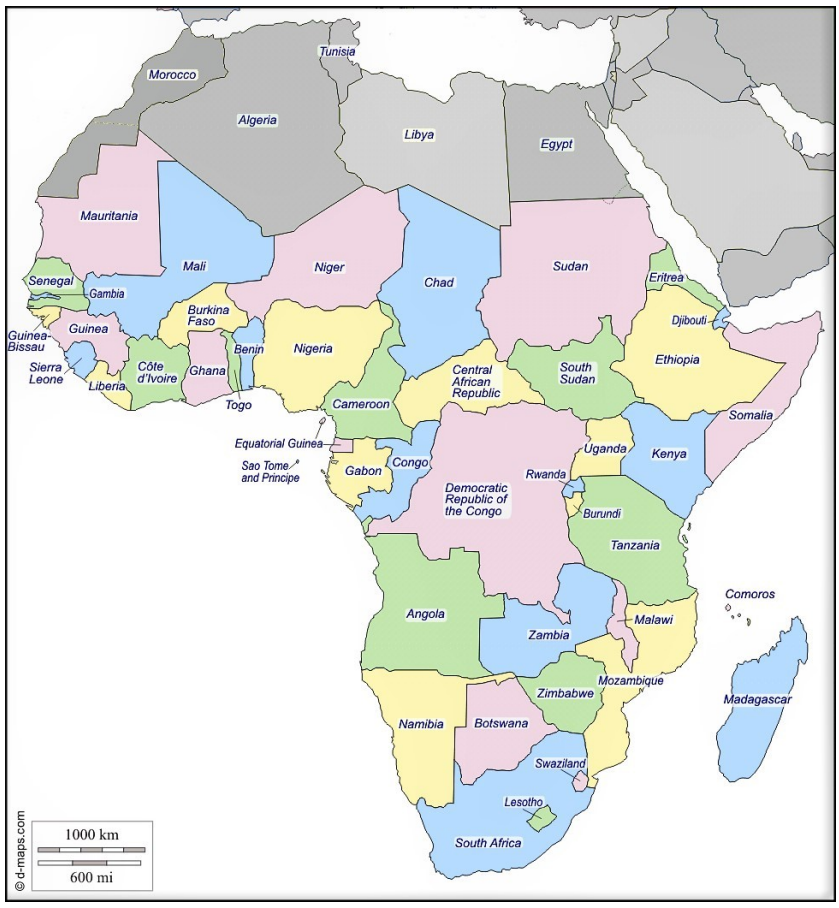
La popolazione dell'Africa Subsahariana è cresciuta più velocemente di ogni altra negli ultimi trent'anni, passando da 335 a 751 milioni, con un tasso di crescita del 2.2% annuo. La popolazione è inoltre estremamente giovane; i due terzi di essa è al di sotto dei 25 anni.[3]

Al fine di comprendere le dinamiche criminali che si sviluppano in questa zona dell'Africa è necessario un inquadramento del contesto storico, concentrandosi sulle fasi storiche più importanti che conducono alla situazione presente. Con la "Questione Africa" si intende quel fenomeno, peculiare del contesto africano, che vede inestricabilmente legati diversi fattori, in testa i conflitti e l'instabilità politica, alla criminalità.

La FIGURA 1 rappresenta il confine che delinea la regione Subsahariana, sebbene il Sudan sia politicamente compreso in quest'area, esso è comunemente classificato come Stato Nord africano dalla divisione statistica delle Nazioni Unite.

[3] Massimiliano Dieci, Le droghe in Africa, *I nuovi sentieri del narcotraffico*, Narcomafie, p.6

FIGURA 1



1.1 Contesto storico-politico di riferimento

La creazione dei paesi Subsahariani avvenne con la formazione delle colonie da parte delle potenze europee e con la successiva concessione dell'indipendenza. L'origine storica di questi stati spiega molto della loro persistente debolezza.

Le società africane precoloniali erano caratterizzate da un'estrema eterogeneità sociale e e da un'elevata frammentazione etnica, le quali rendono impossibile una descrizione uniforme di questi sistemi sociopolitici. A tal riguardo si è soliti racchiudere in due macro-gruppi le società precoloniali, distinguendo gli *"stati premoderni"*, ai quali si riconduce la presenza di un'autorità centralizzata e di determinate gerarchie amministrative, dalle *"società senza stato"* o *"segmentarie"* , caratterizzate invece da una più semplice organizzazione della comunità, basata su principi organizzativi quali la

parentela, la classe d'età o la generazione. Nelle società africane in cui si vide la comparsa di entità statuali, queste non vennero alla luce in conseguenza di altre autorità statuali concorrenti per lo stesso territorio. Al contrario le società così organizzate esercitavano il loro controllo su zone dai confini non del tutto delimitati. Le ampie aree intermedie che vigevano fra un'unità e un'altra erano abitate da popolazioni indipendenti e sprovviste di un'autorità centralizzata. La capacità di controllo del territorio per queste entità statuali era dunque estremamente limitata, a causa di uno scarso ancoraggio territoriale e di una fragile coesione politica. Inoltre l'idea di confini chiari, che delimitassero in modo netto una zona dall'altra non era parte del patrimonio culturale delle società precoloniali africane, a causa anche della bassa densità di popolazione e dell'abbondanza di territorio disabitato, che ha contenuto la competizione territoriale fra gruppi.[4]

Con l'esperienza coloniale gli Stati Subsahariani si presentano come entità fondamentalmente nuove. Essi prendono forma attraverso una definizione territoriale arbitraria ed esterna. La fase iniziale del colonialismo si colloca intorno al 1880 ed è segnata dalla Conferenza di Berlino del 1884-85 con la quale le potenze coloniali definiscono i principi guida per la presa di possesso dei territori africani. La conferenza statuì in particolare un approccio diplomatico e non conflittuale alla questione, evitando il ricorso alle armi che avrebbe rischiato di essere per i colonizzatori troppo oneroso. Questa fase, caratterizzata da un'incessante ricerca di nuovi spazi, si conclude con la venuta del primo conflitto mondiale.

Una seconda fase del colonialismo europeo si colloca nell'intervallo fra le due guerre mondiali. E' in quest'epoca che si ha il consolidamento degli apparati statali coloniali. Gli anni successivi al secondo conflitto mondiale rappresentano la fase conclusiva della dominazione europea e sono segnati da profonde riforme che portarono ad una graduale introduzione della popolazione africana nelle istituzioni di alcuni Stati, in particolare nelle colonie inglesi. Questo periodo culmina con la concessione delle indipendenze. [5]

[4] Giovanni Carbone, *L'Africa, gli stati, la politica, i conflitti*, Edizioni Il Mulino, febbraio 2016, p. 111
[5] Giovanni Carbone, *L'Africa, gli stati, la politica, i conflitti*, Edizioni Il Mulino, febbraio 2016, p. 14-34

Per la comprensione degli sviluppi successivi al periodo colonialista è importante soffermarsi sull'opera dei paesi occidentali, i quali calarono sul continente l'arbitraria definizione dei confini, spesso costituiti da linee rette, laddove in precedenza vigevano sovranità territoriali sovrapposte e dai confini labili e sfumati.[6]

Gli apparati statuali coloniali riuscivano comunque poco a penetrare i territori assoggettati e ad intervenire in modo diretto sulle società africane, molti erano inoltre i focolai di resistenza presenti nei territori assoggettati. Questi si articolavano sotto forma di evasione fiscale, ritardi nei lavori agricoli, danneggiamento degli strumenti di lavoro e sfociavano talvolta in vere e proprie rivolte. I governi europei si trovarono quindi a dover elaborare modelli nuovi di gestione politica e amministrativa dei territori africani, spesso pervasi da forme di resistenza. Due strategie di governo principali sono state adottate in questi territori: quella francese (*assimilation*), fondata sulla dottrina dell'assimilazione e dotata di strutture di governo centralizzate e quella britannica (*indirect rule*), la quale si serviva delle strutture di governo indigene per l'esercizio del proprio potere. L'obiettivo di questa strategia era duplice: minimizzare i costi e legittimare l'autorità coloniale. Tuttavia l'enfasi britannica sulla necessità di conservare le strutture politiche e sociali delle popolazioni autoctone si scontrò presto con l'esigenza di affermare il controllo coloniale a fronte della determinazione di alcuni gruppi a trarre più vantaggi possibili da tali trasformazioni.[7]

Il processo di decolonizzazione fu il risultato congiunto di trasformazioni a livello internazionale, unite a processi di riforma degli Stati coloniali e alle rivendicazioni politiche e sociali di movimenti interni alle colonie. In un quadro di mutamenti degli assetti mondiali, originati dalla fine della seconda guerra mondiale, si svilupparono i processi di decolonizzazione fra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta.[8] Tali processi ebbero inizio dai paesi del nord del continente africano, i quali

[6] *Ibidem*
[7] Medici, Pallotti, Zamponi, *L'Africa contemporanea*, Edizione Le Monnier Università, 2017, p.137-141
[8] Medici, Pallotti, Zamponi, *L'Africa contemporanea*, Edizione Le Monnier Università, 2017, p.273-275

vennero dopo poco seguiti da una vera e propria *pioggia di indipendenze*[9]. Il 1960 fu denominato l'*"Anno dell'Africa"*, durante il quale nacquero 17 nuovi stati sovrani.

Il periodo coloniale lasciò in eredità una geografia politica che nulla aveva a vedere con le caratteristiche politiche, demografiche, etniche delle società africane e delle strutture amministrative deboli. L'unico fattore che ebbe il ruolo di collante all'interno dei nuovi Stati fu proprio l'*anticolonialismo*, cioè quella comune esperienza di sottomissione allo stesso governo coloniale, che contribuì al nascere di un'identità nazionale fra popoli e culture che fino a quel momento nulla avevano condiviso. Un ulteriore fattore di debolezza dei nascenti Stati fu che ben poche erano le figure africane che possedevano esperienza adatta alla gestione delle strutture statali e democratiche.[10]

A causa anche di quest'intrinseca debolezza con cui gli Stati nacquero, accrebbero le ingerenze di Stati Uniti e Unione Sovietica nel corso della Guerra Fredda, che intervennero sostenendo parti a loro favorevoli e immettendo aiuti finanziari e militari[11], nonostante l'adesione formale dei paesi Subsahariani al movimento dei "non allineati", sancito durante la Conferenza di Bandung del 1955.[12]

In questo contesto, a cui faceva da sfondo la politicizzazione delle diversità etniche, l'assenza di precedenti esperienze democratiche, la debolezza sia della società civile che degli apparati statali, la povertà diffusa e le ingerenze esterne in un rapporto di neocolonialismo[13], fu una conseguenza naturale la transizione a regimi autoritari e la centralizzazione del potere nelle mani di uno o di pochi governanti.

L'istituzione di questi regimi autoritari non eliminò però le difficoltà e anzi portò all'aumento della violenza, conducendo l'Africa Subsahariana a un clima generale di instabilità politica, segnata negli anni Ottanta da frequenti e incessanti guerre civili e colpi di stato militari, che hanno spesso rappresentato la principale modalità di alternanza al

---

[9] Giovanni Carbone, *L'Africa, gli stati, la politica, i conflitti*, Edizioni Il Mulino, febbraio 2016, p.45
[10] *Ivi,* pp.48-50
[11] Medici, Pallotti, Zamponi, *L'Africa contemporanea*, Edizione Le Monnier Università, 2017, p.352
[12] *Ivi*, p.274
[13] Giovanni Carbone, *L'Africa, gli stati, la politica, i conflitti*, Edizioni Il Mulino, febbraio 2016, p.78

potere. Altri paesi sono al contrario stati segnati da dittature pluridecennali di presidenti pressoché inamovibili.

Negli anni Novanta la situazione andò deteriorandosi e si passò dall'idea di crisi all'idea del crollo (*collapse*) dello Stato, svelata dall'esperienza somala. Si ha il crollo quando *"la struttura, l'autorità, la legge e l'ordine politico sono svaniti e devono essere ricostituiti in qualche forma, nuova o vecchia."*[14] In questi regimi fortemente in crisi o che hanno subito un qualche tipo di crollo, il vuoto lasciato dalle autorità legittime ha aperto ampli varchi al conflitto armato, creando bramose opportunità per le attività predatorie dei "signori della guerra".[15] Al tracollo dello Stato *de iure*, le guerriglie hanno dato origine a Stati *de facto*, attraverso l'accumulazione di potere, ma privi di una legittimazione giuridica, di cui godevano le precedenti autorità statali.[16]

Col passaggio al nuovo millennio nel continente africano si è registrata una decisiva riduzione del numero dei conflitti in corso. Questa tendenza sembra essere spiegata da tre ipotesi principali, la prima vede l'importanza nel ritorno a un maggior coinvolgimento internazionale dello scenario africano, mentre dopo la guerra fredda la tendenza era stata verso un disimpegno nei confronti del continente. Le altre due ipotesi sono viste nella fine della fase economica più critica e nelle importanti iniziative democratiche che dagli anni '90 hanno attraversato il continente.[17]

Nella fase post Guerra Fredda gli stati postcoloniali persero legittimità a causa dell'intensificarsi dei problemi economici e delle contestazioni popolari favorendo nuove rivendicazioni democratiche. Queste rivendicazioni, definite da Huntington la *"terza ondata"* di democratizzazione, pur avendo prodotto significativi risultati e un rafforzamento dei diritti civili e umani, hanno dato luogo a forme di democrazia di facciata o ibride. Esse vengono anche definite *"democrazie senza scelta"* poiché sono fortemente condizionate dal controllo dei loro sponsor internazionali, dimenticandosi spesso della voce della propria gente. I governi si trovano responsabili sotto due punti di

[14] Zartman, 1995
[15] Carbone, *op. cit.*, p.119-121
[16] Carbone, op. cit., p. 127
[17] Carbone, *op. cit.*, p.170

vista: i propri cittadini e i donatori esterni e più spesso la legittimità è ricercata più verso l'esterno che verso il proprio elettorato.[18]

Queste transizioni hanno migliorato le prospettive dei sistemi politici africani, i quali restano tuttavia spesso oggetto di manipolazioni politiche. Difatti tali sistemi politici, caratterizzati da poca trasparenza e da grande debolezza, si rivelano più spesso strumenti per gli interessi delle élite al governo, in netta contraddizione con le aspirazioni delle masse più basse.[19]

1.2 L'instabilità politica e i conflitti

Weber definisce lo Stato *"un'impresa istituzionale di carattere politico nella quale, e nella misura in cui, l'apparato amministrativo avanza con successo una pretesa di monopolio della coercizione fisica legittima, in vista dell'attuazione degli ordinamenti."*[20]

Secondo il pensiero weberiano lo Stato moderno presenta quindi determinate caratteristiche, fra cui la presenza di un territorio statale con dominio esclusivo, un popolo statale unitario e un potere statale unitario titolare della sovranità, da cui discende il monopolio dell'uso legittimo della forza fisica sia all'interno che all'esterno del territorio statale.

Il tratto fondamentale e costitutivo dello stato moderno è proprio il monopolio della violenza, cioè l'uso legittimo della forza fisica. Altrettanto importante nella formazione dello Stato è la titolarità della sovranità, *quel potere assoluto e perpetuo che è proprio dello Stato,*[21] che sta a indicare l' originarietà dell'ordinamento e la sua indipendenza. Nell'accezione di *sovranità territoriale*, indica la competenza esclusiva dello stato in rapporto al proprio territorio e alle risorse ivi contenute.

---

[18] Medici, Pallotti, Zamponi, *op. cit*., pp. 363-367
[19] *Ivi,* p. 368
[20] George Ritzer, *Introduzione alla sociologia*, a cura di Mariolina Graziosi, UTET Università, Novara, 2014, p.45
[21] L. M. Bassani, A. Mingardi, *Dalla Polis allo Stato, Introduzione alla storia del pensiero politico*, Giappichelli Editore, Torino, 2015, p. 64

Quest'idea di Stato è europea, in quanto nasce e si sviluppa in Europa con il sorgere dell'età moderna[22], difatti molti degli Stati africani nulla hanno da spartire con tale definizione, caratterizzati da un'intrinseca debolezza e da un uso sregolato della violenza, spesso unica via per la mobilità sociale.

Le cause di quest'instabilità son da ricercare nella storia stessa di questi Stati. Da sempre le regioni subsahariane sono state oggetto delle pretese internazionali di potere, in origine con la tratta degli schiavi, poi con il lungo periodo coloniale, continuando con l'imposizione della griglia dei confini statali, dunque con la legittimazione da parte della comunità internazionale, che ha vanificato la ricerca di una piena legittimità interna[23]. Procedendo ancora sulla linea del tempo, ha contribuito alla situazione attuale la manipolazione ad opera dei due blocchi durante la Guerra Fredda e la successiva emarginazione del continente dall'attenzione internazionale.

La mancanza di conoscenza degli apparati statali e delle strutture democratiche fu un ulteriore fattore che contribuì allo sviluppo di stati deboli e instabili.[24] L' assenza di esperienza si combinò con la politicizzazione delle diversità etniche e religiose [25], l'arena dello scontro politico diventò l'eterogeneità propria delle società africane, impedendo la creazione di un'identità nazionale solida e coesa.

Oltre ai fattori storici nella determinazione dell'instabilità giocano anche fattori economici e sociali; la maggior parte di questi paesi sono poveri, caratterizzati da un iniqua distribuzione della ricchezza, tale per cui il 10 per cento della popolazione più ricca guadagna trentuno volte di più del 10 per cento della popolazione più povera.[26] [27]Gran parte della popolazione è rurale e l'economia è fortemente dipendente dai mercati

[22] Weber, *Economia e Società*, 1922, vol.1, p.53
[23] Giovanni Carbone, *L'Africa, gli stati, la politica, i conflitti*, Edizioni Il Mulino, febbraio 2016, p.101
[24] Giovanni Carbone, *op. cit*., p.50
[25] Giovanni Carbone, *op. cit*., p. 78
[26] United Nations Office on Drugs and Crime, Crime and development in Africa, June 2005, p. IX
[27] In Italia la ricchezza non appare distribuita più equamente: il 20% dei più benestanti possiede il 69% della ricchezza complessiva.
Christian Benna, Ricchi e poveri: in Italia il divario cresce a livelli record, la repubblica.it

internazionali delle materie prime. Inoltre il tasso di scolarizzazione è estremamente basso con una marcata disparità di genere. Si stima infatti che il 43% degli uomini e il 47% delle donne non concludano il primo ciclo scolastico.[28] Con questi dati l'Africa subsahariana detiene l'infelice primato per tasso di iscrizione alla scuola primaria.

In generale c'è un ampio dibattito sulle cause della debolezza di questi Stati, alcuni studiosi vedono il motivo principale nel riconoscimento internazionale e nell'assenza di realizzazione "empirica" interna, altri segnalano come problematico il rapporto centro-periferia. E' in ogni caso idea comune che in Africa, in particolare nella regione subsahariana, le politiche siano deboli e gli Stati estremamente fragili, se non addirittura falliti, caratterizzati da una profonda distinzione fra il carattere formalmente democratico e il modo in cui la politica viene condotta, oppressa da una tendenza al neo-patrimonialismo, tale per cui gli stati sono condotti da élite che usano strumentalmente il proprio potere politico per costruire le basi della propria accumulazione. Lo Stato è quindi sfruttato come una risorsa privata e il fine perseguito dai cosiddetti *"big men"* è il perseguimento dei proprio interessi privati e di potere.

Le strutture politiche sono devianti, inadeguate e costituiscono un terreno arido a un qualsivoglia sviluppo.[29]

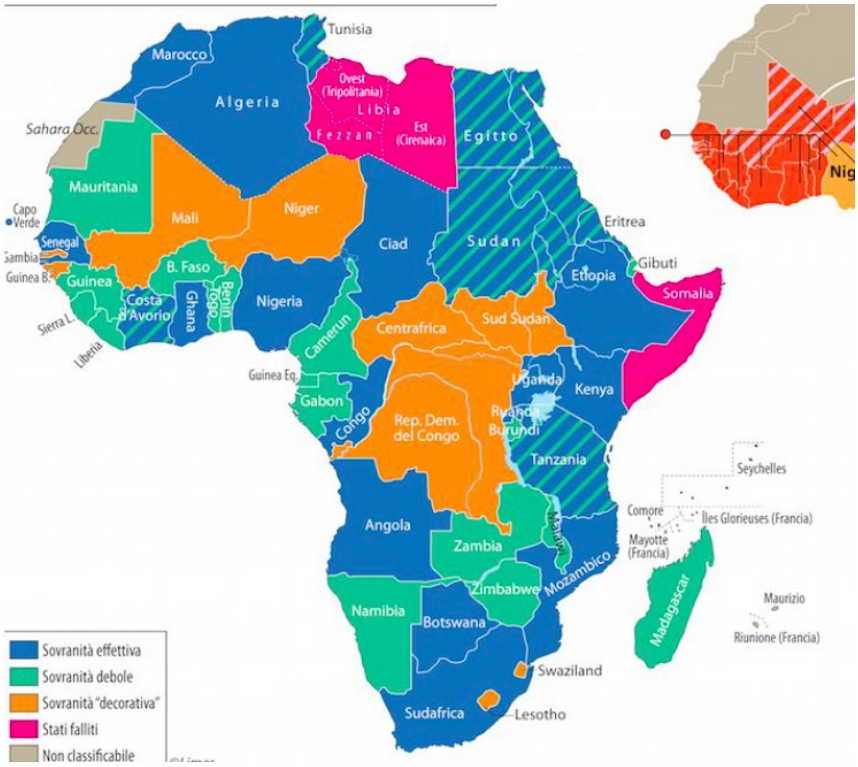
La FIGURA 2 rappresenta una mappa dello stato della sovranità nei paesi africani. Il continente si divide in quattro categorie di paesi: paesi a *sovranità effettiva*, i quali esercitano realmente un monopolio sul proprio territorio, paesi a *sovranità debole,* cioè fortemente influenzati da altri Stati africani o da ingerenze esterne, paesi a *sovranità decorativa,* nei quali di fatto l'apparato statale non ha il controllo del territorio e S*tati falliti*.

http://www.repubblica.it/economia/rapporti/osserva-italia/stili-di-vita/2017/11/02/news/ricchi_e_poveri_in_italia_il_divario_cresce_a_livelli_record-180019881/?refresh_ce

[28] United Nations, The Millennium Development Goals Report, New York, 2014, p.16

[29] A. M. Medici, A. Pallotti, M. Zamponi, *L'Africa Contemporanea,* Le Monnier Università, Perugia, 2017, p.297-300

FIGURA 2[30]



Da questa costante e perpetua instabilità sono scaturiti innumerevoli conflitti, per cui l'Africa ha pagato e sta pagando spese enormi. In base al Protocollo "Establishment of the Peace and Security Council of the African Union*": "nessun singolo fattore interno ha contribuito al declino socioeconomico del continente e alle lacerazioni della popolazione civile più del flagello dei conflitti […]"*

Paul Collier parla di *"trappola del conflitto"*[31] in cui cadono i paesi che presentano determinati aspetti: crescita lenta, reddito basso e dipendenza dalle esportazioni di materie prime. Nella situazione subsahariana è facile ritrovare tutti questi elementi.

Si tratta di un trappola poiché il conflitto lascia in eredità danni economici vasti da vanificare una possibile crescita successiva. Il paese alla fine di un conflitto sarà più propenso a ricadere in guerre civili, alimentando un circolo vizioso. Oltre alla povertà, la

[30] Laura Canali,*Le non sovranità africane*, Africa. Il nostro futuro, Limes, 2015
Ultimo accesso 11 febbraio 2018
[31] Paul Collier, *L'ultimo miliardo, Perché i paesi più poveri diventano sempre più poveri cosa si può fare per aiutarli*, Editori Laterza, 2008, p. 40

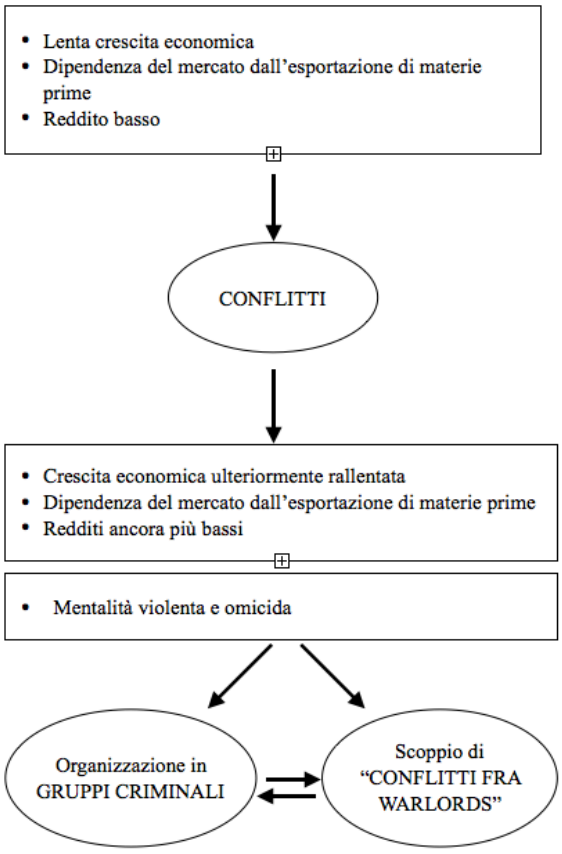
guerra civile lascia dietro di sé una mentalità omicida e di violenza che causa spesso l'organizzazione in gruppi che utilizzano la criminalità come mezzo di sussistenza.[32]

Al fine di mettere in luce il rapporto fra conflitti e gruppi criminali è necessaria prima una distinzione fra le diverse esperienze conflittuali del continente. Cristopher Clapham individua quattro diversi tipi di conflitti che si sono manifestati nell'area subsahariana. Il primo insieme è costituito dalle *"guerre di liberazione"* che racchiude tutti i conflitti volti ad ottenere l'indipendenza dai governi coloniali. Vengono poi i *"movimenti secessionisti"*, volti a dare compimento a rivendicazioni secessioniste o autonomiste di comunità subnazionali, che hanno rifiutato le delimitazioni territoriali imposte dalle potenze coloniali. Il terzo gruppo, quello delle *"ribellioni riformiste",* raccoglie quei movimenti di guerriglia che, una volta giunti al potere, hanno dato vita a importanti tentativi di riforma dello Stato. Peculiare di queste esperienze è la presenza di capi carismatici, che ottengono un grande seguito. Infine nel quarto insieme l'autore individua i *"conflitti tra warlords"*. Tali contrasti armati si caratterizzano per la presenza di "ribelli" che hanno come evidente obiettivo quello di ottenere il controllo di risorse per scopi privati. I conflitti, per i "signori della guerra", hanno un valore puramente strumentale, utilizzati per il conseguimento del desiderio personale di arricchimento.[33] Difatti gli ambienti conflittuali sono caratterizzati da disordini e violenze nei quali talvolta prosperano attività predatorie e abusi che sarebbero vietati in tempo di pace. In questo contesto le guerriglie dei warlords si trasformano in gruppi criminali e sono le opportunità di profitto a guidare i ribelli. Si innesta perciò un meccanismo per cui il conflitto crea un contesto vantaggioso alle attività criminali e quindi i gruppi criminali tendono ad alimentare tali disordini interni. Le guerre di liberazione hanno esaurito la loro ragion d'essere intorno agli anni Ottanta. Tuttavia nello stesso decennio si è assistito ad un aumento dei conflitti dovuto appunto all'incremento di guerre tra "warlords".[34] Lo SCHEMA 3 mette in evidenza la *trappola del conflitto* descritta da Collier tale per cui i paesi caratterizzati da lenta crescita, basso reddito ed esportazione di materie prime sono più propensi a cadere in conflitti. Queste guerre causano a loro volta una crescita ancora più lenta e un reddito ulteriormente più basso, i quali rendono i paesi uscenti dai conflitti

[32] *Ivi,* pp.41-42
[33]Christopher Clapham, *African Guerrillas*, James Currey, Oxford, 1998, pp. 6-7
[34] Giovanni Carbone, *op. cit*., p. 136

ancora più fragili davanti alle minacce di guerre intestine. A questi si aggiunge poi il lascito di una mentalità violenta e omicida che favorisce l'organizzazione in gruppi predatori violenti. Il fenomeno che infine avviene vede questi gruppi criminali trarre vantaggi dagli ambienti conflittuali e quindi continuare ad alimentarli. I conflitti assumono progressivamente le caratteristiche dei "conflitti fra warlords".

SCHEMA 3



Per spiegare questa tendenza Giovanni Carbone parla di *"political economy"* delle guerre civili: *"la guerra, da questo punto di vista, non è più semplicemente una continuazione della politica, come teorizzò von Clausewitz, ma diventa anche una prosecuzione dell'economia con altri mezzi."*[35]

[35] *Ivi,* p.143

Tra gli effetti maggiori di questi fragili e titubanti governi dilaniati da anni di guerre intestine si rilevano una dilagante rete di corruzione e un' impunità praticamente totale.

Il luogo d'incontro fra la criminalità e la politica si trova in quella zona grigia della corruzione[36], che nell'Africa subsahariana assume un carattere sistematico ed endemico. La forma più diffusa di corruzione è l'offerta di tangenti a pubblici ufficiali, al fine di influenzare le loro azioni. Le statistiche basate sul numero dei casi registrati dalla polizia offrono una stima falsa dell'incidenza della corruzione, dal momento in cui è inusuale che un episodio di corruzione venga denunciato.

In base a un sondaggio[37] del 2005 condotto sulla popolazione riguardo alla percezione della corruzione è stato riscontrato che al 16,7% degli africani intervistati è stato chiesto di pagare una tangente a forze dell'ordine, membri del governo o pubblici ufficiali. Di questi casi quelli segnalati dalla polizia sono circa lo 0,002%. Questo dato non deve stupire dal momento in cui la polizia è una delle autorità più corrotte in Africa. Un'altra consistente indagine è stata svolta nel 2004 e i risultati raccolti nel Transparency International's Global Corruption Barometer pongono alcuni stati africani in cima nel fenomeno della corruzione, tra questi i valori più alti sono stati riscontrati in Uganda, Nigeria, Mozambico, Cameroon, Kenya, Ghana.[38] I casi di corruzione non sono ostacolati e continuano a proliferare a causa anche del gran disordine che vige nel sistema giudiziario e nel sistema di polizia.

La capacità giudiziaria è caratterizzata da grande debolezza e forti lacune. Molti casi per essere condotti con successo avrebbero bisogno dell'intervento di numerosi esperti, di cui il sistema giudiziario africano difetta.[39] Molti giudici mancano inoltre della capacità di *"preparare l'accusa, raccogliere, conservare e presentare le prove, giudicare appropriatamente i casi e raggiungere condanne, così come [difettano della capacità]*

[36] United Nations Office on Drugs and Crime Vienna, Transnational Organized Crime In the West African Region, New York, 2005, p.9
[37] United Nations Office on Drugs and Crime, Crime and development in Africa, June 2005, p. 42
[38] United Nations Office on Drugs and Crime, Crime and development in Africa, June 2005, p. 43-44
[39] Moses U. Ikoh, Organized Crime, Security Threats and Governance: the Sustainability of European Union Programmes in West Africa, Friedrich Ebert Stiftung, Abuja, 2013, p.12

di tracciare i proventi della corruzione e procurare fermi, confische e la restituzione di beni rubati."[40] Il problema del sistema giudiziario africano è costituito non solo dalla scarsa competenza degli attori, ma anche dal loro numero estremamente esiguo. Considerando una ricerca delle Nazioni Unite risalente al 2002, il rapporto degli ufficiali di polizia per 100 mila cittadini in Africa è di 180 su 100mila, a confronto dei 346 su 100mila in Europa. Il divario aumenta in considerazione del numero dei giudici, stimati 3 su 100 mila, a confronto con i 18 su 100 mila europei.[41]

Riflettendo su questi dati appare evidente come molti dei reati rimangano impuniti e la criminalità organizzata di conseguenza si rafforzi e agisca senza dover far fronte a grossi ostacoli.

Un'ulteriore conseguenza delle numerose guerre tuttora in corso è che il continente africano rappresenti oggi una piazza privilegiata per il mercato clandestino delle armi. Si tratta di un commercio estremamente dinamico, in cui i maggiori fornitori mondiali competono per aggiudicarsi le zone da rifornire, caratterizzati dalla frequente esplosione di nuovi conflitti o dal perpetuarsi di quelli latenti. La proliferazione di armi è difficile da controllare e monitorare, sfuggendo alle procedure internazionali e costituendo un'infrazione al monopolio della violenza detenuto dallo Stato. Il mercato africano delle armi si sviluppa a partire da due grandi reti. La prima è costituita dalla produzione di armi interna all'industria africana e dagli stock di armi riversati nel continente in occasione della Guerra Fredda. Il secondo bacino di provenienza delle armi è di natura internazionale, riconducibile a una moltitudine di paesi che vendono clandestinamente le armi agli Stati subsahariani[42]. Oggi si assiste sempre di più al mutamento di questo mercato, aumenta il traffico intra-regionale, a scapito dei rifornimenti internazionali, in particolare nell'ambito delle armi leggere e di piccolo calibro.[43] Solitamente i gruppi ottengono munizioni, più spesso kalashnikov, in cambio di caffè, legname o altre risorse da inserire nei circuiti illegali. Alcuni paesi esteri forniscono armi al continente in cambio

---

[40] *Ibidem*

[41] United Nations Office on Drugs and Crime, Crime and development in Africa, June 2005, p. 10-11

[42] Alessio Fabbiano, *Seppelita l'ascia di guerra? No, e l'Africa preferisce il kalashnikov*, Narcomafie, 2008, pp. 52-55

[43] Matteo Zola, Inchiesta Congo, *Il circolo vizioso delle armi, dall'Africa all'Africa*, Narcomafie, 2012, p.42

di concessioni minerarie o dell'accesso a importanti risorse naturali. Gli attori in campo sono molteplici, si sono costituiti infatti networks formati da una pluralità di soggetti. La domanda di armi proviene per lo più da gruppi ribelli, ma anche dallo Stato stesso, dall'esercito e dalla polizia. Altri soggetti fungono poi da intermediari, quali ad esempio autorità di polizia corrotte, istituti bancari che forniscono la liquidità necessaria in cambio di ingenti proventi e via dicendo. L'accesso di carichi illeciti di armi non è particolarmente difficile, considerando la scarsità delle procedure di verifica degli arrivi ma anche la mancanza di un sistema sovranazionale di controllo, nonostante la ratifica da parte di 153 stati di un Trattato internazionale sul Commercio di Armi nel 2006, sponsorizzato dalle Nazioni Unite.[44] L'Istituto internazionale di Stoccolma per le ricerche sulla pace ha stimato circa 30 milioni di armi leggere circolanti in Africa Subsahariana, l'80% di queste in mano a civili, miliziani, combattenti irregolari e ribelli.[45]

Finora sono state esaminate le cause e le conseguenze dei disordini e dei conflitti che dilaniano il continente africano. Tuttavia questo contesto di instabilità non è stato l'unico fattore a favorire la nascita di gruppi criminali. Partecipano a questo processo altri elementi, cosiddetti "criminogeni", che saranno descritti nel successivo capitolo

[44] Alessio Fabbiano, *Seppelita l'ascia di guerra? No, e l'Africa preferisce il kalashnikov*, Narcomafie, 2008, pp. 52-55
[45] Matteo Zola, Inchiesta Congo, *Il circolo vizioso delle armi, dall'Africa all'Africa*, Narcomafie, 2012, p.43

Sullo scandalo metallico
di armi in uso e in disuso
a guidare la colonna
di dolore e di fumo
che lascia le infinite battaglie al calar della sera
la maggioranza sta la maggioranza sta
recitando un rosario
di ambizioni meschine
di millenarie paure
di inesauribili astuzie
"Smisurata preghiera", Fabrizio De André

Secondo capitolo. Fattori criminogeni nelle vicende africane

"Nessun crimine organizzato può sviluppare il proprio potenziale su un dato territorio, se non mettendo a frutto le debolezze, le inefficienze, le culture, le stesse complicità dello stato che vi insiste."[46]

Al fine di realizzare un prototipo di mappatura riguardo lo stato della criminalità in una determinata regione è necessario soffermarsi sullo scenario di riferimento, analizzando quindi tutti i fattori che fanno da sfondo al corso degli eventi della zona interessata. Diviene dunque fondamentale un'*analisi multifattoriale* di tali elementi poiché dalle combinazioni di tali fattori, secondo determinate quantità e qualità, possono scaturirne ambienti favorevoli o meno alla criminalità organizzata.

Da queste cosiddette "*combinazioni chimiche"* di elementi, e da un certo grado di casualità nelle vicende, alcuni ambienti risultano essere più permeabili di fronte alla criminalità organizzata rispetto ad altri. Da questo assunto deriva il concetto di rischio ambientale.[47]

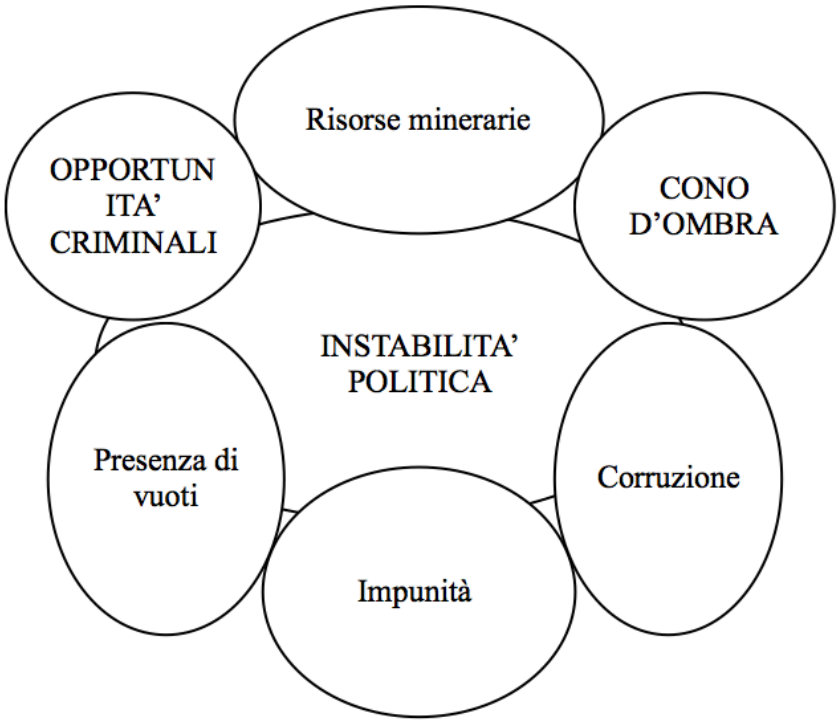
Nel continente africano numerosi sono gli elementi che, in relazione tra loro, hanno creato un terreno fertile, non solo alla nascita e crescita di criminalità autoctone, ma anche all'insediamento di organizzazioni criminali straniere.

[46] Nando dalla Chiesa, *Mafia Globale, Le organizzazioni criminali nel mondo*, Laurana Editore, 2017, p.19
[47] Nando dalla Chiesa, *Mafia Globale, Le organizzazioni criminali nel mondo*, Laurana Editore, 2017, p. 20-21

Di seguito saranno riportati e analizzati alcuni di questi aspetti che, a parere di chi scrive, risultano aver svolto un ruolo primario sia nella nascita che nell'insediamento della criminalità. Difficile, se non quasi impossibile, risulta disporli secondo un ordine gerarchico, sicuramente hanno giocato ruoli diversi zone diverse differenti.

La FIGURA 4 rappresenta il cosiddetto *"contesto criminogeno"*, raffigurante alcuni dei fattori criminogeni rilevanti nel contesto africano. La peculiarità di tale contesto è che spesso i fattori sono in relazione tra essi, in un continuo mescolarsi e intrecciarsi.

FIGURA 4



2.2 Serbatoio di risorse minerarie e naturali

"La democrazia esiste laddove non c'è nessuno così ricco da comprare qualcun altro e nessuno così povero da vendersi"[48]

Il conflitto non è l'unica trappola. Lungi dal promuovere lo sviluppo, la vasta quantità di risorse naturali di cui gode il continente africano genera corruzione, criminalità e degrado ambientale, in linea con la teoria della *maledizione delle risorse*, la quale sostiene l'ipotesi che la democrazia sia meno comune e stabile in paesi che fanno affidamento su risorse primarie come minerali, diamanti, rame e petrolio.[49] Potrebbe sembrare un paradosso che i paesi possidenti di abbondanti risorse naturali tendano ad avere bassi livelli di sviluppo economico e democrazia, eppure l'evidenza empirica ha dimostrato che questi *"stati-redditieri"*[50] facciano fatica a rendere le proprie risorse utili allo sviluppo e non alla violenze, soprattutto in contesti di povertà. La causa è riscontrata nella peculiarità di questi beni, considerati *fissi*[51]*,* in quanto non possono essere facilmente riconvertiti in denaro contante e, secondo Carbone, nella loro facile *trasferibilità,* che rende agile il loro smercio clandestino nel mercato internazionale e difficile la loro tracciabilità.[52] In alcuni casi il patrimonio di risorse ha alimentato la trappola del conflitto. Paul Collier definisce la competizione elettorale in presenza di risorse come la legge della *sopravvivenza dei più ingordi*[53].

Molto stretto è quindi il legame che intercorre fra la presenza di risorse naturali e l'instabilità politica tipica della maggioranza dei paesi africani. Dapprima tali risorse hanno incentivato la colonizzazione del paese e il suo grande sfruttamento. Al momento delle indipendenze le pretese per il controllo di determinati territori sono state spesso legate alla presenza di giacimenti minerari. Tuttora tali ricchezze attirano gli avidi

---

[48] Jean-Jacques Rousseau, *"Contratto sociale"*, II, p. 11
[49] W. R. Clark, M. Golder, S. N. Golder, *Principi di Scienza politica*, McGraw-Hill, Milano, 2011, p.136
[50] *Ibidem*
[51] *Ibidem*
[52] Giovanni Carbone, *op. cit*., p. 145
[53] Paul Collier, *L'ultimo miliardo, Perché i paesi più poveri diventano sempre più poveri cosa si può fare per aiutarli*, Editori Laterza, 2008, p. 52

desideri di profitto da parte di attori provenienti da tutto il globo e, sebbene tale traffico potrebbe essere gestito in modo lecito, spesso dà luogo a contrabbandi illeciti, caratterizzati da violenza, conflitti e sfruttamento.

Il contrabbando di risorse minerarie investe sia gruppi locali che stranieri[54] in un gran numero di Stati africani. Le risorse presenti nel continente africano sono numerose, quelle più soggette al contrabbando internazionale saranno brevemente descritte qui di seguito, in riferimento a determinate zone che subiscono maggiormente tale traffico.

Petrolio. L'oro nero è una delle più grandi maledizioni africane che investe molti di questi Stati. In testa c'è la Nigeria, primo produttore africano di petrolio con circa due milioni di barili al giorno e code chilometriche ai benzinai per fare rifornimento in auto. Seguono il Sudan, l'Angola, la Repubblica del Congo, il Sudafrica e altri giacimenti minori sono presenti nella quasi totalità dei paesi subsahariani. La carenza di carburante è spiegata dai contratti che i governi, unici proprietari dei giacimenti di petrolio e gas naturale, stipulano con le compagnie petrolifere occidentali, che prevedono la vendita della quasi totalità del greggio estratto, riservando una quota estremamente bassa per il consumo interno. Il carburante immesso nel mercato proviene per circa un terzo da perforazioni clandestine sulle tubature degli oleodotti, attività che spesso costa la vita ai perforatori clandestini.[55] Questo reato prende il nome di "*oil bunkering*", usato per indicare appunto l'appropriazione indebita e il commercio illegale del petrolio. La difficoltà nel debellare questo tipo di fenomeno criminale è senz'altro riconducibile alle connivenze tra rappresentanti delle istituzioni legali, bunkerer[56] e interessi delle compagnie petrolifere.

Oro. Rame. Cobalto, Diamanti. Coltan. Uranio. Stagno. Legname. Un traffico che investe milizie, esercito regolare, politici e organizzazioni provenienti da tutto il mondo. Questi traffici hanno dimensioni transnazionali e una volta immesse le risorse minerarie nel traffico internazionale se ne perdono le tracce. Il Congo nord-orientale è il più ricco di

[54] United Nations Office on Drugs and Crime, Crime and development in Africa, June 2005, p. 36
[55] Franz Gustincich, *Oro nero rosso sangue*, Narcomafie, dicembre 2003, p. 48
[56] Sarah Wafiq *Il fenomeno dell'oil bunkering: il caso della Nigeria*, Osservatorio di politica internazionale, 2016

risorse, in particolare le zone di Kivu, Kasai, Katanga. Si stima che il 13 per cento del Pil congolese provenga dall'attività mineraria.

Lo sfruttamento minerario in questo stato è regolato dal *Mining Code*, un codice che sancisce la proprietà statale di tutti i giacimenti del paese e ne regola lo sfruttamento attraverso la concessione a compagnie private. Queste ultime sono solitamente in mano all'establishment politico o militare e il modus operandi per la concessione delle miniere è sempre il solito, la corruzione. In questo contesto si può facilmente comprendere l'interesse di questi gruppi per il mantenimento dell'instabilità.

Le guerre congolesi, senza tracciare un nesso superficiale, possono essere facilmente ricondotte alle richieste minerarie mondiali. Ad esempio il boom della telefonia e quindi della richiesta di coltan coincideva con la Seconda Guerra del Congo, tra il 2000 e il 2001, al quale seguì il bisogno di stagno, il cui valore aumentò del 150% dal 2002 al 2004.

Attualmente il controllo delle miniere principale è gestito dalle Fardc, l'esercito regolare di Kinshasa,[57] seguito dalle Fdlr, che tengono sotto il loro scacco circa il 50 percento dei traffici, e dai gruppi Mai Mai, che gestiscono miniere più piccole e periferiche.[58]

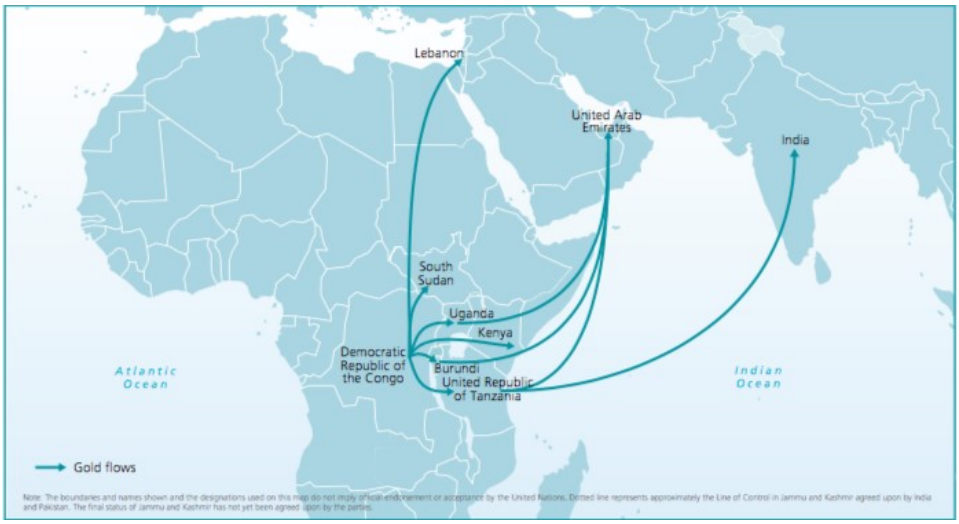
L'oro è il minerale storicamente più trafficato e il più difficile da monitorare, la sua produzione si aggira intorno alle 12 tonnellate all'anno, di cui un terzo estratto nella regione del Kivu,[59] anche qui *" sembra che personale delle Fardc abbia preso il controllo di gran parte del mercato illegale dell'oro nel Congo orientale. Le alleanze tra i gruppi operanti nella regione mutano frequentemente e i singoli individui defezionano e partecipano ad altri gruppi a seconda della convenienza, oppure ne formano di nuovi."*[60] Una modalità per stimare il volume dei traffici illeciti è incrociare gli imprecisi dati delle esportazioni con con le stime ufficiali di quanto il governo si attendeva di produrre, nel

[57] M.Zola, Inchiesta Congo, *Minerali Insanguinati*, Narcomafie, 2012, p.52-53
[58] United Nations Office on Drugs and Crime, Organized Crime and Instability in Central Africa. A Threat Assessment, 2011, p.49
[59] M.Zola, Inchiesta Congo, *Minerali Insanguinati*, Narcomafie, 2012, p. 53
[60] United Nations Office on Drugs and Crime, Organized Crime and Instability in Central Africa. A Threat Assessment, 2011, p.65

2010 per esempio, l'esportazione è stata di 3.3 tonnellate a fronte delle 10.3 stimate dal governo.[61]

Sebbene la maggior parte dell'oro esportato dalla Repubblica Democratica del Congo sia illegalmente estratto, un parte voluminosa di questo flusso è introdotta nel traffico internazionale attraverso i paesi confinanti. Dal momento in cui Uganda, Rwanda, Burundi, Sud Sudan e Tanzania non sembrano in grado di produrre le centinaia di milioni di dollari di oro che viene effettivamente esportato da queste regioni, si può verosimilmente presupporre che l'oro smerciato da questi stati sia contrabbandato dal Congo.[62] La FIGURA 5 mostra le principali rotte che percorre l'oro estratto dal Congo. L'oro è spesso destinato al continente asiatico e prima di essere immesso nel traffico internazionale attraversa gli stati confinati, nello specifico Sud Sudan, Uganda, Kenya, Burundi e Tanzania, al fine di farne perdere le tracce.

FIGURA 5[63]



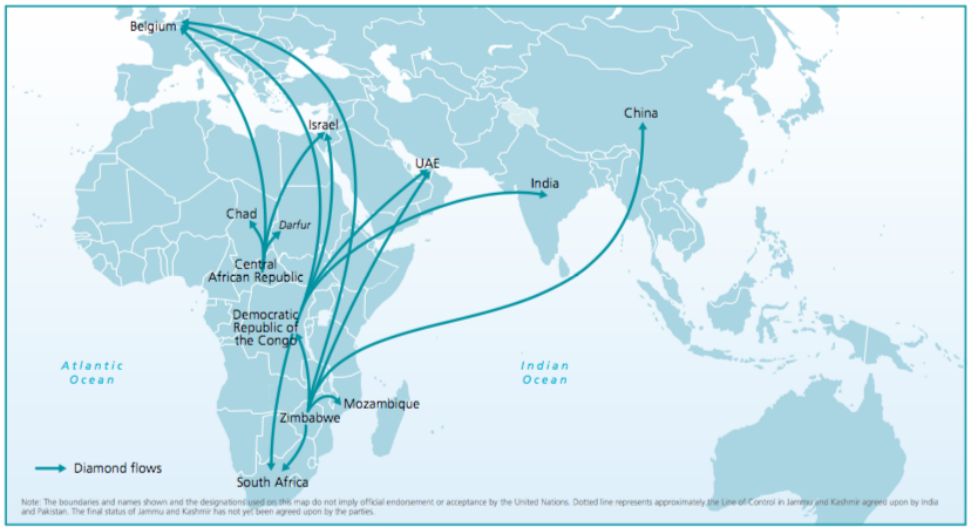
Altrettanto degno di una nota particolare è il traffico di diamanti, i cosiddetti *diamanti insanguinati* sono stati spesso al centro dell'attenzione internazionale, fino all'istituzione del *Kimberley Process* che ha dato vita dal 2002 al *Kimbereley Process Certification*

[61] *Ivi,* p.66
[62] *Ivi,* p. 67
[63] *Ivi*, p. 61

Scheme, una strategia di tracciabilità nella compavendita di diamanti che ha impegnato numerosi paesi.[64] Ben trentasette sono stati i paesi firmatari dell'accordo per la certificazione dei diamanti in circolazione. Ancora una volta è doveroso ricordare l'infelice caso del Congo, estromesso dall'accordo nel 2004 poiché incapace di garantire la provenienza dei suoi diamanti.[65] Difatti il traffico di diamanti offre un gran vantaggio, l'origine degli stessi può facilmente essere aggirata attraverso un procedimento che mischia parti di diamante grezzo con quelle di diamanti provenienti da altre miniere.[66] Alla fine di tale procedimento risulta pressoché impossibile definire l'origine del diamante, rendendolo una risorsa perfetta nel riciclaggio del denaro sporco.

Per il resto il contrabbando di diamanti segue le modalità del traffico d'oro e di tutti gli altri minerali presenti nel continente. La FIGURA 6 indica le principali vie dei diamanti proveniente dall'Africa centrale. Essi sono solitamente destinati all'Asia, all'Europa e al Medioriente, frequenti anche in questo commercio sono i passaggi attraverso i paesi confinanti.

FIGURA 6[67]



[64] Giovanni Carbone, *op. cit.*, p.145-146
[65] M.Zola, Inchiesta Congo, *Minerali Insanguinati*, Narcomafie, 2012, p. 54
[66] *Ibidem*
[67] United Nations Office on Drugs and Crime, Organized Crime and Instability in Central Africa. A Threat Assessment, 2011, p. 69

Il mercato del legname segue modi e vie diverse da quello delle risorse minerarie. L'Africa Centrale ospita la più estesa foresta pluviale al mondo, seconda solo alla foresta amazzonica. I due terzi della superficie del Congo sono coperti dalla vegetazione della foresta e si stima che i due terzi della popolazione congolese sia dipendente da questa per il proprio sostentamento. Il disboscamento in quest'area procede rapidamente, si stima che negli ultimi decenni quest'area stia perdendo in media 300 mila ettari all'anno. Essenziali in questo traffico sono le rotte: strade sterrate, fiumi e ogni altro elemento che la natura offre, per il trasporto del legname. La maggior parte delle operazioni in questo settore avvengono a livello artigianale e, sebbene molti attori abbiano il permesso per il disboscamento di aree selezionate, risulta difficile operare completamente all'interno della legalità, a causa del gran disordine che regola questo settore. Sembra che lo sradicamento illegale del legname sia gestito per lo più da organizzazioni criminali straniere che, finanziando e fornendo attrezzature ai taglialegna locali, ottengano legname a prezzi estremamente bassi, per poi rivenderlo a valori molto più alti. Tuttavia da questo traffico ne traggono vantaggio anche i gruppi armati, in particolare controllando e tassando le zone di passaggio del legname.[68]

Il Congo democratico è probabilmente il paese africano in cui il legame fra conflitti, risorse minerarie e criminalità si manifesta con maggiore evidenza. Esso non è tuttavia l'unico Stato a subire questo destino. Molti altri ancora sono i paesi africani dilaniati dallo sfruttamento delle ricchezze minerarie e di pregiati legnami. Nella regione dei Grandi Laghi rilevano per lo sfruttamento minerario la Repubblica centrafricana, l'Uganda, la Tanzania, il Rwanda. Anche in Africa occidentale tali traffici illeciti sono cause di instabilità e conflitti, in particolare in Guinea, Sierra Leone, Liberia e Costa d'Avorio.[69]

2.3 Offerta di spazi e rotte

Vuoti politici, istituzionali, sociali ed economici. In qualsivoglia contesto l'esistenza di *spazi vuoti* favorisce la nascita della criminalità. Essa si infiltra negli spazi vuoti e da lì si espande. Tutto parte da quel vuoto costituito da settori non bene regolamentati, da governi deboli, da relazione ambigue, e così via. Questo fenomeno avviene poiché gli 'spazi

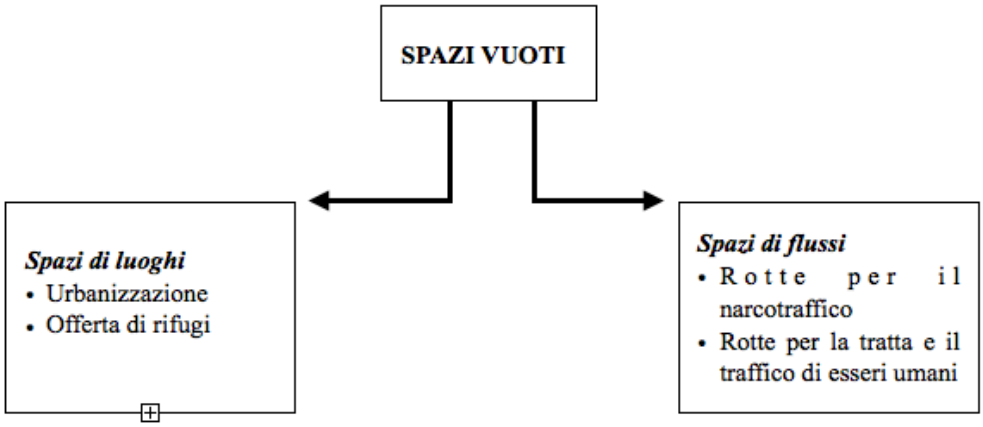
[68] United Nations Office on Drugs and Crime, Organized Crime and Instability in Central Africa. A Threat Assessment, 2011, p. 85-86
[69] Giovanni Carbone, *op. cit*., p.146

vuoti' offrono grandi vantaggi e opportunità, possono ad esempio essere vantaggiosi per i pochi controlli che dominano un settore oppure perché non sono presenti altri attori con cui si instaurerebbe una competizione.

Interessante a riguardo è l'analisi che il sociologo Castells ha fornito sull'emersione di un numero crescente di *spazi di flussi*, spazi cioè dai confini poco chiari e difendibili, fluidi e caratterizzati da temporaneità, contrapposti agli *spazi di luoghi*, ambienti dai confini ben definiti, solidi e di lunga durata.[70] Attività criminali legate agli "spazi di flussi" sono le nuove e sicure rotte per il narcotraffico e per il traffico degli esseri umani. Agli "spazi di luoghi" si ricollegano invece gli affari derivanti dalla sregolata urbanizzazione e l'offerta di "rifugi" per membri di organizzazioni criminali estere.

Lo SCHEMA 7 rappresenta le attività criminali legate alla presenza di spazi vuoti.

SCHEMA 7



Seguirà una breve analisi degli effetti causati dagli spazi vuoti nel continente africano.

Spazi e Urbanizzazione. Attualmente circa metà della popolazione africana risiede in città. I centri abitati africani crescono a un elevato tasso di crescita, circa del 4 percento annuo, più o meno il doppio della velocità media globale di crescita urbana. Sebbene l'urbanizzazione sia un inevitabile effetto dello sviluppo e sia inoltre essenziale per una

[70] George Ritzer, *Introduzione alla sociologia*, a cura di Mariolina Graziosi, UTET Università, Novara, 2014, p.170

crescita economica, in Africa subsahariana questo fenomeno presenta grosse problematicità. Le città africane sono costituite da insediamenti informali e sobborghi sovraffollati, l'accesso ai servizi è limitato e il numero delle forze dell'ordine è estremamente scarso.

La criminalità cresce in proporzione alla crescita urbana, difatti il numero dei crimini è più elevato negli insediamenti urbani piuttosto che nelle aree rurali. Le cause di questo fenomeno sono varie, l'economia negativa di sfondo non aiuta e la velocità con cui l'urbanizzazione avviene è strettamente legata all'incremento del crimine. Il passaggio dalla vita rurale, basata sulla comunità e la famiglia, alla vita urbana, dove i legami tradizionali si dissolvono, rende inoltre le città un luogo più sensibile alla criminalità, tale per cui spesso si costituiscono bande criminali su base etnica o provenienti dalle stesse zone. In aggiunta le città presentano spese nuove, come l'affitto, ed è più difficile far fronte agli ingenti prezzi urbani, non avendo più la possibilità di provvedere ai beni alimentari di prima necessità attraverso l'agricoltura, perciò spesso la criminalità si presenta come l'unico mezzo di sostentamento. Infine la presenza di un elevata densità urbana e di zone periferiche estremamente pericolose, rendono difficile alle forze di polizia inoltrarsi in queste zone e condurre indagini.[71]

Un ulteriore problema dell'urbanizzazione è dato dalla edilizia urbana. Spesso sono organizzazioni straniere che intervengono nel campo dell'edilizia africana, spinte da ingenti guadagni e per nulla curanti delle norme di sicurezza. Frequenti sono le aziende e gli imprenditori provenienti dalla Cina a occuparsi delle infrastrutture urbane nelle grandi città, poiché la Repubblica Popolare Cinese ormai dagli anni Cinquanta del secolo scorso ha sviluppato un'intensa relazione con gli Stati Subsahariani, attraverso la cosiddetta *"win-win strategy"*, in base alla quale viene soddisfatta sia la grande domanda cinese di risorse minerarie sia la necessità africana di infrastrutture[72]. Tuttavia, nonostante le ingenti risorse investite nel continente e l'intensificarsi dei rapporti commerciali sino-africano, frequenti sono gli episodi di edifici che, poco dopo la loro costruzione,

[71] United Nations Office on Drugs and Crime, Crime and development in Africa, June 2005, p. 8

[72] Giorgia Mantelli, *La Cina in Africa: opportunità e limiti della "win-win strategy"*, Osservatorio di politica internazionale, 2016

presentano danni e diventano inagibili, così come è successo per l'ospedale costruito a Luanda, capitale dell'Angola, chiuso dopo pochi mesi a causa di numerose crepe nel muro e per la strada congiungente Lusaka a Chirundu, in Zambia, lunga 130 chilometri e velocemente spazzata via dalle piogge torrenziali.[73]

Spazi e rifugi. Gli sconfinati spazi che offre il continente africano rendono ulteriormente vantaggioso l'investimento criminale in questo continente da parte di organizzazioni criminali estere, poiché spesso risulta difficile alle autorità investigative seguire le tracce e arrestare criminali connazionali latitanti. Gioca in questo contesto un ruolo significativo la geografia africana in cui la natura offre nascondigli pressoché impossibili da trovare per chi è estraneo ai luoghi. Un esempio è la storia del latitante Mariano Tullio Troia, considerato un rilevante esponente di Cosa Nostra nonché mandante dell'omicidio del sindaco di Palermo Salvo Lima e di altri 39 omicidi. Nel '95 fu scoperto che Troia viveva nascosto in un appartamento a Johannesburg, ma i vari tentativi di arrestarlo fallirono a causa della corruzione all'interno della polizia locale. Troia venne arrestato poi nel '98 a Palermo.[74]

Un altro latitante, che si servì della terra africana al fine di nascondersi fu Giovanni Bonomo, capo mandamento di Partinico, che sfuggì alla giustizia italiana nascondendosi prima in Sud Africa e successivamente in Namibia. In entrambi i casi soggiornò nelle tenute di un altro boss di Cosa Nostra, Vito Roberto Palazzolo. Bonomo fu alla fine catturato nel 2003 in Senegal. I soggiorni africani di questi due boss ebbero una doppia finalità, quella di sfuggire alla giustizia e quella di avviare affari remunerativi.[75]

Vito Roberto Palazzolo è considerato uno degli esponenti più potenti all'interno di Cosa Nostra, il "padrino dei denari" ha infatti costruito un impero sullo sfruttamento dei giacimenti di oro, diamanti e uranio in ventisei anni di latitanza. La sua lunga fuga è iniziata nel '86 in Sud Africa, favorito dal fatto che il governo sudafricano rifiutò di estradarlo, dal momento in cui nello stato non sussiste il reato di "associazione mafiosa".

[73] Briefing, The Chinese in Africa, The Economist, 2011,p. 73
[74] Correctiv, Mafia in Africa, How the Mafia infiltrates the African economy
[75] *Ibidem*

Le autorità italiane riuscirono a catturare Palazzolo nel 2012 durante un viaggio in Thailandia.[76]

Rotte e Narcotraffico. Sebbene sia sempre stata idea comune che in Africa mancassero le risorse e le competenze per entrare nel commercio internazionale della droga, si è ampiamente riscontrato che l'Africa è divenuta una rotta centrale per il narcotraffico e di conseguenza sta rapidamente aumentando anche il mercato del consumo interno. A partire dagli anni '80 l'instabilità politica di molti stati, soprattutto dell'Africa centrale e occidentale, ha favorito lo sviluppo delle rotte del contrabbando di droga dal Sud America.[77] Ha contribuito un mercato globale delle sostanze stupefacenti vicino allo straripamento e alla ricerca di nuovi sentieri. Lo spostamento della rotta galiziana e portoghese a quella africana si spiega con il fatto che oramai queste risultavano troppo prevedibili e controllate, attraverso la nuova via i trafficanti possono sfruttare la permeabilità delle frontiere, le strutture criminali locali, la corruzione diffusa e la grande disponibilità di manodopera a basso costo.[78]

Conformemente al Southern African Development Community Protocol on Combating Illicit Drugs *"la zona sta divenendo sempre di più un luogo di transito illecito di stupefacenti destinati ai mercati internazionali… il traffico illecito di stupefacenti genera grandi profitti economici e la ricchezza permette a organizzazioni criminali transnazionali di penetrare, contaminare e corrompere le strutture di governo (…)"*[79]

Da "area di transito", la regione si sta trasformando in vera e propria "base operativa", alimentando un'economia illegale che genera profitto ad uso esclusivo della criminalità.[80]

---

[76] *Ibidem*
[77] United Nations Office on Drugs and Crime, Crime and development in Africa, June 2005, p. 30
[78] Massimiliano Dieci, Le droghe in Africa, *I nuovi sentieri del narcotraffico*, Narcomafie, 2006, p.7
[79] *Ivi* , p. 33
[80] United Nations Office on Drugs and Crime Vienna, Transnational Organized Crime In the West African Region, New York, 2005, p.22

La cannabis nel mercato africano degli stupefacenti ha da sempre svolto un ruolo centrale.[81] Nel continente africano questa droga non trova solo rotte per il suo smercio, ma anche vasti terreni adatti alla sua coltivazione. La cannabis non necessita di molte competenze né attrezzature; laddove si presentano condizioni climatiche favorevoli è facile che cresca senza troppa manutenzione e attenzione.[82] Le zone dove più viene coltivata la cannabis si trovano in Africa centrale e orientale. Essa sembra destinata non solo alla vendita estera ma anche al consumo interno, data la convenienza del prodotto, spesso più economico dell'alcol. La produzione e la gestione delle coltivazioni sembra essere nelle mani dei gruppi ribelli, dato il forte controllo del territorio che questi gruppi riescono a ottenere. Il trasporto e la vendita sembrano invece gestiti da attori puramente criminali, talvolta con la complicità dell'esercito o di altri gruppi armati, i quali controllano strade e punti strategici per il passaggio della droga[83]. In Tanzania, DCR e Uganda sono presenti vaste coltivazioni che, nonostante la scarsità di dati, sembrano essere destinate all'esportazione del prodotto.[84] Un indicatore che può rendere la gravità del problema è costituito dall'ammontare dei sequestri, dei 5845 metri cubi di cannabis sequestrati nel mondo nel 2003, il 26% è stato sequestrato in Africa, con un aumento del 65% rispetto all'anno precedente, e si stima che i numeri siano ancora in crescita.[85]

Cocaina ed Eroina hanno trovato nuove rotte nell'Africa occidentale soprattutto per poi essere immesse nel "mondo di sopra". Difatti nel periodo tra il 1980 e il 1989 solamente in ventidue paesi africani si erano verificati sequestri di cocaina, questo numero si raddoppiò a quarantadue nel periodo 1990-2003. Anche i sequestri di eroina seguirono lo stesso trend, aumentando da ventisette a quarantatré nei medesimi periodi.[86] Le situazione più critiche si presentano in due aree della West Africa, la prima zona ad alto rischio è rappresentata dalla costa, dove i paesi sono i più instabili della regione. L'altra area

[81] United Nations Office on Drugs and Crime, Crime and development in Africa, June 2005, p. 31
[82] United Nations Office on Drugs and Crime, Organized Crime and Instability in Central Africa. A Threat Assessment, 2011, p. 37-38
[83] *Ivi,* p.45
[84] *Ivi*, p.40
[85] Massimiliano Dieci, Le droghe in Africa, *I nuovi sentieri del narcotraffico*, Narcomafie, 2006, p.7
[86] United Nations Office on Drugs and Crime, Crime and development in Africa, June 2005, p. 32

pericolosa è rappresentata da tutti quesi paesi che presentano enormi estensioni territoriali e scarsa densità abitativa, che presentano aree dove di fatto lo stato non esiste,[87] rendendole rotte ideali per il narcotraffico.

Accanto al transito di cannabis, cocaina ed eroina prospera inoltre la produzione ed il passaggio di metanfetamine, in competizione con il mercato asiatico, che gode di alcuni vantaggi geografici ed economici rispetto al mercato africano. Ancora una volta tornano in aiuto i dati a riguardo dei sequestri per comprendere il fenomeno crescente della produzione di metanfetamine: nel 2009 venne scoperto in Liberia un piano per la produzione di queste sostanze, e ,dal 2011 al 2013, vennero sequestrati tre diversi laboratori, rispettivamente in Nigeria e Lagos.[88]

In generale, come sostenuto dal dottor Antonio Mazzitelli, già rappresentante presso l'Ufficio delle Nazioni Unite sulla Droga e il Crimine, "*le attività economiche legate all'illecito [e al narcotraffico] sono diventate parti integranti della generazione della ricchezza locale e i loro attori di successo i modelli da emulare"*[89]

Rotte e tratta di esseri umani. Il traffico di esseri umani è definito nel Protocollo delle Nazioni Unite contro la tratta delle persone come *« il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggiamento o l'accoglienza di persone con la minaccia di ricorrere alla forza, o con l'uso effettivo della forza o di altre forme di coercizione, mediante il rapimento, la frode, l'inganno, l'abuso di autorità o una situazione di vulnerabilità, o con l'offerta o l'accettazione di pagamenti o di vantaggi al fine di ottenere il consenso di una persona avente autorità su di un'altra ai fini dello sfruttamento. Lo sfruttamento include, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione di altre persone, o altre forme di sfruttamento sessuale, lavori o servizi forzati, schiavismo o prassi affini allo schiavismo, servitù o prelievo di organi »*[90]

---

[87] Antonio Mazzitelli, *Dove prospera l'illecito*, Narcomafie, 2008, p.26
[88] Comprehensive Assessment of Drug Trafficking and Organised Crime in West and Central Africa , 2014, p. 9
[89] Antonio Mazzitelli, *Dove prospera l'illecito*, Narcomafie, 2008, p.27
[90] Article 3, paragraph a of the Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, especially Women and Children, which supplements the United Nations Convention against Transnational organized Crime.

Affinché sussista quest'attività criminale è quindi necessario che il fine del movimento di esseri umani sia il loro sfruttamento, a differenza del traffico di migranti, dove il fine è il trasporto illecito in un altro Stato.
Sebbene manchino dati ufficiali, il problema della tratta di esseri umani è stata riscontrato in circa metà degli stati africani. Il numero dei paesi che presenta problemi di tratta dei bambini rappresenta il doppio rispetto alla tratta delle donne.
I flussi viaggiano in entrambe le direzioni: da e per l' Africa, seguendo spesso i flussi migratori. Il trasferimento avviene per lo più dalle aree economicamente più svantaggiate a zone urbane più sviluppate.[91] Alcune delle principali destinazioni in Africa sono Costa d'Avorio, Nigeria, Benin, Gabon e Togo. Le vittime sono trattate per diverse finalità, in primis il lavoro forzato, un esempio è il settore agricolo del cocco in Cameroon, Costa d'Avorio, Ghana e Nigeria, dove si stima vengano impiegati e sfruttati circa 330 mila bambini[92]. Non meno rilevante è lo sfruttamento sessuale e l' arruolamento coatto in gruppi ribelli.[93] La persecuzione giudiziaria e l'azione legislativa sia nel caso di tratta di esseri umani che nel caso di traffico di migranti è estremamente bassa[94] e chi si avvantaggia da questi traffici gode di larga immunità.

2.4 Offerta di opportunità criminali

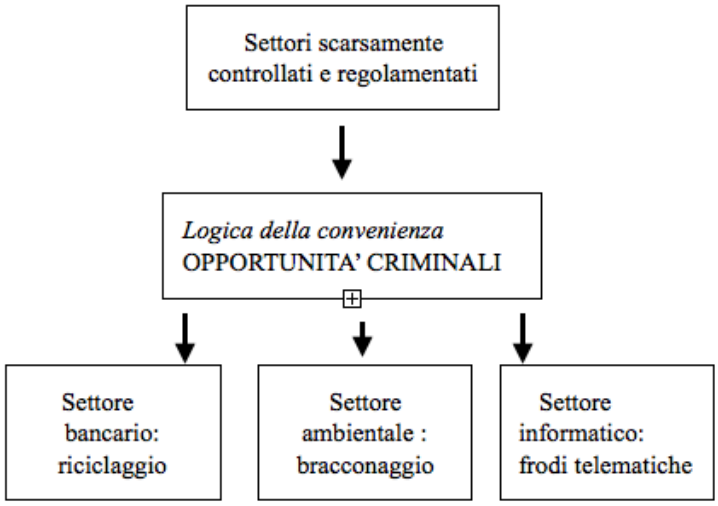
L'Africa offre, oltre a tutte le opportunità criminali precedentemente descritte, ulteriori possibilità di proventi economici, proprie della sua natura e geografia. Difatti il "continente nero" è un luogo ricco di offerte uniche sul mercato mondiale, le quali considerate insieme alla diffusa corruzione e alla bassa capacità giudiziaria statale le rendono delle offerte irrinunciabili in una mentalità imprenditoriale volta al profitto.

In quest'ottica trova spazio Adam Smith quando sostiene che *"non é dalla generosità del macellaio, del birraio o del fornaio che noi possiamo sperare di ottenere il nostro pranzo,*

[91] Antonio Mazzitelli, Transnational organized crime in West Africa: the additional challenge , 2007, p. 1077
[92] Antonio Mazzitelli, Transnational organized crime in West Africa: the additional challenge , 2007, p. 1078
[93] United Nations Office on Drugs and Crime, Crime and development in Africa, June 2005, p. 33
[94] Comprehensive Assessment of Drug Trafficking and Organised Crime in West and Central Africa , 2014, p. 7

ma dalla valutazione che essi fanno dei propri interessi", la mentalità è quella della convenienza personale, in questo continente trasportata senza limiti di alcuna natura. Lo SCHEMA 8 mostra alcuni dei settori nei quali vigono scarsi controlli e che si rivelano di conseguenza ambienti vantaggiosi per le organizzazioni criminali.

SCHEMA 8



Una delle più vantaggiose opportunità è data dal riciclaggio di proventi economici illegali. Tutti i traffici illeciti necessitano di nascondere la provenienza dei profitti e l'Africa appare estremamente vulnerabile in quest'ambito. Difatti il settore bancario è scarsamente regolamentato, così ampi depositi monetari sono la norma e la capacità di tracciarne la provenienza è scarsa. Sei sono gli stati subsahariani identificati come "giurisdizioni a rischio" dall'International Narcotics Control Strategy Report: Costa d'Avorio, Kenya, Seychelles, Sierra Leone, Sud Africa e Tanzania.[95] I settori in cui è più riscontrato il riciclaggio di "denaro sporco" sono la vendita di auto usate, i negozi di vestiti e il traffico di diamanti.[96]

[95] United Nations Office on Drugs and Crime, Crime and development in Africa, June 2005, p. 37

[96] United Nations Office on Drugs and Crime Vienna, Transnational Organized Crime In the West African Region, New York, 2005, p.29

Uno scandalo recente ha investito la Charter House Bank, in Kenya, divenuta allo stremo di una macchina per il riciclaggio. Nel 2006 si è scoperto il riciclaggio di circa 1,5 miliardi di dollari. Gli attori coinvolti che denunciarono lo scandalo sono stati costretti a fuggire dal paese *"poiché le persone implicate nello scandalo sono pericolose e sembrano aver in qualche modo influenzato il governo keniota."*[97]

Un altro settore estremamente ricco di offerte criminali è quello ambientale, il continente offre infatti, oltre alla vasta quantità di risorse minerarie, anche sconfinate specie animali, spesso vittime di bracconaggio per i materiali contrabbandati, quali avorio, pellami, corni o altri pregiati prodotti animali. Le stime che monitorano a livello mondiale il traffico illegale di specie animali e vegetali selvatiche illuminano un giro d'affari di oltre 20 miliardi di dollari l'anno.[98] Questo crimine è condotto al solo fine di soddisfare la domanda estera di tali prodotti, non esiste infatti un mercato interno di pregiati prodotti animali. In generale il commercio illecito di animali è tradizionalmente gestito da bracconieri e gruppi criminali locali, coinvolgendo spesso organizzazioni ben conosciute, come le triadi cinesi.[99] Il mercato più conosciuto è senza dubbio quello dell'avorio. Per rendere un'idea della vastità del fenomeno basti pensare che solo nel 2001 a Pechino sono stati sequestrati 13mila chilogrammi di avorio.[100] Sono inoltre contrabbandati i corni di rinoceronte ritenuti, nella cultura asiatica, degli afrodisiaci naturali, così come l'abalone, un mollusco ritenuto anch'esso uno stimolante naturale e la pelle di asino, utilizzata nella produzione di *ejiao*, un tradizionale rimedio naturale cinese, prodotto con estratti di pelle animale[101]. Tra i crimini ambientali è necessario ricordare anche lo scarico illecito di rifiuti tossici, estremamente dannoso per l'ambiente.[102] I pochi controlli, la vasta

---

[97] Dichiarazione di Peter Odhiambo a Wikileaks nel 2006
Correctiv, Mafia in Africa, How the mafia infiltrates the African economy

[98] Marco Fiori, *Il business delle specie rare che finanzia il terrorismo*, Africa.Il nostro futuro, Limes, 2015
ultimo accesso 13 febbraio 2018

[99] United Nations Office on Drugs and Crime, Crime and development in Africa, June 2005, p. 36

[100] *Ibidem*

[101] Kimon De Greef, *Chinese Smugglers Are Buying Up Hundreds of Thousands of Illegally Slaughtered African Donkeys*, 2017, foreignpolicy.com
ultimo accesso il 7 febbraio 2018

[102] Comprehensive Assessment of Drug Trafficking and Organised Crime in West and Central Africa , 2014, p. 10

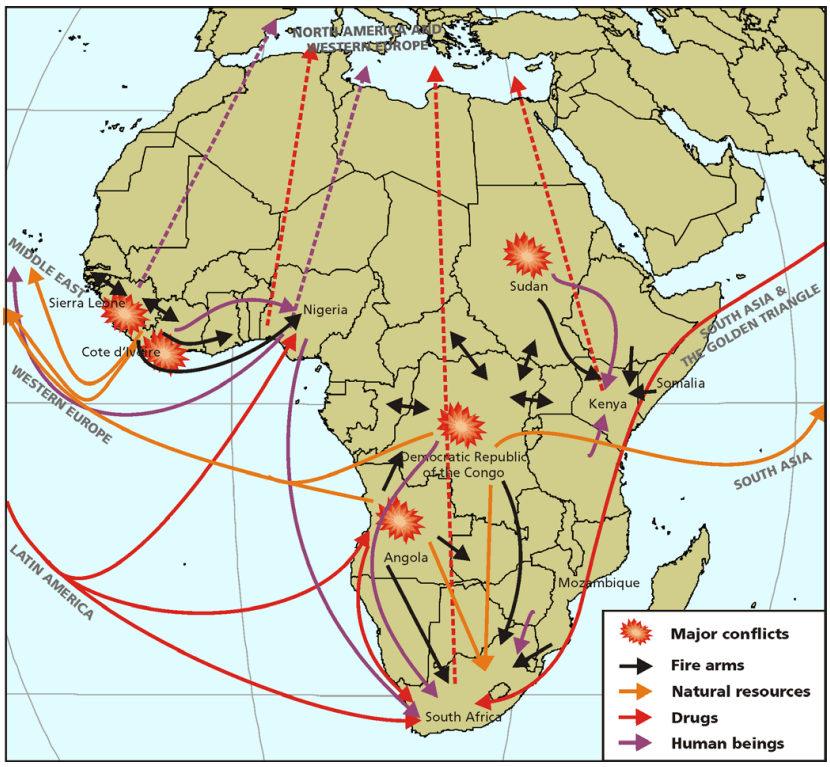
corruzione e le estese zone franche dal controllo statale rendono l'Africa particolarmente esposta a questo genere di crimini, il che ha un impatto diretto sulle prospettive di sviluppo del continente, minando in particolare il settore del turismo africano.

Un ulteriore tipo di crimine che sta attualmente emergendo in quest'area, in particolare in Central e West Africa, è rappresentato dalle frodi informatiche. La globalizzazione ha reso internet un importante mezzo di comunicazione, mutando parzialmente il tradizionale sistema criminale e dando vita a nuove forme di reati o rafforzando i crimini usuali. Un report del 2008 ha evidenziato come il numero di cybercrimini in Africa stia aumentando molto più velocemente che in qualsiasi altro continente, parallelamente al costante aumento della diffusione di apparati informatici tra la popolazione. Difatti estremamente esigui sono i controlli vigenti in questo settore e numerosi i vantaggi che se ne possono trarre. Questi reati rendono ad esempio più semplice la creazione di documenti falsi, il furto d'identità e il riciclaggio di denaro, funzionali ad altre attività criminali. I cybercrimini offrono quindi un'enorme opportunità di crescita e consolidamento sia a organizzazioni transnazionali che a piccoli gruppi criminali locali, difatti mentre in precedenza si trattava di singoli individui a commettere questi reati, attualmente si stima che l'80% dei crimini informatici provenga da cellule criminali organizzate.[103]

La FIGURA 9 mostra alcune rotte dei principali traffici illeciti dell'Africa Subsahariana.

[103] Ivi, p.12

FIGURA 9[104]



2.5 Cono d'ombra africano

Nell' 85 venne presentata dal sociologo Nando Dalla Chiesa la *"mappa dell'Antimafia possibile"*, uno schema raffigurante le ragioni di forza della mafia, cioè cinque prerequisiti interdipendenti che rendono la criminalità organizzata di stampo mafioso forte all'interno della società. Questi requisiti sono la sua legittimità, la sua invisibilità, sia materiale che concettuale, la sua espansività e infine la sua impunità.[105]

Questi sembrano particolarmente veri anche nel caso della criminalità nel continente africano. In questo contesto è necessario soffermarsi sul concetto dell'invisibilità. Lungi dal tenere costantemente un basso profilo al fine di non dar nell'occhio, la criminalità

[104] United Nations Office on Drugs and Crime, Crime and development in Africa, June 2005, p. 30

[105] Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2014, pp. 62-64

organizzata africana gode di un gran "vantaggio" offerto dal contesto subsahariano: l' ampia quantità e qualità dei problemi africani. Sebbene possa apparire come un paradosso, la grande emergenza del fenomeno della criminalità è oscurata dal fatto che questo continente presenti una grande quantità di fenomeni percepiti come socialmente pericolosi. Si erge al di sopra di quest'urgenza un *cono d'ombra*[106], capace di far passare in secondo piano il fenomeno criminale.

Uno dei maggiori problemi dell'Africa Subsahariana è l'estrema povertà; infatti nel 2010 circa il 48% della popolazione subsahariana viveva con meno di 1,25 dollari al giorno, detenendo l'infelice primato mondiale. La malnutrizione, diretta conseguenza della povertà, rappresenta un ulteriore allarme sociale e ancora una volta è l'Africa subsahariana in cima alle statistiche mondiali, con un tasso di popolazione denutrita intorno al 25% nel 2011.[107]

Segue il tasso di scolarizzazione estremamente basso. Nonostante i progressi, il tasso di iscrizione alla scuola primaria è ancora troppo limitato per promuovere lo sviluppo culturale del paese, a causa anche della presenza di zone fortemente instabili e aree rurali distanti chilometri dagli istituti scolastici.[108] Si stima che il 43% degli uomini e il 47% delle donne non concludano il primo ciclo scolastico.[109]

Un'altra grande preoccupazione africana sono le malattie. Il continente combatte ancora con molti casi di malattie letali, quali l' HIV, la malaria, la tubercolosi, il colera e via dicendo, che rappresentano ancora la prima causa di morte. Il sistema sanitario è scadente, le cure spesso rappresentano un privilegio per pochi poiché l'accesso all'assistenza sanitaria è limitato alla capacità di pagamento dell'individuo. Inoltre, secondo l'Onu, il continente ospita solo il 3% del personale medico mondiale, un numero insufficiente di fronte alla vasta quantità di malattie presente.[110] In ogni caso la sanità, come altri ambiti,

---

[106] Per approfondimenti: Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2014, primo capitolo
[107] United Nations, The Millennium Development Goals Report, New York, 2014 , p.12
[108] Ivi, p.16
[109]Massimiliano Dieci e Annalisa Trama, *Mal d'Africa*, Narcomafie, 2007, p. 52
[110] Angelo Ferrari, *Pochi medici, molte malattie: dove la salute è un privilegio*, Agenzia Giornalistica Italia, 2017
ultimo accesso 7 febbraio 2018

è frutto di variabili sociali ed economiche, una giustizia in questo ambito riguarda anche precondizioni come "*la pace, una abitazione, l'educazione, il cibo, un reddito, un ecosistema stabile, delle risorse durature, la giustizia sociale".*[111] Ecco come ancora una volta si intrecciano in modo inestricabile determinanti e conseguenze della criminalità.

Ancora altri problemi affliggono il continente africano, tra i quali la forte emigrazione, la sostenibilità ambientale, la disparità di genere, la scarsità di acqua potabile in molte zone. Sarebbe insostenibile tracciare in questa sede una mappatura completa delle problematicità di questa zona, in ogni caso quelle messe in rilievo bastano a far comprendere come sia facile (e talvolta conveniente) tralasciare il problema della criminalità organizzata.

Questo scarso interesse sulle violenze, sulla corruzione e sulle azioni criminali offre però alle organizzazioni criminali la possibilità di espandersi impunemente e allargare i propri affari, danneggiando sempre di più in maniera irreversibile il continente africano. Occorre ricordare a tal riguardo che *"la vera forza della mafia sta fuori dalla mafia. In particolare nella sua invisibilità."*[112]

[111] Massimiliano Dieci e Annalisa Trama, *Mal d'Africa*, Narcomafie, 2007, p. 51
[112] Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2014, p. 21

Cos'altro ti serve da queste vite
ora che il cielo al centro le ha colpite
ora che il cielo ai bordi le ha scolpite.
E' una storia vestita di nero
e' una storia da basso impero
e' una storia mica male insabbiata
e' una storia sbagliata.
"Una storia sbagliata", Fabrizio De André

Terzo capitolo. Le organizzazioni criminali in Africa Subsahariana

La crescita d'importanza dell'Africa Subsahariana nel commercio internazionale, con le sue deboli strutture di governo e di controllo, l'ha resa un terreno fertile dal quale estrarre e far passare illegalmente una vasta gamma di merci.[113] Di pari passo con la partecipazione di questo continente al commercio internazionale si ha quindi l'emersione di peculiari forme di criminalità organizzata. Se si considera che attualmente il settore informale dell'economia rappresenta fra il 25 e il 65% del Pil e offre fra il 30 e il 90% degli impieghi al di fuori dell'agricoltura, si ha un'idea della vastità del problema. Se è vero che questo settore costituisce una rete di salvataggio che procura reddito a un'ampia fascia della popolazione, la produttività dello stesso è limitata rispetto al settore formale e le condizioni di lavoro sono precarie e fortemente sfavorevoli.[114]

In precedenza è stato messo in luce lo stretto legame che intercorre fra i tanti conflitti, che da decenni attanagliano il continente, e la criminalità. Sono quindi emersi due motivi principali che li rendono interconnessi. In primo luogo la natura dei conflitti è mutata negli ultimi decenni e si assiste a una sostanziale sovrapposizione fra criminalità e conflitti contemporanei. Il secondo motivo trova luogo nella situazione sociale che persiste nei paesi uscenti dai conflitti, questi sono particolarmente sensibili alla

[113] United Nations Office on Drugs and Crime Vienna, Transnational Organized Crime In the West African Region, New York, 2005, p.xi
[114] Lucio Caracciolo, Lorenzo di Muro, Intervista a Mario Giro, *La nostra profondità strategica in Africa*, Africa italiana, Limes, 2017, p.95

criminalità, data la povertà e la violenza che ereditano dalle ostilità. Di conseguenza diventa sempre più difficile tracciare i confini fra attori criminali e attori bellici.[115]

Il panorama africano è costellato da molteplici attori e gruppi criminali. A fianco dei gruppi autoctoni operano infatti organizzazioni estere, attratte dagli ingenti guadagni che può offrire la terra africana. Secondo un report delle Nazioni Unite, *"la criminalità organizzata transnazionale è un virulento fenomeno che sfrutta prontamente qualsiasi debolezza nella capacità d' applicazione della legge a livello globale"*[116] e l'Africa appare particolarmente vulnerabile a qualsiasi insediamento criminale, date le sue intrinseche debolezze.

Al fine di andare a definire le caratteristiche e i modelli di tali gruppi è però prima necessario basarsi su una definizione univoca di criminalità organizzata. A seguito di un dibattito svoltosi in occasione della *"ad hoc Committe on the elaboration of a Convention against Transnational Organized Crime"* in più sessioni tenutesi a Vienna fra il 1999 e il 2000[117] gli stati raggiunsero un accordo a riguardo della definizione di *"organized crime group"*.Esso viene definito come *"un gruppo strutturato di tre o più persone, esistente per un certo periodo di tempo e operante con lo scopo di commettere uno o più gravi crimini o reati per ottenere, direttamente o indirettamente, vantaggi economici o materiali"*. Per *"gravi crimini"* si intende *" condotte costituenti reati criminali punibili con la massima privazione della libertà per almeno quattro anni o con pene più gravi".*[118] I requisiti giuridici per definire il fenomeno della criminalità organizzata sono quindi due: il primo è che lo scopo del crimine sia l'acquisizione illecita di risorse al fine di portare vantaggi finanziari e/o materiali al gruppo; il secondo che gli attori criminali siano consapevoli del fatto che la loro partecipazione all'attività criminale concorrerà al raggiungimento di tale scopo.

---

[115] United Nations Office on Drugs and Crime, Crime and development in Africa, June 2005, p. ix

[116] United Nations Office on Drugs and Crime, Crime and development in Africa, June 2005, p.29

[117] United Nations Office on Drugs and Crime,Ad Hoc Committee on the Elaboration of a Convention against Transnational Organized Crime, istituita nel 1998 https://www.unodc.org/unodc/en/treaties/CTOC/background/adhoc-committee.html

[118] United Nations Office on Drugs and Crime, Results of a pilot survey of forty selected organized criminal groups in sixteen countries, September 2002, p.5

Altri elementi rilevanti nella definizione di "criminalità organizzata" vengono in rilievo dal modello di *criminalità organizzata di stampo mafioso*, il quale prevede quattro requisiti essenziali perché un associazione criminale sia riconducibile al modello mafioso: il controllo del territorio sul quale il gruppo opera; la presenza di rapporti di dipendenza personali, creati attraverso una fitta rete di scambio di favori; l'uso della violenza come suprema regolatrice dei conflitti e la presenza di rapporti organici con la politica, dal momento in cui il gruppo si serve delle relazioni con lo stato e con il potere attraverso lo strumento principale della corruzione.[119]

3.1 I gruppi criminali autoctoni: strategie di successo

La criminalità organizzata in Africa Subsahariana, in una forma più matura, sembra essere emersa intorno agli anni Settanta del Novecento, in concomitanza con l'aumento del prezzo del petrolio, la fine della conversione del dollaro in oro, un'inflazione crescente e la rapida espansione del debito nel mondo in via di sviluppo.[120]

Tuttavia sarebbe sbagliato essere troppo fiduciosi in questa cronologia, dal momento in cui ad esempio in Nigeria viene collocata in precedenza la nascita della criminalità organizzata.[121] Varie esperienze di criminalità possono infatti essere rintracciate nei secoli precedenti, legate sia al commercio con il resto del mondo, caratterizzato da enormi distanze, sia alle attività degli europei nel continente, un caso esemplare a riguardo è la Costa d'Avorio nella quale erano attive cellule criminali dalla Corsica già prima dell'indipendenza del 1960.[122]

Non solo il generale clima economico di quei decenni rese la criminalità un mezzo di sussistenza per molte persone, ma anche alcuni accordi istituzionali conclusi al fine di stimolare il commercio. Uno di questi accordi, connessi con lo sviluppo della criminalità, è la creazione dell'ECOWAS nel 1975, che facilitò i movimenti e gli scambi fra gli stati

[119]Nando dalla Chiesa, *La convergenza. Mafia e politica nella Seconda Repubblica*, Melampo, 2010
[120] United Nations Office on Drugs and Crime Vienna, Transnational Organized Crime In the West African Region, New York, 2005, p.4
[121] Etannibi E.O. Alemika, "United Nations Transnational Organized Crime Assessment Form: Nigeria", April 2004, p. 9.
[122] Stephen Ellis interviews with law enforcement officers in Abidjan, 1997.

dell'Africa occidentale, stimolando veri e proprio flussi di persone a muoversi e spesso inducendo gruppi migranti a intraprendere attività criminali[123]. Un caso fu l' affluenza verso la Sierra Leone di numerosi gruppi della popolazione Fula dalla Guinea e dei Marakas dal Gambia, entrambi gruppi caratterizzati da una forte tradizione commerciale. Un altro flusso migratorio si ebbe al calo del boom del petrolio, nei primi anni Ottanta, quando molti nigeriani si dispersero nelle regioni confinanti alla ricerca di migliori opportunità economiche ed *"è ora fermamente ritenuto che la criminalità sia stata introdotta Sierra Leone da [questi] gruppi nigeriani."*[124] Questi accordi resero più facile il traffico della armi, il passaggio della droga e diedero impulso alla falsificazione di documenti.

In Africa Subsahariana sono stati riscontrati due modelli principali di organizzazioni criminali: *le African Criminal Networks (ACNs)*, cellule che presentano caratteristiche proprie, operanti per lo più nelle regioni occidentali e le *milizie criminali,* presenti principalmente in Africa centrale e orientale.

Le ACNs nacquero già dalla metà degli anni Ottanta in Nigeria, svolgendo il ruolo di "muli" per il transito della cocaina per le organizzazioni criminali classiche, senza tuttavia avanzare nessuna pretesa di ingresso sul mercato della distribuzione. Le cellule attuali non sono che la naturale evoluzione di queste, le quali sono cresciute di peso sia economico che operativo e si sono riuscite a ritagliare uno spazio sulla scena mondiale del crimine, espandendosi anche nel resto delle regioni subsahariane.[125]

Esse presentano una struttura flessibile e frammentaria e si distinguono dalle tradizionali cellule criminali organizzate poiché sono *"project-based"*, in quanto si riuniscono in occasione di un determinato progetto e non sono caratterizzate da relazioni costanti e durature nel tempo, e *"business-oriented"*, poiché il raggiungimento del profitto appare lo scopo principale delle cellule, che operano conformemente al principio della

[123] United Nations Office on Drugs and Crime Vienna, Transnational Organized Crime In the West African Region, New York, 2005, p.5
[124] Fonti della polizia della Sierra Leone.
Ibidem
[125] Antonio Mazzitelli, *Dove prospera l'illecito*, Narcomafie, 2008, p.26

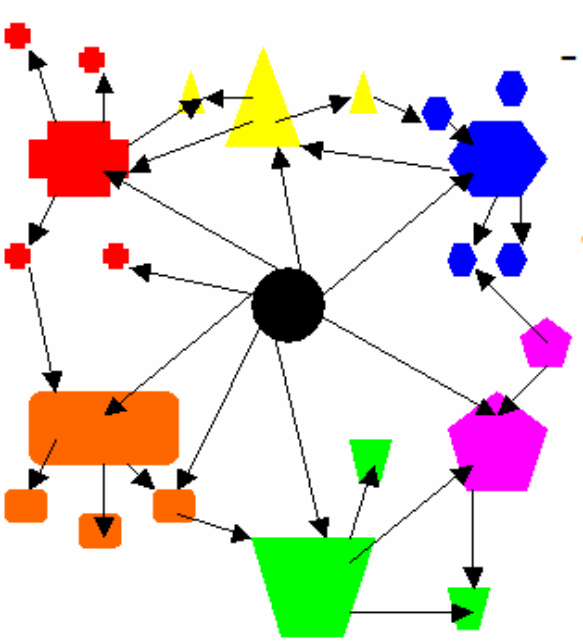
minimizzazione del rischio e della massimizzazione del profitto.[126] Tale strategia si è rivelata vincente nel disorganizzato e instabile contesto africano. Le cellule sono formate da pochi membri, da un minimo di due persone a un massimo di dieci; esse sono composte principalmente da membri della stessa famiglia o dello stesso gruppo etnico e/o religioso; il livello di fiducia interpersonale tra i membri non è elevato e i loro rapporti sono limitati alle occasioni di attività criminali alla fine delle quali i membri si disperdono fino all'affare successivo.[127] Le cellule presentano inoltre un'elevata capacità di adattamento a circostanze e luoghi diversi, servendosi sistematicamente della corruzione per raggiungere i propri scopi e facendo un moderato uso della violenza, al fine di mantenere un basso profilo pubblico e non attrarre l'attenzione delle forze dell'ordine e della popolazione. Le relazioni fra i membri delle cellule sono solitamente paritarie, all'interno di ogni gruppo l'operatore apporta il proprio contributo, in base al quale viene poi retribuito. Un membro è solitamente appartenente a più cellule criminali, per cui la condivisione delle informazioni è strettamente limitata a una determinata operazione.[128]

Nella FIGURA 10 è rappresentato il modello delle ACNs. L'immagine mostra bene la mutevolezza delle alleanze, è frequente infatti che le intese mutino alla fine di un affare. Le figure più grandi sono le *"key persons"*[129] della cellula. L'importanza di tali persone è data dai contatti che possiedono e dalle loro abilità. All'uscita di queste figure dalla cellula, spesso i networks si riformano integralmente. I legami sono paritari e non gerarchici.

[126] Antonio L. Mazzitelli, Transnational organized crime in West Africa: the additional challenge ,p. 1084
[127] *Ivi*, p.1085
[128] *Ibidem*
[129] Amado Philip de Andrés, United Nations Office on Drugs and Crime, West Africa under Attack: Drugs, Organized Crime and Terrorism as the New Threats to Global Security, p.219

FIGURA 10[130]

Organized Criminal Networks in Sub Saharan Africa: the network model



Il reclutamento di nuovi affiliati avviene solitamente attraverso i canali della parentela o di altre forme di associazione, spesso infatti le nuove reclute sono scelte all'interno dei bacini religiosi, etnici o culturali.[131] Questi fattori rappresentano gli elementi costitutivi delle ACNs, poiché essi presuppongono l'esistenza di norme e valori condivisi, che rendono saldi i legami sociali e assicurano la segretezza e fiducia attraverso pressioni culturali e riti religiosi. All'interno delle cellule gli adepti ritrovano una forte identità personale che li mette al riparo dall'incessante presenza di crisi etnico-religiose che caratterizza il contesto africano.[132] Ancora una volta viene in rilievo la criminalità nigeriana come caso esemplare; le mafie nigeriane sfruttano infatti il ritualismo tradizionale come potente strumento per assoggettare le vittime. I riti vudù, di cui si servono i capi criminali e le madame nigeriane, intimoriscono chi ne è oggetto

[130] *Ibidem*

[131] United Nations Office on Drugs and Crime Vienna,Transnational Organized Crime in the West African Region, New York, 2005, p.18

[132] Moses U. Ikoh, Organized Crime, Security Threats and Governance: the Sustainability of European Union Programmes in West Africa, Friedrich Ebert Stiftung, Abuja, 2013, p.11

soggiogandone la volontà e garantendo la fedele obbedienza delle adepte, condizionate dalle nefaste conseguenze in caso di insubordinazione.[133]

Le *African Criminal Networks*, grazie alla loro alta flessibilità e struttura decentralizzata, riescono a sfuggire alla giustizia e si stanno creando sempre più spazi sulla scena globale del crimine. Queste cellule riescono abilmente a sfruttare le rotte migratorie per riprodurre le proprie strutture criminali nei paesi ospitanti e espandere i propri affari. Nei paesi d'arrivo detengono solitamente un potere sulle comunità di connazionali e si occupano di spaccio di droga, traffico di esseri umani, frodi telematiche, pirateria e più raramente di riciclaggio di denaro.[134]

L'altro modello criminale operante in Africa è quello delle *milizie criminali.* Questo fenomeno caratterizza principalmente la zona dell'Africa centrale, teatro di sanguinarie guerre, la cui eredità è un presente di criminalità e violenza. "*L'Africa è la regione che ha subito più di tutte i costi delle guerre negli ultimi decenni e fornisce il miglior esempio di come il confine tra criminalità e conflitto possa essere sfocato."*[135]

Le milizie africane hanno progressivamente visto le motivazioni politiche, ideologiche o identitarie cedere il passo al desiderio di arricchimento e da gruppi di ribelli si sono gradualmente trasformate in bande criminali.[136] Questi gruppi armati, non solo milizie irregolari ma anche eserciti regolari, hanno acquisito un grande interesse nel prosieguo del conflitto armato, in quanto traggono profitto da una generale situazione di instabilità nel quale prosperano i traffici illeciti[137] e gli abusi che in tempo di pace sarebbero invece delegittimati.

Il passaggio da movimento politico a organizzazione criminale risiede nel fine del gruppo. Nella prima ipotesi il movimento si finanzia attraverso attività illecite, ma lo

---

[133] Rosanna Romanelli, Limes, *Il circuito delle mafie*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma, 2013, p.76

[134] United Nations Office on Drugs and Crime, Crime and development in Africa, June 2005, p. 38-42

[135] United Nations Office on Drugs and Crime, Crime and development in Africa, June 2005, p. 1

[136] Matteo Zola, *Milizie criminali,* Narcomafie, luglio/agosto 2012, p.32

[137] United Nation Office on Drugs and Crime Vienna, Organized Crime and Instability in Central Africa. A Threat Assessment, 2011, p.24

scopo principale resta l'obiettivo politico, nel secondo caso invece il fine diviene l'attività illecita in sé, con tutte le possibilità di arricchimento che questa comporta.[138] Il paradigma si è invertito passando dal *"fare i soldi per combattere"* al *"combattere per fare i soldi"*. Tali gruppi criminali hanno progressivamente abbandonato qualsiasi scopo o caratteristica politica e le ragioni di ostilità politiche hanno lasciato spazio a cooperazione in traffici illeciti, in particolare nel traffico di materie prime.

Giovanni Carbone sostiene che la capacità delle milizie di impadronirsi e di mettere a profitto determinate risorse economiche, immettendole illegalmente nei mercati internazionali, dipenda da alcune specifiche caratteristiche di tali risorse. Il requisito comune dei *conflict goods* è la loro facile trasferibilità. Il loro sfruttamento non richiede infatti un controllo completo del territorio, ma è sufficiente la supremazia su aree piuttosto limitate e strategiche, dalle quali i ribelli riescono a trarre un gran vantaggio.[139] Questa gestione di aree vantaggiose implica una cooperazione tra parti apparentemente in conflitto tra loro, ne scaturiscono alleanze mutevoli e instabili che risentono del contesto strategico e della tipologia di risorse da smerciare.

Attualmente solamente in Congo, reduce da due feroci guerre definite "mondiali", tanto che solo a causa della seconda si contano otto milioni di vittime, si stimano essere all'incirca 23 mila i membri attivi di gruppi armati.[140]

La descrizione seguente di alcuni gruppi armati non esaurisce tutte le milizie attualmente attive nel contesto subsahariano, tuttavia questi casi esemplari rendono palese come le motivazioni etnico-politiche abbiano ceduto il passo allo sfrenato desiderio di arricchimento. Nel prendere in considerazione alcuni dei più importanti gruppi armati criminali attualmente in attività nell' Africa centrale occorre citare *Le Forces démocratique de Libération du Rwanda* (Fdlr), che costituiscono il più grande gruppo criminale attivo nelle province del Kivu, in Congo. Sono milizie di natura politico-militare, nate dell'esercito regolare ruandese prima della guerra civile del 1994, costituito da ex soldati e miliziani di etnia Hutu, fuggiti dopo aver compiuto uno dei più grandi

[138] Matteo Zola, *Milizie criminali*, Narcomafie, luglio/agosto 2012, p.33
[139] Giovanni Carbone, *L'Africa, gli stati, la politica, i conflitti*, Edizioni Il Mulino, febbraio 2016, p. 145
[140] United Nation Office on Drugs and Crime Vienna, Organized Crime and Instability in Central Africa. A Threat Assessment, 2011, p.23

genocidi della storia verso l'etnia Tutsi, e stabilitisi nel vicino Congo, accolti dal Presidente Mobutu. Oggi molti miliziani delle Fdlr sono giovani cresciuti nei campi profughi, prede delle retoriche razziste dei loro padri. Questi gruppi armati si contraddistinguono per le frequenti secessioni interne e l'inaudita ferocia, che li porta a utilizzare lo stupro etnico per impossessarsi dei territori e popolarlo di connazionali[141]. Rilevanti sono anche le attività dei gruppi *Sheka Mayi Mayi,* nati come bande di autodifesa delle popolazioni minacciate dalle milizie e ben presto divenute milizie criminali volte al profitto come le altre.[142] Attualmente in attività è inoltre *La Alliance des patriots pour un Congo libré e démocratique* (Apcls), nata nel 2008 e contante più di 2500 uomini. Occorre inoltre ricordare le *Force de résistance patriotique en Itur*i (Fpri), milizie composte prevalentemente da uomini di etnia Ngiti vicine al confine ugandese e l'*Esercito di Resistenza del Signore* (Lra)[143], nato in Uganda e capeggiato da Joseph Kony, intenzionato a trasformare l'Uganda in una teocrazia cristiana, anche se tuttora ridotto a un centinaio di guerriglieri.[144]

Il "peso" e la potenza di tali gruppi si misura in capacità di violenza e numerosità delle milizie, perciò è divenuto largamente diffuso il reclutamento coatto, specie tra i minori, più facilmente influenzabili. Il modus operandi delle milizie criminali è l'uso smoderato e spietato della violenza e la loro composizione è estremamente varia, per lo più sono presenti ex soldati e ragazzi, frequentemente bambini, reclutati con la forza e l'intimidazione.

In conclusione è necessario sottolineare che le ACNs e le milizie criminali, sebbene siano scaturite da contesti differenti e in base a questi presentino determinate peculiarità, tendono a un osmosi fra i due modelli. I gruppi armati vanno progressivamente organizzandosi sul modello delle African criminal networks, avendo mutato la propria natura ed essendo diventati anch'essi gruppi "*project-based*" e "*business-oriented*".

---

[141] Matteo Zola, *Milizie criminali*, Narcomafie, luglio/agosto 2012, p.36
[142] *Ibidem*
[143] *Ibidem*
[144] Matteo Giusti, *La resistenza nell'irrilevanza*, Limes, 2017
ultimo accesso 11 febbraio 2018

La TABELLA 11 evidenzia alcune delle principali differenze fra i due modelli: le ACNs e le milizie criminali

TABELLA 11

MODELLO African Criminal Networks	**MODELLO MILIZIE CRIMINALI**
Presenti principalmente in Africa Occidentale	Presenti principalmente in Africa Centrale
Reclutamento dal bacino etnico-religioso Membri non hanno un'appartenenza fissa, spesso appartengono a più cellule	Composte su base etnica-religiosa I membri sono componenti fissi della miliza
Organizzazione "a progetto". Al termine di un affare i membri spesso si disperdono	Struttura fissa e durevole, indipendentemente dalla presenza di un'attività in corso
Struttura decentralizzata Presenza di *"key persons",* non di leader assoluti	Struttura gerarchica intorno al leader Presenza di leader carismatici
Il fine è il profitto Il fine è palese e rivelato	Il fine diventa il profitto Il fine è celato dietro motivazioni politiche
Uso moderato della violenza, necessità di tenere un basso profilo	Uso feroce della violenza, strumento per mostrare la propria forza
Non è presente uno stretto legame con il territorio.	Importanza del legame con il territorio, da cui discende il loro potere

3.2 Le organizzazioni criminali straniere: un focus sulla presenza italiana

Le organizzazioni estere che investono nel continente provengono da tutto il globo: si hanno prove di attività delle triadi cinesi, della criminalità organizzata russa, di interessi dei cartelli sudamericani e rilevano anche le attività dei gruppi italiani, in particolare di clan legati a Cosa Nostra e alla 'Ndrangheta.

Nel 2016 l'Italia è divenuta la terza fonte di investimenti nel continente, seconda solamente a Cina e Emirati Arabi Uniti. Il salto è stato veloce e importante, nel 2014 difatti era alla ventunesima posizione, e dimostra come le imprese nostrane si stiano internazionalizzando anche in Africa. I paesi chiave sono molteplici e gli ambiti di maggiore investimento sono tre, quello delle energie rinnovabili, delle grandi infrastrutture e dell'agroalimentare, rappresentando l'Africa l'ultimo continente con terre libere coltivabili.[145] In questo contesto la mafia italiana è riuscita a stabilire la propria presenza nel continente in modo silenzioso e letale, i membri dei gruppi italiani possiedono numerose miniere di diamanti, locali e terre che sfruttano con le complicità dei corrotti governi locali. Le autorità italiane hanno stimato che in Italia arrivino circa ventisei miliardi di euro all'anno dalle attività criminali africane.[146]

La FIGURA 12 rappresenta una mappa che evidenzia alcuni paesi in cui gruppi italiani legati a Cosa Nostra o alla 'Ndrangheta stanno attualmente svolgendo attività criminali.

[145] Lucio Caracciolo, Lorenzo di Muro, Intervista a Mario Giro, *La nostra profondità strategica in Africa*, Africa italiana, Limes, 2017, p.9
[146] Correctiv, Mafia in Africa, How the Mafia infiltrates the African economy

FIGURA 12[147]

Le ‘ndrine calabresi furono attratte in principio dal traffico di diamanti, attualmente sembrano maggiormente interessate al passaggio della cocaina e al traffico di coltan. Le rotte della coca sono tradizionalmente quattro: spagnola, anseatica, balcanica e italiana a cui si è aggiunta la rotta africana, che appare oggi la più sicura. La coca via Africa segue due rotte gestiste dalle ‘ndrine, una dall’Africa occidentale e una dall’Africa centrale, in entrambi i casi le vie partono dall’America meridionale. In questo mercato intervengono anche attori africani, sulle coste occidentali sono presenti dei “raccoglitori” e ad altri sono affidati i centri di stoccaggio della droga.[148]

Vincenzo Macrì, procuratore aggiunto della Direzione Nazionale Antimafia sino al 2010, fa risalire agli anni Ottanta la presenza della mafia calabrese nel continente nero, in particolare parla di una locale di ‘Ndrangheta in Sudafrica. E’ stato poi scoperto uno scambio criminale tra diamanti e cocaina dai proventi milionari. Attualmente sembra venuto il tempo del coltan per la ‘ndrangheta africana. Per ottenere questo minerale,

[147] Correctiv, Mafia in Africa, How the Mafia infiltrates the African economy
[148] Matteo Zola, Inchiesta Congo, *‘Ndrangheta africana*, Narcomafie, 2012, p.57

essenziale nella telefonia, le ‘ndrine procurerebbero armi alle milizie con cui intrattengono rapporti.[149]

Quando si parla di ‘Ndrangheta africana ci si riferisce a singole famiglie, ognuna delle quali persegue autonomamente il proprio businesss, servendosi di numerosi intermediari, quali broker, notai, avvocati e gente che sia in grado di essere d’aiuto nella gestione dei loro affari. Diverse operazioni condotte dalla Direzione investigativa antimafia[150] hanno visto le ‘ndrine in Africa attive anche nello stoccaggio dei rifiuti pericolosi, nel traffico di esseri umani e nel traffico di uranio. Alcuni nomi che spesso tornano in queste operazioni sono quelli di affiliati ai Pelle-Vottari e ai Coco Trovato. Questi sono venuti alla luce in particolare con l’operazione *“Annibale”* del 2010, che scoperchiò un traffico di cocaina che partiva dal Sudamerica, giungeva alle basi in Ghana, finanziate dai fondi Fao stanziati nel paese, e da qui partiva per Milano, stoccata nel convento delle missionarie del Sacro Cuore di Gesù.[151]

Come spiega Antonio Nicaso *“oggi il problema della ‘ndrangheta non è quello di far soldi, ma di giustificarli, Le ‘ndrine sono diventate abilissime nell’investire senza rischi”.* L’Africa sembra proprio uno di quegli investimenti “senza rischi” per una ‘Ndrangheta policentrica, reticolare, che si inserisce e si modella ovunque trovi le condizioni per farlo.[152]

Così come la ‘Ndrangheta anche membri di Cosa Nostra sembrano guardare con interesse all’Africa. I clan siciliani sono particolarmente attivi nel traffico di diamanti. Un esempio capace di rendere la vastità dei commerci di Cosa Nostra è dato dalla *“Zimbabwe Diamond Opportunity”*, un accordo risalente al 2011 fra esponenti di Cosa Nostra, con protagonisti Antonino Messicati Vitale e Salvatore Ferrante, e uomini d’affari sudafricani e zimbabwesi. L’accordo prevede la cessione di 30 mila carati al mese da commercializzare in Europa e di un altro milione di carati in meno di tre anni. Il gruppo di investitori stranieri, appartenenti a cosche mafiose, garantiranno i capitali e i canali per

---

[149] *Ibidem*
[150] Ci si riferisce a :*“Dreaming Spain”, “Venere Nera”, “Arcobaleno”.*
Ibidem
[151] *Ivi*, p.58
[152] Gianni Ballarini, *La mafia in Africa:’ndrangheta, affari neri*, Nigrizia, 2009
Ultimo accesso: 9 febbraio 2018

l'export, mentre l'approvvigionamento e il taglio di diamanti è affidato a un associazione di commercianti locali. I diamanti sono assai convenienti nel riciclaggio di denaro sporco. Inoltre le pietre, frutto dell'accordo, erano provenienti dai depositi di Marange, una miniera zimbabwese dove nel 2008 è avvenuto un crudele massacro di civili ad opera del presidente Mugabe per il potere sul giacimento. A causa dello spargimento di sangue avvenuto in queste miniere i diamanti sarebbero stati legalmente interdetti dal commercio internazionale sulla base del Kimberley Process.[153]

Questi due casi, la *"Zimbabwe Diamond Opportunity"* e la cocaina trovata a Milano e riconnessa a basi ghanesi, mettono in rilievo una peculiarità del modus operandi delle organizzazioni criminali nel contesto subsahariano: i vari gruppi criminali entrano assai raramente in conflitto fra loro poiché il terreno africano offre tanti spazi da portare profitti a tutti senza bisogno di competizioni. Anzi più spesso l'Africa diviene un luogo d' incontro e di collaborazione fra organizzazioni criminali locali ed estere.

[153] Giulio Rubino,Cecilia Anesi, Khadija Sharife, *Cosa Nostra Diamonds*, Mafia in Africa, Correctiv, How the Mafia infiltrates the African economy, 2015

"La mafia non è un cancro proliferato per caso su un tessuto sano. Vive in perfetta simbiosi con la miriade di protettori, complici, informatori, debitori di ogni tipo, gente intimidita o ricattata che appartiene a tutti gli strati della società"

"Cose di Cosa Nostra", Giovanni Falcone

Quarto capitolo: Africa Occidentale e Orientale a confronto

4.1 Contesto storico-criminale in Africa Occidentale

L'Africa Occidentale include sedici Stati, quasi tutti affacciati sull'Oceano Atlantico. L'area presenta grandi differenze geografiche e un contesto storico piuttosto uniforme. Tutti i paesi di questa zona ottennero l'indipendenza dall'esperienza coloniale nella seconda metà del ventesimo secolo, a partire dal Ghana nel 1957. Dal punto di vista economico quasi la totalità di questi paesi sono basati sulle colture da reddito, le cosiddette *cash crops*, costituenti raccolti coltivati per il loro valore economico sul mercato internazionale. Politicamente l'Africa occidentale è da sempre caratterizzata da una forte instabilità, a meno da dieci anni dall'ottenimento dell'indipendenza molti di questi Stati subirono feroci colpi di stato militari, diventando successivamente Stati a partito unico di natura autoritaria.[154] Il contesto geopolitico di questa regione è anch'esso caratterizzato da instabilità governative, da processi di transizione democratica, da rivalità per la superiorità economica e da contese territoriali che rendono impossibile una qualsiasi forma di cooperazione interstatale.[155]

Forme di criminalità organizzata in questa regione sono presenti, in linea con il resto dell'Africa subsahariana, dagli anni Sessanta del Novecento con l'emersione dei cosiddetti "muli" in Nigeria. Il ruolo dei muli era quello di ingerire e trasportare ovuli termosaldati contenenti droghe, più spesso cocaina. I profili dei corrieri del narcotraffico erano i più disparati: madri di famiglia, uomini d'affari, giovani speranzosi nelle occasioni dei viaggi transnazionali, aspiranti modelle.[156] Tutti con un comune denominatore, la ricerca di un profitto veloce e la speranza di non accusare malori lungo

[154] United Nations Office on Drugs and Crime Vienna, Transnational Organized Crime In the West African Region, New York, 2005, p. 2
[155] Alessio Fabbiano, *Zona ad alta impunità*, Narcomafie, 2006, p. 48
[156] Intervista a Antonio Mazzitelli, *Dove prospera l'illecito*, Narcomafie, 2008, p.26-30

il tragitto. Nel decennio successivo alcuni eventi di natura internazionale e nazionale portarono al deterioramento della situazione politica e allo scoppio di ulteriori conflitti. Da questa situazione le cellule criminali ne uscirono rafforzate e con strutture meglio definite. L'aumento del prezzo del petrolio, tra il 1973 e il 1979, fu uno di questi eventi, che elevò la Nigeria a leader regionale in quanto offriva una gran quantità di petrolio. La fine della conversione del dollaro in oro, un'inflazione crescente e la rapida espansione del debito nel mondo in via di sviluppo, a causa di prestiti sproporzionati, facilitarono la crescita e l'espansione di tali organizzazioni. Di natura nazionale è invece la creazione dell'ECOWAS nel 1975, che facilitò i movimenti fra stati membri, stimolando talvolta gruppi migranti a intraprendere attività criminali come mezzo di sussistenza.

Alla fine di questo decennio aumentò inoltre il numero delle persone intenzionate ad andare all'estero alla ricerca di un migliore tenore di vita. Si iniziarono a creare quindi dei canali di passaggio, più o meno leciti, di migranti verso l'Europa. Negli anni Novanta lo scoppio delle violenze in questa regione coincise con i tentativi di democratizzazione. Tuttora le democrazie coesistono con alti tassi di violenza politica. Il rapido declino di molti servizi statuali, la disoccupazione e la povertà estremamente diffusa concorrono sempre più ad allargare le fila di coloro che emigrano alla ricerca di un'altra vita.[157]

Dal punto di vista criminale in Africa occidentale si sono imposte le *African Criminal Networks,* già brevemente descritte nel terzo capitolo. Questa regione ha difatti dato origine a una forma di criminalità organizzata propria con particolari caratteristiche e strategie, che poco hanno a che fare con le tradizionali forme di criminalità. Il modello delle ACNs presenta una struttura a network, non gerarchica e non caratterizzata da relazioni durature basate sulla fiducia. Il modus operandi è bensì quello *"project-based"*, le cellule si riuniscono in occasione di determinati affari, alla fine dei quali i membri vengono retribuiti e si disperdono fino all'occasione successiva. Spesso i membri sono appartenenti a più gruppi e il collante che rende salde le cellule nonostante le relazioni poco costanti, è solitamente costituito dalla medesima origine etnica o religiosa dei membri. Il fine ultimo delle ACNs non è né l'acquisizione del potere, né la detenzione del controllo sul territorio, è piuttosto la ricerca incessante del profitto. A causa di questa

[157] United Nations Office on Drugs and Crime Vienna, Transnational Organized Crime In the West African Region, New York, 2005, p. 3-4

persistente ricerca di nuovi guadagni sono definite *"business-oriented"*. La violenza, in questo contesto, è strumentale al fine del ricavo economico, per cui è utilizzata con parsimonia, nell'ordine di non attrarre l'attenzione sulle loro attività[158]. Le operazioni che comportano grandi rischi, ove possibile, sono delegate a attori esterni, i quali spesso hanno scarse conoscenze riguardo all'intera filiera criminale sottostante tale attività.[159]

La forza di queste cellule è ben visibile sulla scena transnazionale del crimine, dove sono state in grado di ritagliarsi ampi spazi, grazie anche alla loro particolare struttura flessibile e decentrata, che le rende sfuggenti alla giustizia. Queste hanno conquistato posizioni importanti in mercati stranieri, tradizionalmente controllati da organizzazioni criminali locali, semplicemente avocando a sé quella serie di mansioni che le organizzazioni locali preferiscono evitare di svolgere, poiché implicanti grossi rischi. Tendono in questa maniera ad operare accanto ad altri gruppi criminali, piuttosto che in conflitto con essi, ricorrendo raramente all'uso della violenza.[160]

In ogni caso nelle regioni del West Africa si assiste ad una collusione fra attori criminali locali con altri provenienti da tutto il mondo. Risulta difficile discernere la dimensione locale del crimine da quella transnazionale.[161]

I principali traffici illeciti che si rilevano in questa zona sono: il narcotraffico, frodi telematiche, traffico di essere umani, contrabbando di diamanti e sigarette, contraffazione, riciclaggio, produzione e traffico di armi e contrabbando di petrolio.

Per il narcotraffico l'Africa occidentale offre una vantaggiosa alternativa alle tradizionali vie della droga, ormai troppo prevedibili e controllate. Il ruolo di questa regione come rotta sicura della droga è emerso nei primi anni Ottanta, grazie anche alla geografia della regione che offre una lunga costa affacciata sull'Atlantico, rotta adatta alla droga proveniente dall'America. Molte sono le narrazioni che confermano l'apertura delle vie

[158] Antonio L. Mazzitelli, Transnational organized crime in West Africa: the additional challenge ,p. 1084-1085
[159] United Nations Office on Drugs and Crime, Crime and development in Africa, June 2005, p. 38
[160] United Nations Office on Drugs and Crime, Crime and development in Africa, June 2005, p. 38
[161] United Nations Office on Drugs and Crime Vienna, Transnational Organized Crime In the West African Region, New York, 2005, p. 14-15

del narcotraffico dai criminali nigeriani. Un dato che rende la vastità del fenomeno è dato dai sequestri; solo nel periodo compreso fra il 2000 e il 2004 più di 1,4 tonnellate di cocaina sono state sequestrate nel tragitto per l' Africa occidentale o da qui per l'Europa, senza includere due sequestri di inusuale grandezza, rispettivamente di 2.29 e 7.5 tonnellate. Nonostante la scarsezza di dati ufficiali sembra che diversi Stati del West Africa siano utilizzati come base nel narcotraffico per lo smercio internazionale.[162] Nell'ultimo decennio il ruolo di questi Stati sta mutando e si assiste a un costante incremento del consumo nazionale di stupefacenti. L'Africa occidentale è divenuta quindi non solo un luogo di transito del narcotraffico, ma anche di produzione e consumo interno di droghe. Questo problema è accompagnato dalla debolezza delle strutture sanitarie volte a accogliere i consumatori dipendenti. Tale deficienza è confermata dalle statistiche che vedono l'Africa all'ultimo posto in quanto a richieste di disintossicazione. Al 2006 erano stimati intorno a 19 su un milione le persone che si sono rivolte a strutture sanitarie per la disintossicazione, a fronte delle 1322 dell'Europa e delle 5154 del Nordamerica.[163]

Anche nell'ambito delle frodi telematiche i pionieri di questo crimine risultano essere le cellule nigeriane, tuttora preminenti. Sebbene queste frodi possano essere condotte sotto diverse forme, la più nota è senza dubbio la cosiddetta "419", dalla sezione del Codice Criminale Nigeriano che vieta tale pratica. Questa pratica assume diverse forme, quali ad esempio indennità assicurative false, riciclaggio di denaro e, più spesso, offerta di servizi illegali dietro pagamento, i quali non verrano poi attesi. I servizi offerti sono per lo più di natura illecita, per cui risulta difficile ottenere informazioni a riguardo.[164]

Rilevante è poi il traffico di esseri umani, costituente un altro dei maggiori traffici illeciti della regione. L'Africa occidentale rappresenta un luogo cruciale per il transito dei migranti irregolari. Accanto a questo sono numerosi anche i casi di sfruttamento degli esseri umani, come ad esempio nell'ambito agricolo dove i lavoratori sono ridotti in condizioni di semi-schiavitù. Un altro ambito di sfruttamento è quello sessuale, diretto sia al mercato interno che estero.[165] Spesso le ragazze prelevate per la tratta sessuale sono

[162] *Ivi,* p. 22
[163] Alessio Fabbiano, *Zona ad alta impunità*, Narcomafie, 2006, p. 49
[164] *Ivi* p.24
[165] *Ivi* p. 25

vittime di intimidazioni psicologiche attraverso riti della tradizione religiosa[166]. Particolarmente attivi nella regione occidentale nella tratta del sesso sono le cellule nigeriane.

Dall'Africa occidentale e attraverso questa si sviluppa un intenso contrabbando di diverse merci, fra cui diamanti, sigarette e prodotti contraffatti. I diamanti, estratti principalmente dalla Sierra Leone, sono poi commerciati sui mercati internazionali da membri di organizzazioni criminali straniere, stabiliti nella zona da generazioni. In quest'ambito sono attivi anche le milizie criminali. La contraffazione di merci costituisce un mercato estremamente remunerativo. Vengono contraffatti e venduti principalmente documenti. Il traffico di sigarette è registrato in diverse regioni, a causa delle alte imposte vigenti su questo prodotto in alcuni stati. Tale contrabbando è quasi totalmente interno alla regione occidentale dell'Africa.

Il mercato illecito delle armi si declina qui sotto tre diversi aspetti: le armi sono illegalmente prodotte, vendute e sono oggetto di furti regolari.

In questa regione si stimano siano presenti sette milioni di armi. Nel 1998 venne imposto che l'importazione di armi dovesse essere notificato all'ECOWAS per togliere questo commercio dal monopolio dei gruppi criminali. Tale disposizione è stata persistentemente violata, in quanto il commercio è tenuto sotto scacco da attori non statuali in collusione con membri governativi. Molti sono poi gli stati che in cui son fiorite industrie di armi leggere, in prima posizione il Ghana. Tali prodotti sono poi illecitamente smerciati al di fuori dei paesi produttori. Sembra che quest'industria stia diventando sempre più sofisticata, producendo armi sempre più perfezionate.

Si sono inoltre costituite bande la cui attività principale consiste nel furto di armi, al fine di rivenderle e trarne guadagni illeciti.

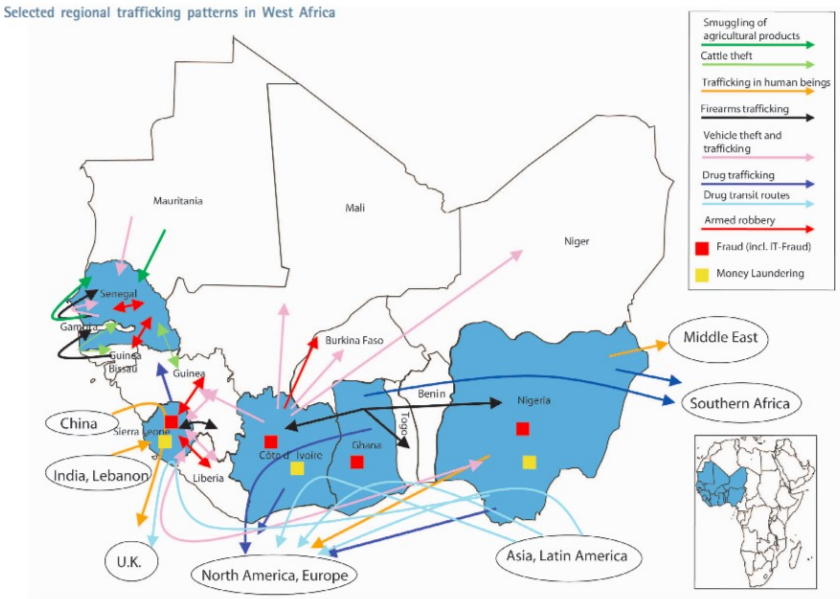
Una nota va infine riferita al contrabbando del petrolio. Il cosiddetto "oil bunkering", cioè l'appropriazione indebita e il commercio illegale di petrolio dà luogo a una vasta rete di bunkerer e criminali attivi in quest'ambito, dal momento che l'Africa occidentale detiene i più ricchi giacimenti di petrolio. Si stima che siano 300 mila al giorno i barili

[166] Rosanna Romanelli, *Il vudù al servizio del crimine globale*, Il circuito delle mafie, Limes, 2013, p.75

illegalmente commerciati. Inoltre *"provvedono a questo traffico illecito un ambiente colmo di giovani disoccupati e milizie armate che ben conoscono il territorio. Questo traffico si scontra inoltre con un'elevata corruzione e un sistema legislativo inefficiente, accoppiato con un sistema giudiziario debole. Questa rete si avvantaggia anche dai governi ufficiali e dai politici, i quali utilizzano questo mercato come una risorsa per le proprie campagne elettorali."*[167]

La FIGURA 13 mette in evidenza i traffici appena descritti nella regione dell'Africa occidentale.

FIGURA 13[168]



4.2 Contesto storico e dinamiche criminali in Guinea Bissau

La Repubblica di Guinea Bissau è uno dei più piccoli stati dell'Africa occidentale. Confina a nord col Senegal, a sud e a est con la Guinea, a ovest con l'Oceano Atlantico.

La FIGURA 14 raffigura la Guinea Bissau e i suoi confini.

[167] *Ivi,* p. 26-31
[168] United Nations Office on Drugs and Crime Vienna, Transnational Organized Crime In the West African Region, New York, 2005, p. 20

FIGURA 14

Questo Stato rappresenta meglio l'ipotesi di come le organizzazioni criminali riescano a permeare non solo le economie ma anche le strutture degli stati più vulnerabili, erodendone la sovranità e l'integrità territoriale.

Nella "mappa delle non sovranità" contenuta nel primo capitolo alla Guinea Bissau è attribuito lo status di *"sovranità decorativa"*. Lo Stato presenta di fatto una scarsa, se non quasi inesistente, capacità di controllo del territorio.

L'economia del paese è tra le più povere del mondo, difatti il 64,7% della popolazione vive sotto la soglia di povertà, la crescita economica annua è costantemente in negativo e l'inflazione in aumento. Il debito estero del paese ammonta a una cifra esorbitante.[169]

Come appurato per il resto degli stati africani il loro presente di instabilità è spesso dettato da un passato travagliato. Da oltre trent'anni infatti la Guinea Bissau non conosce stabilità, avendo affrontato prima una difficile decolonizzazione dal Portogallo e poi una serie di colpi di stato che hanno compromesso l'emergenza di una democrazia o una qualsivoglia altra forma di stabilità.

Nel 1974 ottenne l'indipendenza dal Portogallo, al culmine di una guerra durata undici anni. I primi movimenti indipendentisti iniziano nel 1956, anno in cui viene fondato il

[169] Guinea Bissau, Nigrizia, 2001
ultimo accesso 13 febbraio 2018

Partido Africano da Independência da Guiné e Cabo Verde (PAIGC). Si arrivò allo scoppio della guerra d'indipendenza nel 1963.[170] I principali combattenti erano raggruppati nelle *Forze armate rivoluzionarie del popolo* (Farp). Queste milizie ebbero un ruolo atipico nel contesto del dopo guerra, poiché vennero istituzionalizzate e i loro membri furono inglobati nei ranghi militari.[171] Ancora oggi nella costituzione del paese i militari sono definiti come "*combattenti per la libertà"*.[172] Alla fine della guerra pressoché tutta la Guinea Bissau è nelle mani del PAIGC, sotto la guida di Lui Cabral, finché nel 1980 prese il potere Joao Bernardino Vieira, attraverso un violento colpo di stato.[173] Il governo di quest'ultimo durò ben diciotto anni, sfociando in una guerra civile nel 1998 che, sebbene durò soltanto un biennio, lasciò il paese incapace di dar vita a un governo stabile. Nel 2000 Vieria lasciò il paese in esilio e il controllo della Guinea Bissau fu preso dall'esercito, il quale però si fece portatore dei propri interessi privati. Da questo momento in poi la storia del paese è una storia di successioni di colpi di stato militari. Difatti dopo la guerra civile il governo era stato di fatto assunto da parte del generale Ansumane Manè, in opposizione al vincitore delle presidenziali Kumba Yalà. Egli venne dopo poco assassinato dai golpisti fedeli al generale Seabra, che tuttavia ebbe poco tempo prima di essere anch'egli assassinato. Venne allora il generale Na Wai nella veste di neo presidente, fino alla sua uccisione nel 2009, quasi in concomitanza con l'assassinio di Vieria. Fu il turno del generale Indjai, che prese il potere in opposizione al candidato in

---

[170]Guinea Bissau, Nigrizia, 2001, aggiornato il 2013
ultimo accesso 13 febbraio 2018

[171] Maria Luisa Fichera, *Guinea Bissau, come nasce uno stato mafia*, Il circuito delle mafie, Limes, 2013, p. 119

[172] Letteralmente *fighters for freedom.*
Dalla Costituzione della Guinea Bissau, Articolo 5:
comma 1) The Republic of Guinea-Bissau proclaims her eternal gratitude to those fighters who, through their voluntary sacrifice, guaranteed the liberation of the Homeland from foreign domination, by re-winning national dignity and our people's right to freedom, progress, and peace.
comma 2) The Republic of Guinea-Bissau shall consider the following as her honor and duty: a)To achieve by all means a worthy life for the *fighters for the freedom* of the Homeland […]
http://www.constitutionnet.org/sites/default/files/Guinea-Bissau%20Constitution.pdf

Ultimo accesso 14 febbraio 2018

[173] Guinea Bissau, Nigrizia, 2001, aggiornato il 2013
ultimo accesso 13 febbraio 2018

corsa per le presidenziali Carlo Gomes jr. Nel 2012 un ulteriore golpe interruppe le elezioni presidenziali, assegnando la carica di presidente ad interim a Manuel Serifo Nhamadjo, grazie a un accordo fra politici e golpisti per cui venne stabilita la date delle elezioni entro un anno.[174] Le elezioni generali del 2014, mirate a porre fine al lungo periodo di instabilità, videro la vittoria del candidato Josè Mario Vaz, del PAIGC, tuttora in carica.[175] Queste ultime elezioni si sono svolte in un clima di generale pace, che ha fatto immaginare una sorta di ripresa del paese, tuttavia la situazione si è inasprita nel maggio 2016 con la rimozione del Primo Ministro Carlos Correia dal suo incarico, la cui sostituzione ha scatenato violente proteste.[176] Ad oggi la Guinea Bissau non ha mai visto un presidente terminare il suo mandato elettorale. Formalmente il paese ha adottato un sistema semi-presidenziale, di fatto ogni Presidente, con la scusa dello Stato d'emergenza, ha ampliato i propri poteri, al fine di creare intorno a sé un sistema clientelare per il perseguimento dei propri interessi. E' evidente il motivo per cui la sovranità della Guinea Bissau sia definita meramente "decorativa".

La penetrazione criminale nella Guinea Bissau ha raggiunto livelli tali da portare le Nazioni Unite nel 2008 a definirlo come il primo esempio di *narco-Stato* o *Stato mafia.* Nei casi di Stati mafia la criminalità è penetrata all'interno delle istituzioni del paese a un grado mai conosciuto precedentemente. Questi stati sono caratterizzati dal coinvolgimento diretto dei vertici istituzionali nei traffici illeciti. Non si tratta di collusione fra attori criminali e statali, bensì i vertici statali appartengono direttamente alle organizzazioni criminali, pur non ricoprendo cariche significative. In questo contesto la compenetrazione fra interessi pubblici e privati è tale da rendere difficile la distinzione. Questi paesi si appoggiano a una vasta rete clientelare, alimentata dalla corruzione, tanto

[174] Maria Luisa Fichera, *Guinea Bissau, come nasce uno stato mafia*, Il circuito delle mafie, Limes, 2013, p. 120-122
[175] Sara Moreira, Islamicworld, *Guinea-Bissau-Elezioni:ballottaggio alle presidenziali, vittoria del PAIGC alle politiche*, 2014
http://www.islamicworld.it/wp/guinea-bissau-elezioni-ballottaggio-alle-presidenziali-vittoria-paigc-alle-politiche/
ultimo accesso 14 febbraio 2018
[176] Lorenzo Balbo, *Guinea Bissau: tra narcotraffico e instabilità politica*, 2017
https://thesubwaywall.net/2017/11/29/guinea-bissau-narcotraffico-instabilita-politica/
ultimo accesso 14 febbraio 2018

fitta da coinvolgere tutti, o quasi, i settori della società civile.[177] Un ulteriore problema regge e alimenta questi stati: nessun potere statale o istituzione ha un reale interesse nel contrastare questa penetrazione criminale che, quindi, continua a proliferare impunemente all'interno delle istituzioni. "*L'interesse nazionale e l'interesse della criminalità organizzata sono qui inestricabilmente intrecciati."*[178]

La Guinea Bissau sembra ben rappresentare questa descrizione, con un economia quasi totalmente basata sui traffici illeciti e la sostanziale disgregazione dello Stato. A fronte di questa persistente situazione il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha deciso l'imposizione di sanzioni nei confronti del governo della Guinea Bissau e ha emanato un'apposita Risoluzione, la numero 2048 del 2012. Con quest'ultima le Nazioni Unite hanno denunciato e condannato la reiterata interferenza delle forze militari all'interno del processo politico, la quale impedisce di fatto un processo elettorale democratico.[179] Viene inoltre sottolineato e deplorato lo stretto legame che intercorre fra la leadership politico-militare e le attività criminali, in particolare riguardo al transito illecito della droga. Mette inoltre in rilievo che questi stretti rapporti hanno significativamente ostacolato qualsiasi sforzo nella lotta alla corruzione.[180]

L'appetibilità delle forze criminali per questo piccolo paese risiede nelle possibilità di ingenti guadagni, derivanti dall'appropriazione dei fondi esteri stanziati dalla comunità internazionale[181] e soprattutto dal transito della droga proveniente dall'America Latina.

In termini quantitativi il problema del paese è principalmente quello del narcotraffico , che è andato via via crescendo di pari passo con l'aumento dell'instabilità e della povertà. Difficile risulta avere dei dati precisi a riguardo, in ogni caso nell'arco di tempo compreso tra il 2005 e il 2007 almeno 33 tonnellate di cocaina sono state sequestrate in Europa, di

---

[177] Maria Luisa Fichera, *Guinea Bissau, come nasce uno stato mafia*, Il circuito delle mafie, Limes, 2013, p. 119-120

[178] Moses Naim, "*Mafia States, Organized Crime Takes Office"*, Foreign Affairs, 2012
ultimo accesso 14 febbraio 2018

[179] http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/2048%282012%29
United Nations Security Council, Resolution 2048, 18 may 2012, p.1

[180] *Ivi*, p.2
ultimo accesso 14 febbraio 2018

[181] Maria Luisa Fichera, *Guinea Bissau, come nasce uno stato mafia*, Il circuito delle mafie, Limes, 2013, p. 122

queste si stima che almeno il 27 per cento abbia transitato attraverso l'Africa occidentale, in particolare sulla rotta offerta dalla Guinea Bissau. Non solo il generale clima di instabilità statale e regionale rende favorevole tale rotta, ma anche la geografia del paese. La Guinea Bissau costituisce infatti, insieme agli Stati che si affacciano sul Golfo di Guinea, la prima interfaccia del continente africano per i traffici provenienti dall'America Latina. Reti messicane, venezuelane e colombiane hanno difatti esteso fin qui il proprio raggio d'azione. Inoltre l'arcipelago di Bijagos e le numerose isole disseminate di fronte al paese forniscono ai trafficanti rifugi che difficilmente la sfornita marina militare guineana riesce a scovare.[182] La polizia d'altronde vive una situazione di estrema precarietà, non è dotata di automobili, tanto meno di attrezzature per sorvegliare la costa.[183] In base alle analisi di Transparency International[184] riguardo al livello di corruzione,[185] il paese è collocato al 168esimo posto su 176. I carichi di cocaina arrivano senza ostacoli in questo paese lungo una sorta di autostrada del mare lungo il decimo parallelo, la Highway 10, stivati principalmente in cargo mercantili, più raramente via aerea.[186]Le destinazioni principali dei carichi di droga sono i porti di Spagna, Portogallo, Olanda e Gran Bretagna per poi essere smaltiti nel resto d'Europa.[187]

Un episodio risalente al 2008 è estremamente significativo poiché mette in risalto il totale coinvolgimento dei vertici politico-militare nella gestione di tali traffici. Il 12 luglio 2008 accadde che un jet, verosimilmente proveniente dal Venezuela, atterrò in pieno giorno all'aeroporto Osvaldo-Vieria di Bissau, capitale della Guinea Bissau. Dopo appena una trentina di minuti fu circondato da un cordone di protezione dell'esercito per il tempo necessario allo scarico di circa cinquecento chili di cocaina.[188] Il fatto stesso che tale jet

---

[182] Alessio Fabbiano, *Zona ad alta impunità*, Narcomafie, 2006, p. 47
[183] United Nations Office on Drugs and Crime, *Perspectives, Guinea Bissau, New hub for cocaine trafficking,* 2008, pp.5-6
[184] https://www.transparency.org/news/feature/corruption_perceptions_index_2016
ultimo accesso 17 febbraio 2018
[185] Marco Napoli, *Guinea Bissau: il narco-Stato dell'Africa Occidentale*, L'Indro, 2015
http://www.lindro.it/guinea-bissau-il-narco-stato-dellafrica-occidentale/
ultimo accesso 14 febbraio 2018
[186] Maria Luisa Fichera, *Guinea Bissau, come nasce uno stato mafia*, Il circuito delle mafie, Limes, 2013, p. 122
[187]Alessio Fabbiano, *Zona ad alta impunità*, Narcomafie, 2006, p. 48
[188] Cecile Sow, *Le jet, la coke et les militaires*, JeuneAfrique, 2008
http://www.jeuneafrique.com/54319/societe/le-jet-la-coke-et-les-militaires/
ultimo accesso 14 febbraio 2018

atterrò all'aeroporto principale del paese, in accordo con l'esercito regolare, rende l'idea di quanto tutte le istituzioni siano, non solo coinvolte in tali traffici, ma promotrici attive di essi.

4.3 Contesto storico-criminale dell'Africa orientale

L'Africa Orientale è costituita da diciannove entità statuali e si affaccia in parte sul Mar Rosso e quasi interamente sull'Oceano Indiano. Quest'area presenta diverse "sottoregioni", fra cui il Corno d'Africa (Somalia, Etiopia, Eritrea, Gibuti), la regione dei Grandi Laghi (Rwanda, Burundi, Uganda), la Costa Swahili (Kenya e Tanzania) e le isole dell'Oceano Indiano (Madagascar, Comoros, Seychelles, and Mauritius). Tali sottoregioni sono solitamente associate a causa delle analogie storiche, culturali e geografiche dei paesi contenuti in esse[189]. Tra il Diciannovesimo e l'inizio del Ventesimo secolo l'Africa orientale fu interamente assoggettata dalle potenze coloniali europee. I primi a colonizzare l'area furono i portoghesi, stabilitisi nel Mozambico, seguirono poi l'impero britannico, conquistando le zone più fertili, fra cui Uganda e Kenya, e gli imperi francesi con il Madagascar e isole minori. Le attuali Ruanda, Burundi e Tanzania erano poi in mano all'impero tedesco, sotto il nome di Africa Orientale Tedesca. L'Italia ebbe un ruolo minore in Africa orientale, con l'occupazione della sola Somalia e dell'Etiopia per un periodo piuttosto breve.

Con la fine della seconda guerra mondiale la Gran Bretagna avviò un processo per portare gradualmente le colonie all'indipendenza e all'ingresso nel Commonwealth, il primo Stato a ottenere l'indipendenza fu la Tanzania nel 1961, seguita negli anni successivi da numerosi altri Stati. Più violenta e brusca fu la cessione dell'indipendenza ai paesi non appartenenti all'impero britannico.[190]

In generale i paesi del Corno d'Africa sono i più poveri, avendo dovuto far fronte a persistenti conflitti e siccità, seguiti dalle zone dei Grandi Laghi, la Costa Swahili e infine le isole dell'Oceano Indiano.

---

[189] United Nations Office on Drugs and Crime, Transnational Organized Crime in Eastern Africa: A Threat Assessment, 2013, p. 7

[190] Anna Maria Medici, Arrigo Pallotti, Mario Zamponi, *L'Africa contemporanea*, Le Monnier Università, Milano, 2017, pp.115-120

Alcuni di questi Stati stanno vivendo una crescita economica positiva, ma la maggior parte dei paesi africani orientali sta crescendo molto lentamente. La ricchezza è distribuita iniquamente fra la popolazione. In particolare le aree rurali, dove vive la maggioranza della popolazione, sono sottosviluppate e estremamente povere.[191]

I principali attori criminali dell'area sono gruppi armati non statali. La commistione fra motivazioni ideologiche e di profitto delle milizie ribelli ha dato vita a gruppi criminali che traggono vantaggi dal prosieguo dei conflitti, perciò concorrono al mantenimento dell'instabilità politica. Inoltre in Africa Orientale, come nel resto del continente il sistema giudiziario e legislativo è estremamente debole e incapace di fronteggiare autonomamente la dilagante corruzione. Così *"in Africa Orientale [...] il confine tra violenza criminale e violenza politica è spesso sottile."*[192]

I gruppi armati non statali si sono spesso formati da rivolte locali, concentrandosi poi su affari illeciti sul territorio. La loro forza e capacità di gestione dei traffici illeciti deriva dal controllo che essi riescono esercitare su determinate aree. Tale controllo è perseguito attraverso diversi mezzi, di primaria importanza è la tassazione di qualsiasi attività economica, lecita o illecita. Lo scopo della *"tassa mafiosa"*[193] non è quindi solo l'accumulazione di capitale ma anche all'acquisizione di forza e potere. Alcune delle specificità di tali gruppi criminali sono riscontrabili nel modello del mafioso-imprenditore. Tra queste vi è l'importanza del *potere come prius logico;* infatti per l'imposizione di tasse al transito della merce è necessario un potere consolidato sul territorio.Vi è poi la *gestione di incertezze patologiche*, le continue incertezze nelle attività di tali gruppi si declinano tutte a livello di scontro armato, per lo più contro altre milizie al fine di ottenere il controllo su nuove zone. Essenziale è il *rapporto biunivoco col territorio*, essi sono espressione del territorio su cui operano, rappresentando spesso un gruppo etnico o religioso radicato in tale zona, e dallo sfruttamento di questa si avvantaggiano. Dispongono infine di *vantaggi competitivi,* rispetto ad altri ipotetici

[191] United Nations Office on Drugs and Crime, Transnational Organized Crime in Eastern Africa: A Threat Assessment, 2013, p. 7
[192] *Ibidem*
[193] Nando dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, 2012, p.101

gruppi, poiché hanno solitamente una vasta quantità di armi a disposizione e fanno un uso smoderato della violenza.[194]

Il contesto estremamente eterogeneo è tale da rendere l'Africa orientale un luogo fertile per lo sviluppo di attività criminali di vario tipo. Per il volume dei traffici sono da sottolineare quattro tipi di attività criminali che contraddistinguono quest'area, alcuni di questi caratteristici dell'Africa Subsahariana, altri strettamente legati alla zona. Tali mercati illeciti sono rappresentati dal traffico di migranti; dal narcotraffico, in particolare di eroina , dal contrabbando dell'avorio e dalla pirateria marittima.[195] Questi "flussi criminali" non costituiscono tuttavia la totalità delle attività illecite della zona. Ulteriori traffici rilevanti sono il contrabbando di medicinali falsi, di armi e il riciclaggio di denaro. Il minimo comune denominatore della quasi totalità delle attività in questa zona è che tutte coinvolgono il trasporto marittimo. Di conseguenza i luoghi chiave dell'Africa orientale diventano i porti e gli attori principiali implicati in questi traffici sono spesso operatori del settore marittimo-navale-portuale.[196] Spesso questi luoghi si trasformano in "zone franche", dove di fatto l'entità statuale non arriva e i vertici istituzionali partecipano alle attività illecite a causa degli ingenti guadagni provenienti dalla dilagante rete corruttiva che alimenta tali attività.[197]

Una delle attività criminali che si riscontra in questa zona più che nel resto del continente è la pirateria marittima. Lo scopo di quest'attività è spesso il dirottamento di navi cariche di merci per la richiesta di riscatto. Si svolge per lo più nelle acque somale per la posizione strategica in cui si situa questo Stato. In effetti dal Golfo di Aden transitano all'incirca 42,500 navi all'anno, costituendo una delle rotte marittime più trafficate al mondo. In conformità con diverse fonti sembra che questa pratica sia iniziata a partire dal 2005. Nel corso dell'anno venne alla luce lo scandalo dei container di rifiuti tossici scaricati sulle spiagge e nell'entroterra somalo, grazie alle acque poco controllate. In questo contesto fortemente sregolato alcuni pescatori iniziarono a sequestrare alcune navi straniere, restituendole solo dietro pagamento. L'attività di pirateria necessita tuttavia della

[194] *Sociologia della criminalità organizzata,* Università degli Studi di Milano, 2013
[195] United Nations Office on Drugs and Crime, Transnational Organized Crime in Eastern Africa: A Threat Assessment, 2013, p. 8
[196] *Ivi,* p.8
[197] *Ivi,* p.9

collusione di vari attori, i pescatori solamente non avrebbero le forze e gli strumenti per eseguire da soli tanti sequestri. I "pirati" rappresentano solo i soldati di un "esercito" composto da finanziatori, marinai, fornitori di strumenti, gestori delle strutture di sicurezza sulle coste e mediatori, i quali gestiscono le trattative. Tuttavia dall'aprile 2011 si è registrato un calo significativo degli attacchi di pirateria e tre potrebbero essere le principali ragioni. Innanzitutto il calo della popolazione disposta a fornire aiuto; l'aumento dei rischi in seguito alla promulgazione del "Best Managment Practices" e la dotazione di squadre armate di sicurezza a bordo delle navi. Inoltre alcune imbarcazioni di maggior valore hanno cambiato rotte e si sono allontanate molto dalla costa somala, rendendo troppo dispendioso un ipotetico attacco.[198]

4.4 Contesto storico e dinamiche criminali in Kenya

Il Kenya è uno stato dell'Africa Orientale confinante a nord con Etiopia e Sudan del Sud, a sud con la Tanzania, a ovest con l'Uganda, a nord-est con la Somalia ed è bagnato ad est dall'Oceano Indiano.

La FIGURA 15 rappresenta il Kenya e i suoi confini.

FIGURA 15

[198] United Nations Office on Drugs and Crime, Transnational Organized Crime in Eastern Africa: A Threat Assessment, 2013, pp.35-43

Nel 1895 la Gran Bretagna proclamò l'East Africa Protectorate sul territorio corrispondente all'attuale Kenya, considerato strategico in quanto collegava l'Uganda con l'Oceano Indiano. L'imposizione del dominio coloniale fu un processo lento e molto spesso conflittuale. Al fine infatti di creare un collegamento fra l'Uganda e l'Oceano, la Gran Bretagna iniziò presto i lavori per la costruzione di una ferrovia da Mombasa al Lago Vittoria. Tale opera fu segnata da numerosi conflitti con le popolazioni indigene che vedevano i loro territori tracciati dalla ferrovia. Le autorità britanniche riuscirono però a stabilire una collaborazione con le popolazioni masai, le quali vivevano un grave stato di crisi economica e politica e, in cambio dell'accesso al bestiame delle popolazioni sconfitte, offrirono il loro sostegno militare alla realizzazione dell'opera. Una volta terminata l'opera si rese necessario dimostrare all'opinione pubblica che i costi sostenuti per la costruzione della ferrovia fossero giustificati, perciò l'amministrazione coloniale spinse per l'immigrazione di coloni europei nel territorio. Questa scelta pose i vertici britannici di fronte a due problemi: quello di mettere a disposizione degli europei terre coltivabili e quello di reperire manodopera disposta a lavorare nelle aziende agricole coloniali. Entrambe le questioni vennero risolte con lo spostamento della popolazione masai in delle riserve, in tal modo si liberarono terre coltivabili per i coloni e le riserve divennero utili serbatoi di manodopera per le imprese agricole europee. Fin dal principio la terra allocata ai masai si rivelò insufficiente a garantire il benessere delle popolazioni.[199] Successivamente, con lo scoppio della Grande Depressione degli anni Trenta, l'economia keniota subì grandi ripercussioni, sia i coloni che i coltivatori autoctoni subirono le conseguenze del calo internazionale dei prezzi dei prodotti agricoli. Successivamente, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, le trasformazioni agricole coloniali continuarono a penalizzare i coltivatori africani, in particolare i kikuyo, andando ad aumentare il divario fra i latifondisti europei e le popolazioni segregate nelle riserve. La pressione demografica all'interno delle riserve si combinò con l'inflazione crescente e i bassi salari e sfociò alla fine in un vero e proprio conflitto armato. Il malcontento dei kikuyo trovò espressione nella Kenya Africa Union (KAU), la quale si fece portavoce di quest'ultimo riuscendo talvolta a bloccare le iniziative agricole coloniali. Dal 1947 il suo presidente divenne Jomo Kenyatta. I ribelli Mau Mau, in attività circa dal 1952, si

[199] Anna Maria Medici, Arrigo Pallotti, Mario Zamponi, *L'Africa contemporanea*, Le Monnier Università, Milano, 2017, pp.120-123

rivolsero prima di tutti contro i capi tribali accusati di collusione col governo coloniale e contro gli impiegati africani nell'amministrazione coloniale, dando vita a una guerra civile fra gli stessi kikuyo. In questo contesto si inserì la Gran Bretagna con una campagna militare contraddistinta da grande ferocia e prese a imprigionare in campi di lavoro tutti coloro che avevano preso parte alla rivolta, sottoponendoli ad abusi e torture. I ribelli ne uscirono militarmente sconfitti, tuttavia costrinsero il governo britannico a rivedere i piani per la decolonizzazione del paese. Difatti nel 1960 venne creato un governo maggiormente rappresentativo finché nel 1963 il Kenya divenne formalmente indipendente. L'anno successivo lo Stato divenne una Repubblica con presidente Kenyatta.[200] La presidenza di quest'ultimo fu caratterizzata da un modello di modernizzazione del paese su linee capitalistiche, con il sostegno del governo britannico, e da un forte autoritarismo al fine di rafforzare il suo governo e reprimere qualsiasi voce ribelle. Nel 1975 il paese fu pervaso da un'ondata di proteste a seguito dell'assassinio di Kariuki, ex detenuto Mau Mau che accusava Kenyatta di accaparramento delle risorse economiche a favore di una stretta élite raccolta intorno al presidente.[201] Nel '78 Kenyatta morì e il potere andò nelle mani del vicepresidente, Daniel Arap Moi. Con Moi il Kenya entra in una stagione caratterizzata da un'acuta crisi economica e sociale, da un'estrema etnicizzazione della politica. Il nuovo presidente trasformò il paese in uno stato a partito unico, ma in seguito a un'ondata di proteste fu costretto a indire nel 1991 nuove elezioni multipartitiche. Le elezioni furono caratterizzate da aspri conflitti di natura etnica e, anche a causa della frammentazione dei partiti d'opposizione, si conclusero con la vittoria di Moi. Allo stesso modo andarono le successive elezioni del 1997. Le tornate elettorali successive del 2002 videro una svolta nella presidenza del paese, con la vittoria del *National Rainbow Coalition* (NARC), che raccoglieva tutte le forze di opposizione. Si rivelò anche questa una svolta effimera; il nuovo governo era infatti profondamente pervaso dalla corruzione e, nonostante la crescita economica che registrava il paese, il 52% circa della popolazione viveva al di sotto della soglia di povertà. Le successive elezioni del 2007 videro una gran confusione nell' annuncio dei risultati elettorali, che provocò ancora una volta lo scoppio di violenze. Nel 2010 alcuni esponenti politici

[200] Anna Maria Medici, Arrigo Pallotti, Mario Zamponi, *L'Africa contemporanea*, Le Monnier Università, Milano, 2017, pp.284-291
[201] *Ivi,* pp. 342-344

keniani sono stati incriminati dalla Corte Penale Internazionale per aver istigato le violenze di carattere etnico nel paese, tuttavia tali esponenti si sono ripresentati alle elezioni del 2013, uscendone vincenti.[202] Le formazioni politiche keniote si sono contraddistinte per la forte identificazione tribale e personale, tuttavia il Kenya rappresenta un caso a sé in Africa Subsahariana poiché non ha mai vissuto un regime politico militare. Alle ultime elezioni svoltesi nel 2017 si è riproposta la coalizione di Uhuru Kenyatta, figlio di Jomo Kenyatta, e Ruto, già vincitori delle precedenti elezioni, contro una coalizione di cartelli elettorali tribali con scarso seguito al di fuori delle rispettive zone. Come da previsioni, Kenyatta si è aggiudicato la vittoria con il 54,2% dei voti. Tuttavia l'opposizione sconfitta ha denunciato brogli elettorali ad opera dello schieramento avverso, rimostranze che si sono rivelate infondate da numerosi osservatori internazionali e dalla Corte Suprema. Tuttavia la stessa Corte Suprema ha deciso l'annullamento del risultato delle presidenziali a causa di *"irregolarità e illegalità"* nel processo elettorale e ha disposto nuove votazioni entro 60 giorni dalla sentenza. Si tratta del primo caso nel continente africano di un organo giudiziario che annulla un'elezione. Nonostante le numerose violenze ad opera di una guerriglia urbana, agitata e pagata dal leader dell'opposizione, le seconde votazioni si sono concluse come in precedenza con la vittoria di Kenyatta e con la definitiva legittimazione del suo secondo mandato presidenziale. In Kenya, come nel resto dei paesi subsahariani, l'obiettivo di ogni gruppo politico è l'accesso alle risorse pubbliche e l'ideologia è scarsamente rilevante nello scontro politico. Numerosi sono i passaggi da uno schieramento ad un altro dovuti ad offerte migliori per il proprio bacino tribale. Il Kenya può essere considerato una "democrazia nascente", in cui la transizione da un assetto autoritario a uno democratico è appena agli inizi. Sembra che gradualmente le connotazioni etniche stiano cedendo il passo alle esigenze dei cittadini.[203]

Dal punto di vista economico in Kenya stanno nascendo diverse Zone Economiche Speciali (SEZ), aree geografiche nelle quali l'autorità governativa offre incentivi a beneficio delle aziende che vi operano o che vi investono, in deroga alle vigenti politiche nazionali. L'obiettivo principale è l'attrazione di investimenti e la crescita e

[202] *Ivi*, pp. 391-393
[203] Jean Valjean, *Kenya, prove di democrazia*, Africa Italiana, Limes, pp. 223-228

l'innovazione industriale.[204] Zone Economiche Speciali sono state create a Mombasa, Lamu e Kisumu, aree quasi interamente destinate a ospitare impianti per la produzione di beni destinati all'esportazione.[205]

Tuttavia la nascente democrazia e la fragile economia keniota lasciano spazi alle organizzazioni criminali per arricchirsi dai traffici transnazionali illeciti. La dilagante corruzione all'interno delle stesse forze dell'ordine ha facilitato la penetrazione di organizzazioni criminali all'interno del paese. Difatti il Kenya è alla 145esima posizione su 178 paesi in base al Transparency International Corruption Perceptions Index del 2016[206]. Anche la sua posizione strategica l'ha reso un luogo appetibile per i traffici criminali. Questo Stato è difatti il centro economico e turistico dell'Africa Orientale; vanta il più grande porto della zona, Mombasa; la capitale Nairobi è la principale piattaforma aerea della regione e a questo si aggiungono circa 1000 miglia di zona costiera non protetta.[207]

Le conseguenze della criminalità in questo Stato, in cui la democrazia cerca di farsi sempre più strada, sono di grande di grande impatto. Difatti *"la democrazia […] sta affrontando al giorno d'oggi formidabili sfide, non a causa di forze esterne, ma da militanti sovversivi interni. La democrazia è infettata da rovinose piaghe a cui han dato avvio le organizzazioni criminali, le quali ottengono progressivamente sempre più controllo, in un primo momento come comuni bande criminali, per trasformarsi poi in forze guidate dal mercato ed eventualmente infiltrarsi in tutti gli ambiti delle istituzioni legittime, svuotando di potere il governo. Questa metamorfosi rende la criminalità organizzata più ampia e forte così come atrofizza completamente la democrazia […]."*[208]

---

[204] Roberto De Luca, Le Zone Economiche Speciali: caratteristiche , agevolazioni, opportunità e aspetti operativi, Fondazione Nazionale dei Commercialisti, Roma, 2017, pp. 2-3

[205] Farnesina, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, InfoAfrica, MercatiEsteri, In vigore norme per creare Zone economiche speciali, 2016 http://www.infomercatiesteri.it/highlights_dettagli.php?id_highlights=8889 ultimo accesso 21 febbraio 2018

[206] https://www.transparency.org/news/feature/corruption_perceptions_index_2016 ultimo accesso 17 febbraio 2018

[207] Alessandra Bianco, Manuela Mareso, *Importazioni pericolose,* I nuovi sentieri del narcotraffico, Narcomafie, 2006, p.11

[208] Peter Gastrow, Termites at Work: Transnational Organized Crime and State Erosion in Kenya, International Peace Institute, 2011, p. 2

L'espansione della criminalità organizzata e l'erosione del potere statale sono indissolubilmente collegati. Sei sono i principali traffici illeciti che avvengono all'interno della regione, tutti di natura transnazionale.

Il più esteso di questi è il narcotraffico, in particolare di eroina proveniente dal Pakistan e dall'Iran e destinata all'Europa e al Nord America. Le cellule in attività nel commercio di sostanze stupefacenti sono almeno dieci, spesso a capo di queste sono presenti membri di organizzazioni criminali dell'Africa Occidentale, ma vi partecipano anche numerosi kenioti. Molte di queste cellule hanno sviluppato una intensa rete di relazioni con forze dell'ordine e giudiziarie, assicurandosi in questa maniera una pressoché totale impunità.[209] Il ruolo della popolazione keniota è spesso quello di corrieri per il transito attraverso i vari paesi. Difatti non c'è mai carenza di bassa manovalanza, dal momento che l'alto tasso di disoccupazione crea un inesauribile bacino per la recluta di corrieri e spacciatori. Sempre più frequente in Kenya è il fenomeno dei *"drug tourists"*, turisti che arrivano in questo paese attratti dall'eroina pura a prezzi notevolmente bassi. Altra tendenza preoccupante è l'*"heroin holidays"*, per cui i turisti, europei o americani, accettano il rischio di fare da corrieri per i narcotrafficanti pur di portarsi a casa parte della droga e guadagnarci.[210] Parallelamente al transito di sostanze stupefacenti si è registrato in Kenya un aumento del consumo interno di eroina e, in minor quantità, di cocaina. Queste si sono combinate all'utilizzo di droghe meno costose, come colle e solventi, causando un aumento della violenza interna e costituendo un pericoloso allarme sociale. Connessi al consumo di eroina sono anche i problemi relativi alla diffusione dell'Hiv.[211]

Altrettanto rilevanti sono le attività criminali riguardanti il traffico illecito di merce contraffatta. Il Kenya possiede il mercato più importante dell'Africa orientale per la contraffazione. Tali merci provengono per lo più da India e Cina e sono costituite da prodotti farmaceutici, spesso antimalarici, sigarette, moto, prodotti elettronici, batterie,

[209] Peter Gastrow, Termites at Work: Transnational Organized Crime and State Erosion in Kenya, International Peace Institute, 2011, p. 3
[210] Alessandra Bianco, Manuela Mareso, *Importazioni pericolose,* I nuovi sentieri del narcotraffico, Narcomafie, 2006, p.12
[211] *Ivi,* pp. 13-14

penne a sfera e cosmetici. Il porto di Mombasa, con il transito di circa 1700 container al giorno, rappresenta il luogo chiave di questo traffico.[212] Le cellule criminali keniote impegnate in questo ambito sono spesso connesse a gruppi somali di Al-Shabaab, sembra infatti che *"tra i due si sia stabilita una sorta di "pax commerciale", da cui entrambi traggono benefici e guadagni."*[213]

Così come nel resto del continente anche in Kenya si registra un voluminoso smercio di prodotti naturali. In base al Kenya Wildlife Service tale traffico *"coinvolge gruppi di commercianti organizzati, finanziatori, fornitori, intermediari bancari e rivenditori."*[214] Negli ultimi anni il bracconaggio di elefanti e rinoceronti ha quasi condotto tali specie alla scomparsa da alcune zone. Accanto a questi sono cacciati leoni e leopardi per le pelli, gli artigli e i denti e talvolta entrano nel mercato internazionale i leoni appena nati come animali domestici.[215] Esso è principalmente condotto da gruppi armati somali in aree naturali protette e tale attività comporta inoltre elevati rischi per i turisti. I crimini di questa natura sono strettamente interconnessi agli altri, in quanto spesso i pregiati prodotti naturali vengono ceduti in cambio di armi leggere o carichi di droga, soprattutto lungo il poroso confine somalo.[216]

Si stima[217] che siano circa 20 mila all'anno gli uomini somali ed etiopi che attraverso vie gestite dalla criminalità cerchino di raggiungere il Sud Africa. Il Kenya rappresenta quindi la prima tappa del viaggio. Pochi sono i gestori di tale attività e sono figure ben conosciute e rispettate all'interno della società, spesso operanti anche nel commercio legale. Le loro conoscenze a livello politico e istituzionale contribuiscono a rendere nulli, o quasi, i rischi per queste figure. Mombasa e Nairobi costituiscono il principale centro

---

[212] Peter Gastrow, Termites at Work: Transnational Organized Crime and State Erosion in Kenya, International Peace Institute, 2011, p. 4
[213] *Ibidem*
[214] David Karanja, The Role of the Kenya Wildlife Service in Protecting Kenya's Wildlife, 2012, pp. 74
[215] Peter Gastrow, Termites at Work: Transnational Organized Crime and State Erosion in Kenya, International Peace Institute, 2011, p.5
[216] David Karanja, The Role of the Kenya Wildlife Service in Protecting Kenya's Wildlife, 2012, pp. 74-75
[217] Smuggled Migrants from Horn and East Africa Abused," *Voice of America*, 2009 https://www.voanews.com/a/a-13-2009-06-23-voa42-68826352/365352.html ultimo accesso 17 febbraio 2018

da cui partono le rotte per il traffico di migranti, donne e bambini, destinati spesso al mercato della prostituzione. In media cinquanta bambine a settimana transitano dal Kenya destinate al mercato del sesso keniano o estero.[218]

A causa delle numerose guerre e violenze intestine, e al poroso confine con la Somalia, in Kenya si registra inoltre un voluminoso contrabbando di armi leggere. Spesso questo traffico coinvolge anche attori dal Sud Sudan. Le zone dove si registrano tassi di violenza più elevati in Kenya sono quelle dove è più vivace il mercato delle armi. Le numerosi armi a disposizione hanno reso più frequenti i casi di furto del bestiame, talvolta radendo al suolo villaggi interi.[219]

Infine il Kenya sembra sia una meta prediletta per il riciclaggio di denaro. Dal sistema bancario keniota passano all'incirca 100 milioni di dollari all'anno derivanti dal narcotraffico.[220] Esemplare è lo scandalo della Charterhouse Bank, descritto brevemente nel secondo capitolo, che coinvolse importanti uomini d'affari e politici. Tuttavia anche in questo settore le élite raramente sono perseguite giudiziariamente e per questo agiscono certe della loro impunità.

Sebbene i traffici illegali in Kenya siano di vasta portata sarebbe errato affermare che le attività criminali abbiano intaccato la macchina statale entrandone a far parte. Gli attori criminali si servono delle istituzioni statali e le sfruttano a loro vantaggio, senza tuttavia partecipare al funzionamento di queste. Pertanto il Kenya potrebbe essere definito uno *"Stato criminalizzato"*[221], in cui la criminalità interagisce e trae vantaggi dalle collusioni con le istituzioni, ma le attività criminali non sono mai il risultato di commissioni statali. Il fine della corruzione è influenzare leggi e regolamenti statali per ottenere vantaggi.[222]

4.5 Guinea Bissau e Kenya: un confronto personale

Dallo studio della criminalità in questi due casi vengono in rilievo due modelli diversi di Stati pervasi da organizzazioni criminali. La Guinea Bissau rappresenta un modello di *"narco-Stato"* in cui la criminalità è penetrata nelle strutture statali e gli interessi

[218] Peter Gastrow, Termites at Work: Transnational Organized Crime and State Erosion in Kenya, International Peace Institute, 2011, p. 6
[219] *Ivi*, p.7
[220] *Ibidem*
[221] *Ivi,* p.9
[222] *Ibidem*

criminali e statali sono divenuti indissolubili. Il Kenya rappresenta invece un modello di *"Stato criminalizzato",* in cui la forza della criminalità è grande, ma non è riuscita a penetrare le strutture statali.

La prima grande differenza fra i due modelli è riguardo agli attori criminali: in Guinea Bissau coloro che sostengono interessi criminali ricoprono spesso cariche istituzionali. In tal contesto è inevitabile che gli interessi statali si sovrappongano agli interessi criminali. In Kenya invece i vertici istituzionali sono figure nettamente separate dai personaggi criminali del paese. Questi spesso entrano in collusione e capita che si avvantaggino entrambi da traffici illeciti, ma rimangono comunque figure distinte, portatrici di interessi differenti.

Di conseguenza nel primo caso è lo Stato stesso il mandante di molti crimini, nel secondo lo Stato si fa persuadere nell'offrire qualche servizio che porti un vantaggio all'organizzazione criminale in cambio di profitti di varia natura.

Il ruolo della corruzione è diverso nei due modelli in esame. Nel modello di "narco-Stato" gli attori criminali non necessitano della corruzione come strumento per convincere i membri statali a prendere parte ad un affare illecito, essendo essi stessi parte della macchina statale. Le cosiddette "mazzette" rappresentano in questo caso le retribuzioni che gli organi statali criminali elargiscono a chi ha partecipato all'affare. La corruzione viene quindi in conseguenza all'affare, è come se rappresentasse la lecita retribuzione ad un lavoro regolarmente svolto. Nel caso di "Stato criminalizzato", come il Kenya, la corruzione è il prius logico dell'affare criminale. Essa è il prerequisito per ottenere una qualche partecipazione statale al traffico in questione.

Infine le attività criminali nei due modelli si svolgono in due "luoghi" differenti. Nel caso della Guinea Bissau tutte le decisioni e operazioni criminali vengono prese all'interno delle istituzioni statali, direttamente nelle sedi degli organi statali. In Kenya, al contrario, gli affari criminali si svolgono nella cosiddetta *"zona grigia"*[223], un luogo d'incontro fra membri di organizzazioni criminali e non. Questo "luogo" si trova al di fuori delle sedi istituzionali, tuttavia ospita talvolta membri che appartengono ai vertici statali.

[223] Per approfondimenti: Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2014, primo capitolo

La TABELLA 16 mette in evidenza le differenze del contesto di partenza e delle caratteristiche criminali nel caso di “narco-Stato" e di “Stato criminalizzato”.

TABELLA 16

GUINEA BISSAU: *NARCOSTATO*	KENYA: *STATO CRIMINALIZZATO*
Condizioni di contesto: • “Sovranità decorativa” • Economia tra le più povere • Intervento di numerosi regimi militari attraverso colpi di stato • Gruppi ribelli istituzionalizzati (*“fighters for freedom”*)	Condizioni di contesto: • “Democrazia nascente” • Creazione di Zone Economiche Speciali (Mombasa, Lamu, Kisumu) • Assenza di regimi militari • Estrema etnicizzazione della politica
Condizioni criminali: • Sovrapposizione fra figure criminali e istituzionali • Compenetrazione dei fini: interessi pubblici e privati si sovrappongono • Stato: mandante di molti crimini • Corruzione a posteriori, come retribuzione “lecita”dell’attività illegale • Operazioni criminali si svolgono all’interno delle sedi degli organi statali	Condizioni criminali: • Divergenza fra figure criminali e istituzionali • Perseguimento di interessi differenti • Stato: si fa persuadere nella partecipazione ad attività criminali • Corruzione a priori, prerequisito per la partecipazione dei membri statali • Operazioni criminali si svolgono nella “zona grigia”

Conclusioni.

Lo studio affrontato nell'elaborato tratta del fenomeno criminale in una zona del mondo che presenta peculiarità proprie, l'Africa Subsahariana. In questo contesto si è evidenziato il nesso fra la nascita e lo sviluppo di organizzazioni criminali e diversi fattori di natura storica, politica e sociale.

Paul Collier parla di *"trappola della guerra"* nella quale è facile che cadano alcuni paesi più predisposti di altri. Gli Stati che hanno tale predisposizione sono quelli caratterizzati, a parere di Collier, da basso reddito, crescita lenta e dipendenza dalle esportazione di materie prime[224]. L'evidenza empirica dimostra come tale teoria sia vera nel caso dell'Africa Subsahariana. Si è evidenziato lo stretto nesso che intercorre fra la persistente presenza di conflitti e la proliferazione di gruppi criminali organizzati. Le motivazioni politiche delle guerre intestine, nel peculiare contesto subsahariano, hanno visto progressivamente lasciare il posto alle ragioni economiche. Tale tendenza sembra essere spiegata dalle opportunità di profitto derivanti dalle ricchezze del territorio africano. Queste risorse possono essere sfruttate a proprio vantaggio in contesti caratterizzati da violenze e abusi, senza che ciò comporti alcun tipo di incriminazione giudiziaria. Collier afferma che l'evidenza empirica conferma la tesi che vede il mero desiderio di avidità guidare le formazioni ribelli e non l'esistenza di forti motivi ideologici o politici.[225] La causa economica non rappresenta il fattore scatenante dei conflitti, tuttavia risulta una delle principali cause che alimenta la prosecuzione di alcune guerre già in atto.[226]

Tale *"political economy"* mette inoltre in luce la relazione fra la presenza di risorse minerarie o naturali esportabili, i cosiddetti *"conflict goods"*[227], e il sorgere di conflitti. Questo legame sembra accreditare la teoria della *maledizione delle risorse*, che vede la democrazia meno stabile in quei paesi che fanno affidamento su risorse primarie, considerate "fisse". Difatti tali ricchezze sono spesso alla base delle bramosie dei gruppi ribelli e divengono il motivo principale per la prosecuzione dell'instabilità.

---

[224] Paul Collier, *L'ultimo miliardo, Perché i paesi più poveri diventano sempre più poveri cosa si può fare per aiutarli*, Editori Laterza, 2008, p.40-41
[225] Giovanni Carbone, *op. cit*., p. 151
[226] *Ivi,* p. 154
[227] Letteralmente *"beni fonte di conflitto"*
Ivi, p.144

Le risorse minerarie e naturali sono state quindi incluse fra i fattori che hanno causato la presenza della criminalità nel continente africano. Pur rappresentando una delle cause primarie della presenza di conflitti e di organizzazioni criminali nel continente, il vasto serbatoio di risorse non costituisce l'unico fattore che ha contribuito alla situazione attuale. Rilevante, fra tali elementi, è quindi il concetto di "spazio vuoto" all'interno del continente. Gli "spazi vuoti" costituiscono una vantaggiosa opportunità di penetrazione criminale. Tale concetto si declina in due nozioni differenti. Emergono a riguardo gli *"spazi di flussi"* in netta contrapposizione agli *"spazi di luoghi"*, caratterizzati l'uno da fluidità e temporaneità e l'altro da definitività dei confini e stabilità. Attività criminali correlate agli spazi di luoghi si riscontrano nell'ambito dell'urbanizzazione, che sta sregolatamente avanzando nei vasti territori africani e nella funzione di mimetizzazione. Difatti tali spazi offrono spesso rifugi a membri di organizzazioni criminali estere, grazie alla vastità di luoghi selvaggi che li rendono talvolta difficilmente accessibili. All'interno di tali luoghi le attività criminali che si sviluppano sono statiche e di natura prettamente locale. Agli spazi di flussi si ricollegano invece le numerose rotte del narcotraffico tracciate nel continente africano e le vie criminali seguite dal traffico di esseri umani. Questi spazi offrono luoghi per affari criminali dinamici e transnazionali, che necessitano più che di spazi di rotte per il proprio movimento.

Seguono altri fattori che costituiscono vantaggiose opportunità per l'investimento criminale nel territorio africano. Ulteriori convenienze si riscontrano infatti nel settore bancario, per il riciclaggio dei proventi criminali; nel settore ambientale, grazie alla quantità di prodotti animali ricercati nel mercato europeo e nel settore informatico, in quanto è scarsamente regolamentato e controllato dalle autorità del paese e si presta quindi a numerose frodi. Le copiose questioni sociali ed economiche che affliggono il continente costituiscono la narrazione più vasta riguardo all'Africa; questo fenomeno offre un ennesimo fattore di forza alle organizzazioni criminali. Difatti il problema della criminalità è più spesso tralasciato in favore della trattazione di altre questioni, perciò gli attori criminali godono di un cono d'ombra dietro il quale nascondersi. Il fenomeno criminale africano trae la sua forza anche dalla sua invisibilità.

In questo contesto si sono inserite e sviluppate molteplici organizzazioni criminali; di fianco ai gruppi autoctoni operano organizzazioni criminali estere. La criminalità

organizzata di origine africana si è sviluppata secondo due macromodelli: quello delle *African Criminal Networks* e quello delle *milizie criminali*. Le ACNs, nate in Africa occidentale e presenti soprattutto in questa regione, operano in linea con due assunti principali: il raggiungimento del profitto come scopo principale e la struttura "a progetto", frammentaria e flessibile.

Le milizie criminali invece solitamente *"emerse in aree rurali e attive attraverso le frontiere statali, hanno cercato di sfidare il potere degli stati africani e sovente hanno dato vita a proprie forme di dominio in territori nei quali il controllo degli stati riconosciuti è scomparso."*[228] Tali gruppi ribelli hanno progressivamente visto le motivazioni politiche cedere il passo al desiderio di arricchimento, trasformandosi in bande criminali. Le milizie traggono vantaggio dalla generale situazione di instabilità, che rende possibile il prosperare della loro attività predatoria. Esse si contraddistinguono per un'inaudita ferocia nell'uso della violenza, in netta contrapposizione con l'uso moderato che ne fanno le ACNs, per le quali è essenziale non attrarre l'attenzione su di sé. Il contesto criminale africano offre tante opportunità da renderlo un luogo in cui operano anche numerosi gruppi esteri, raramente in conflitto fra di loro o con i gruppi autoctoni. Il mercato è talmente ampio da non essere conflittuale, poiché ogni gruppo riesce a trovare i propri spazi al suo interno. La presenza di organizzazioni criminali italiane è diffusa e i proventi di tali investimenti sono ingenti, stimati circa a ventisei miliardi di euro all'anno. Tra le organizzazioni più presenti in Africa vi sono la 'Ndrangheta e Cosa Nostra, impegnate soprattutto nel narcotraffico, nel contrabbando di diamanti e coltan e nel riciclaggio di denaro.

L'analisi comparata dei due casi considerati, Guinea Bissau e Kenya, rende possibile individuare due modelli in base al grado di penetrazione criminali all'interno degli Stati. La Guinea Bissau è stata definita dalle Nazioni Unite nel 2008 un *narco-Stato*. Questo Stato ha vissuto una violenta guerra civile con l'affermazione delle milizie armate, il successivo assorbimento dei combattenti irregolari nell'esercito convenzionale, la mancanza di un'élite consolidata al potere e la penetrazione delle cellule criminali nelle istituzioni statali. Si caratterizza per la sovrapposizione fra membri delle élite di governo e figure criminali e per la compenetrazione fra interessi pubblici e privati. Il Kenya è stato

[228] Giovanni Carbone, *op. cit.*, p. 136

definito invece uno *"Stato criminalizzato"*, in cui le organizzazioni criminali traggono vantaggio dalla collusione con vertici istituzionali, ma le due figure rimangono ben distinte, così come i loro fini.

Questi modelli non devono essere intesi come alternativi e reciprocamente esclusivi, bensì come differenti gradi di penetrazione criminale, il cui apice del percorso è rappresentato appunto dallo Stato mafia.

Una volta considerate le cause e i fattori che hanno dato origine a tal fenomeno criminale in Africa Subsahariana, è necessario soffermarsi brevemente anche sulle conseguenze. L'entità precisa dei danni causati dalla criminalità è difficile da stimare, tuttavia alcune aree più di altre sono state intaccate. Le perdite si riscontrano in ambito sociale, economico, ambientale e politico-statale.

La criminalità erode il capitale sociale, distruggendo la fiducia su cui dovrebbero essere basate le relazioni umane all'interno delle società. Inoltre quando le condizioni di vita divengono insostenibili, chi ne ha possibilità, è spinto ad emigrare. Il continente sta continuando a perdere in questo modo molto del suo capitale umano, in particolare ha perso circa un terzo dei suoi lavoratori qualificati[229]. La criminalità diffusa nel continente abbassa drasticamente il tenore di vita della popolazione, intaccando i servizi pubblici a danno soprattutto della popolazione meno abbiente. Così il servizio sanitario, il trasporto pubblico e il sistema educativo divengono privilegi più che diritti. In ambito economico si mostrano più palesi le perdite causate dalla presenza della criminalità. L'African Union Commission stima che nel continente arrivi meno dell'1% dell'investimento diretto estero (IDE)[230]. Questa tendenza degli investitori esteri rispecchia il comportamento degli investitori interni; la maggior parte della popolazione è estremamente povera da non riuscire a risparmiare, tuttavia chi detiene capitali da investire raramente decide di collocarli nel continente. La Banca Mondiale vede il problema principale nel fatto che *"*

[229] United Nations Office on Drugs and Crime, Crime and development in Africa, June 2005, p. xii-xiii

[230] IDE: voce nella contabilità nazionale nella quale vengono indicati i trasferimenti di capitale e di tecnologie da un paese all'altro.
https://it.wikipedia.org/wiki/Investimento_diretto_all%27estero
ultimo accesso 20 febbraio 2018

la criminalità elevi i costi di investimento, sia attraverso la probabile perdita dei beni sia a causa dei costi per prevenire i rischi, come assumere guardie di sicurezza, costruire recinzioni, installare sistemi d'allarme. In conclusione le aziende straniere eviteranno di investire nel continente e le imprese nazionali fuggiranno in cerca di luoghi meno rischiosi." [231]

Non meno importante è l'impatto della criminalità nella costruzione di entità statuali; essa favorisce Stati fragili e istituzioni deboli.[232] Affinché la criminalità prosperi nei propri affari ha bisogno di intaccare e appropriarsi delle risorse statali, attraverso il canale principale della corruzione. Difatti come sostenuto da Antonio Nicaso *"se può esistere (ed esiste) una politica senza mafia, non c'è invece mafia senza l'appoggio della politica. E lo stesso vale per la corruzione: ci può essere corruzione senza mafia, ma non ci sarà mai mafia senza corruzione"*[233]

Al fine quindi di impedire l'ulteriore sviluppo di organizzazioni criminali nel continente è necessario agire, non esclusivamente sulle conseguenze della criminalità, bensì sulle cause. La priorità degli Stati deve essere la creazione di ambienti ostili alla criminalità, agendo sulla moltitudine di fattori che costituiscono contesti propensi ad essa. Tali elementi possono creare terreni fertili per la nascita di conflitti, creando così indirettamente anche situazioni favorevoli per la criminalità, oppure possono essere direttamente correlati ad essa.

Robert Putnam concentra i suoi studi sul concetto di capitale sociale, definito come "*[...] l'insieme di quegli elementi dell'organizzazione sociale - come la fiducia, le norme condivise, le reti sociali – che possono migliorare l'efficienza della società nel suo insieme, nella misura in cui facilitano l'azione coordinata degli individui"*[234]. Egli vede nella presenza di elevati livelli di capitale sociale un fattore che determina l'osservanza di comportamenti socialmente desiderabili, rendendo il livello della criminalità nelle

---

231 United Nations Office on Drugs and Crime, Crime and development in Africa, June 2005, p. xiv

232 Mark Shaw, Tuesday Reitano, Marcena Hunter, Comprehensive Assessment of Drug Trafficking and Organised Crime in West and Central Africa, 2014, p. 18

233 Antonio Nicaso, *Mafia*, Bollati Boringhieri, 2016

234 Putnam R.D, *La tradizione civica delle regioni italiane*, Milano, Mondadori ,1993, p. 169

società piuttosto basso. Altri studiosi vedono nella democrazia un baluardo forte contro la presenza criminale, poiché questa assicurerebbe la tutela dei diritti e una conseguente crescita economica[235], elementi entrambi associati a uno scarso ricorso alla criminalità come mezzo di sussistenza. Sicuramente entrambi questi elementi risultano necessari nella costruzione di una società dotata di "anticorpi" verso l'insediamento criminale. In ogni caso è certo che la sfida alla criminalità debba assumere dimensioni globali. Sarebbe insostenibile pensare che la lotta alla criminalità organizzata sia conducibile a livello meramente nazionale o regionale, dal momento in cui essa stessa si basa su traffici transnazionali e ha esteso le sue radici in tutto il globo, superando la dimensione locale del crimine. Difatti come ha sostenuto la cancelliera tedesca Angela Merkel *"la più grande conseguenza della globalizzazione è che non esistono soluzioni prettamente nazionali a sfide globali".*[236] In conclusione la "Questione Africa" va quindi considerata un'emergenza da trattare a livello globale, al fine di dare la spinta giusta a questo continente *"sospeso fra un passato che non torna e un futuro che non arriva."*[237]

[235] La democrazia porterebbe alla crescita economica poiché garantisce lo Stato di diritto che tutela i diritti di proprietà, che incoraggiano gli investimenti, promotori della crescita.
Per approfondimenti: W. R. Clark, M. Golder, S. N. Golder, *Principi di Scienza politica*, McGraw-Hill, Milano, 2011, p. 217
[236] Catherine Mayer, *Merkel's Moment*, TIME, 2010
http://content.time.com/time/magazine/article/0,9171,1950954-2,00.html
[237] Neri Marcorè in *"Quello che non ho"*.

Bibliografia.

- **L. M. Bassani, A. Mingardi,** *Dalla Polis allo Stato, Introduzione alla storia del pensiero politico*, Giappichelli Editore, Torino, 2015
- **Alessandra Bianco, Manuela Mareso**, *Importazioni pericolose,* I nuovi sentieri del narcotraffico, Narcomafie, 2006
- **Lucio Caracciolo, Lorenzo di Muro**, Intervista a Mario Giro, *La nostra profondità strategica in Africa*, Africa italiana, Limes, 2017
- **Giovanni Carbone**, *L'Africa, gli stati, la politica, i conflitti*, Edizioni Il Mulino, febbraio 2016
- **Cristopher Clapham**, James Currey, *African Guerrillas*, Fountain Publisher, Indiana University, 1998
- **W. R. Clark, M. Golder, S. N. Golder**, *Principi di Scienza politica*, McGraw-Hill, Milano, 2011
- **Paul Collier**, *L'ultimo miliardo, Perché i paesi più poveri diventano sempre più poveri cosa si può fare per aiutarli*, Editori Laterza, 2008
- Comprehensive Assessment of Drug Trafficking and Organised Crime in West and Central Africa , 2014
- **Nando dalla Chiesa**, *Mafia Globale, Le organizzazioni criminali nel mondo*, Laurana Editore, 2017
- **Nando dalla Chiesa**, *Manifesto dell'Antimafia*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2014
- **Nando dalla Chiesa,** *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, 2012
- **Nando dalla Chiesa**, *La convergenza. Mafia e politica nella Seconda Repubblica*, Melampo, 2010
- **Roberto De Luca**, Le Zone Economiche Speciali: caratteristiche , agevolazioni, opportunità e aspetti operativi, Fondazione Nazionale dei Commercialisti, Roma, 2017
- **Massimiliano Dieci**, Le droghe in Africa, *I nuovi sentieri del narcotraffico*, Narcomafie, 2006
- **Massimiliano Dieci** e **Annalisa Trama**, *Mal d'Africa*, Narcomafie, 2007
- **Etannibi E.O. Alemika**, "United Nations Transnational Organized Crime Assessment Form: Nigeria", April 2004

- **Alessio Fabbiano**, *Seppelita l'ascia di guerra? No, e l'Africa preferisce il kalashnikov*, Narcomafie, 2008
- **Alessio Fabbiano**, *Zona ad alta impunità*, Narcomafie, 2006
- **Maria Luisa Fichera**, *Guinea Bissau, come nasce uno stato mafia*, Il circuito delle mafie, Limes, 2013
- **Peter Gastrow,** Termites at Work: Transnational Organized Crime and State Erosion in Kenya, International Peace Institute, 2011
- **Franz Gustincich**, *Oro nero rosso sangue*, Narcomafie, dicembre 2003
- **Moses U. Ikoh,** Organized Crime, Security Threats and Governance: the Sustainability of European Union Programmes in West Africa, Friedrich Ebert Stiftung, Abuja, 2013
- **David Karanja**, The Role of the Kenya Wildlife Service in Protecting Kenya's Wildlife, 2012
- **Antonio Mazzitelli**, Transnational organized crime in West Africa: the additional challenge , 2007
- **Antonio Mazzitelli,** *Dove prospera l'illecito*, Narcomafie, 2008
- **Medici, Pallotti, Zamponi**, *L'Africa contemporanea*, Edizione Le Monnier Università, 2017
- **Antonio Nicaso,** *Mafia*, Bollati Boringhieri, 2016
- **Putnam R.D**, *La tradizione civica delle regioni italiane*, Milano, Mondadori ,1993
- **George Ritzer**, *Introduzione alla sociologia,* a cura di Mariolina Graziosi, UTET Università, Novara, 2014
- **Rosanna Romanelli,** *Il vudù al servizio del crimine globale*, Il circuito delle mafie, Limes, 2013
- **Jean-Jacques Rousseau,** *Contratto sociale*, II, p. 11
- **United Nations Office on Drugs and Crime**, Crime and development in Africa, June 2005
- **United Nations,** The Millennium Development Goals Report, New York, 2014
- **United Nations Office on Drugs and Crime Vienna**, Transnational Organized Crime In the West African Region, New York, 2005
- **United Nations Office on Drugs and Crime**, Organized Crime and Instability in Central Africa. A Threat Assessment, 2011

- **United Nations Office on Drugs and Crime**, Results of a pilot survey of forty selected organized criminal groups in sixteen countries, September 2002
- **United Nations Office on Drugs and Crime,** *Perspectives, Guinea Bissau, New hub for cocaine trafficking,* 2008
- **United Nations Office on Drugs and Crime**, Transnational Organized Crime in Eastern Africa: A Threat Assessment, 2013
- **United Nations Office on Drugs and Crime**, Amado Philip de Andrés, West Africa under Attack: Drugs, Organized Crime and Terrorism as the New Threats to Global Security
- **Weber**, Economia e Società, 1922
- J**ean Valjean**, *Kenya, prove di democrazia*, Africa Italiana, Limes, 2017
- **Matteo Zola**, Inchiesta Congo, *Il circolo vizioso delle armi, dall'Africa all'Africa*, Narcomafie, 2012
- **Matteo Zola**, Inchiesta Congo, *Minerali Insanguinati*, Narcomafie, 2012
- **Matteo Zola**, Inchiesta Congo, *Milizie criminali*, Narcomafie, 2012
- **Matteo Zola**, Inchiesta Congo, *'Ndrangheta africana*, Narcomafie, 2012

Sitografia.

Laura Canali,*Le non sovranità africane*, Africa. Il nostro futuro, Limes, 2015
http://www.limesonline.com/cartaceo/quante-afriche-in-africa?prv=true&refresh_ce

Sarah Wafiq *Il fenomeno dell'oil bunkering: il caso della Nigeria*, Osservatorio di politica internazionale, 2016

http://www.bloglobal.net/2016/02/oil-bunkering-nigeria.html

Giorgia Mantelli, *La Cina in Africa: opportunità e limiti della "win-win strategy"*, Osservatorio di politica internazionale, 2016
http://www.bloglobal.net/2016/01/cina-africa-win-win-strategy.html

Briefing, The Chinese in Africa, The Economist, 2011
http://www.economist.com/node/18586448

Correctiv, Mafia in Africa, How the Mafia infiltrates the African economy
https://correctiv.org/en/investigations/mafia-africa/

Marco Fiori, *Il business delle specie rare che finanzia il terrorismo*, Africa.Il nostro futuro, Limes, 2015
http://www.limesonline.com/cartaceo/il-business-delle-specie-rare-che-finanzia-il-terrorismo?prv=true

Kimon De Greef, *Chinese Smugglers Are Buying Up Hundreds of Thousands of Illegally Slaughtered African Donkeys*, 2017, foreignpolicy.com

Angelo Ferrari, *Pochi medici, molte malattie: dove la salute è un privilegio*, Agenzia Giornalistica Italia, 2017
https://www.agi.it/blog-italia/africa/pochi_medici_molte_malattie_ldove_la_salute_un_privilegio-1558825/news/2017-03-07/

Matteo Giusti, *La resistenza nell'irrilevanza*, Limes, 2017
http://www.limesonline.com/la-resistenza-nellirrilevanza/97840?prv=true

Gianni Ballarini, *La mafia in Africa:'ndrangheta, affari neri*, Nigrizia, 2009
http://www.nigrizia.it/notizia/la-mafia-in-africa-ndrangheta-affari-neri

Giulio Rubino,Cecilia Anesi, Khadija Sharife, *Cosa Nostra Diamonds*, Mafia in Africa, Correctiv, How the Mafia infiltrates the African economy, 2015

https://correctiv.org/en/investigations/mafia-africa/articles/2015/04/16/cosa-nostra-diamonds/

Guinea Bissau, Nigrizia, 2001, aggiornato il 2013
http://www.nigrizia.it/notizia/guinea-bissau

Costituzione della Guinea Bissau
http://www.constitutionnet.org/sites/default/files/Guinea-Bissau%20Constitution.pdf

Sara Moreira, Islamicworld, *Guinea-Bissau-Elezioni:ballottaggio alle presidenziali, vittoria del PAIGC alle politiche*, 2014
http://www.islamicworld.it/wp/guinea-bissau-elezioni-ballottaggio-alle-presidenziali-vittoria-paigc-alle-politiche/

Lorenzo Balbo, *Guinea Bissau: tra narcotraffico e instabilità politica*, 2017
https://thesubwaywall.net/2017/11/29/guinea-bissau-narcotraffico-instabilita-politica/

Moses Naim, "*Mafia States, Organized Crime Takes Office"*, Foreign Affairs, 2012
https://www.foreignaffairs.com/articles/2012-04-20/mafia-states

http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/2048%282012%29
United Nations Security Council, Resolution 2048, 18 may 2012

https://www.transparency.org/news/feature/corruption_perceptions_index_2016

Marco Napoli, *Guinea Bissau: il narco-Stato dell'Africa Occidentale*, L'Indro, 2015
http://www.lindro.it/guinea-bissau-il-narco-stato-dellafrica-occidentale/

Cecile Sow, *Le jet, la coke et les militaires*, JeuneAfrique, 2008
http://www.jeuneafrique.com/54319/societe/le-jet-la-coke-et-les-militaires/

Smuggled Migrants from Horn and East Africa Abused," *Voice of America*, 2009
https://www.voanews.com/a/a-13-2009-06-23-voa42-68826352/365352.html

IDE: voce nella contabilità nazionale nella quale vengono indicati i trasferimenti di capitale e di tecnologie da un paese all'altro.
https://it.wikipedia.org/wiki/Investimento_diretto_all%27estero

Catherine Mayer, Merkel's Moment, TIME, 2010
http://content.time.com/time/magazine/article/0,9171,1950954-2,00.html

Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, especially Women and Children, United Nations Convention against Transnational organized Crime.
https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=III-1&chapter=3&clang=_en

Farnesina, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, InfoAfrica, MercatiEsteri, In vigore norme per creare Zone economiche speciali, 2016
http://www.infomercatiesteri.it/highlights_dettagli.php?id_highlights=8889

Treccani, sinonimi e contrari
http://www.treccani.it

Christian Benna, Ricchi e poveri: in Italia il divario cresce a livelli record
http://www.repubblica.it/economia/rapporti/osserva-italia/stili-di-vita/2017/11/02/news/ricchi_e_poveri_in_italia_il_divario_cresce_a_livelli_record-180019881/?refresh_ce

Ringraziamenti.

Questo elaborato non parte da un semplice corso universitario. Parte da molto di più. Parte dalla scoperta di territori a me nuovi e da incontri fortunati. Prende forma dalle giornate a Isola di Capo Rizzuto, costellate da seminari notturni, incontri intensi e nottate a cantare. Per questo ringrazio il professore Nando dalla Chiesa che dimostra costantemente ai suoi studenti che essere un "buon professore" significa fare molto di più che impartire lezioni in aule universitarie. Ho imparato che i lavori svolti con passione non hanno un inizio e una fine, sono eternamente parte delle nostre vite.

Un pensiero speciale in questo elaborato va al *St.Jude Children's Home* che mi ha ospitato in un'altra terra, l'Africa, facendo nascere in me il desiderio di rendere giustizia a questa parte del mondo.

Ringrazio mia mamma e mia sorella. Voi siete l'equipaggio di una nave che ha affrontato con audacia tempeste, bufere e mare mosso, per poi riconciliarsi nella solitudine e calma del mare d'inverno. A mia mamma devo la leggerezza nell'affrontare la vita, ma anche la determinatezza nell'affrontare le battaglie più dure. Un modello di donna-guerriera, che ispira il lati di me stessa di cui sono più fiera.

A Fabi. All'apparenza due sorelle come il bianco e nero, la notte e il giorno, il sole e la luna, le camper e le adidas, eppure in fondo più simili che mai. A te devo un grazie perché mi mostri che a volte è importante prendersi meno sul serio e che il bene si trasmette con piccoli gesti e parole, non con doni imponenti. Con te l'essere sorelle si trasforma in essere amiche e soprattutto complici.

A Eli, mia roccia, grazie perché hai fatto dei miei obiettivi i tuoi. Senza il tuo prezioso e silenzioso supporto non sarei arrivata fin qui.

Un grazie a mio papà, perché a volte un sorriso serve più di mille parole e perché mi hai trasmesso tanto sull'Africa, terra a te molto cara.

Ringrazio mia nonna Vera, reale esperta d'Africa, che mi ha sempre spronato e supportato attraverso storie, aneddoti, consigli e meravigliosi pranzi!

Grazie a Chiara e Ester, poiché, tra le amare discussioni e le molte risate, la vostra presenza è stata sempre necessaria per me. Grazie perché con voi riesco a essere me stessa senza bisogno di dovermi nascondere.

Un ringraziamento sincero lo devo anche a Chiara, Guendi e Giulia, amiche e confidenti con cui condividere ogni passo delle nostre vite.

Un grande grazie al buon Lino, con cui *"non credo che siamo stretti parenti, ma se Lei è capace di tremare d'indignazione ogni qualvolta si commetta un'ingiustizia nel mondo, siamo compagni, il che è più importante."* Compagno di questa avventura attraverso risate, paure, entusiasmo, noia, soddisfazioni e talvolta delusioni.
Essenziale inoltre il tuo aiuto in tutto quel che ha comportato usare un computer.
Un pensiero ai compagni di lotta di Unilibera e a quelli della mia Comunità Capi, perché *"quando si sogna da soli è un sogno, quando si sogna in due comincia la realtà."*
Infine un grazie di cuore a tutti i membri della mia famiglia e a tutte le persone che, sebbene non siano esplicitamente citate in questa tesi, sono parte della mia vita e a cui devo quindi parte di me stessa. Grazie a chi c'è.